A U G U S T O B L O T T O

_o_o_o_o_o_

N E L L ' I N S I E M E

I

_o_o_o_o_o_

1 9 5 2

(secondo fascicolo)

torinesi; Costà!... Dalla patria dell'arido (!)
perchè ~

= = = = = =

Posti fluenti e sensazionali di
silenzio, con ~~lussuose~~ vestaglioso auto per uc-
cisi borghesi da giardini e donne
signorili di cultura impressionistica spesso
da queste parti di viali lamentose d'incontri
tristi e con wisky per me come bambino fra scaffali di pareti,
loro, le loro, il mare può talmente
— fronde d'autunno azzurro in notte presso
sempiterni patteggiamenti da garages inchini —
essere settentrionale che è patetico
di fredda aria a dicembre e rosa di fuochi
purificati nell'acceso dirsi
mossi, camosci, dei colori finalmente
— direi, qui, tirati come funicolare, carrellina —
autunnali, quasi torinesi, qui, dalla patria dell'arido
perchè c'è sempre luce, quindi manchevole
sui tricolori scorzoni delle cadute di macerie
al lungomare santino come un'argilla

... Mirabile in tendenza verso avvenire (futuro) significativo
di tartare fragilità ai mattini di lombi
zuccherini e celesti a volpe spessa,
io li visitavo felice, poi la passeggiata
mi riportava confidente e audace
nella casa di mio fratello a Genova ed ero

+ — Ventaglio è il sicomoro del fresco rum notturno, del lusso —

ospite in libertà,

ma in una libertà di modi
complessi e certo sciolti, certo aggredire
la vita così sicuramente nell'agiatezza
ribelle, coraggiosa, di me dolce e maggiore
dopo i lutti, così erto di vispo e saggio,
e potenziato dalla libertà in pratica.
(quella dello smargiasso paltò verde, amico
letame, farfuglione di capelli, molto
molto basso?)

Mi spaventa questo sentirmi controllato
da me; eppur devo bene dar un'idea
della storia, cozzo di fiancate
bonarie o meno, che tramoggiò, immagine figura
di contemporaneità, la poesia; vesti
(ciorcolato come briciole, insulto chi sa)

= = = = = =

Freschezza in rose d'aria blu e nordica
dicembre serenissimo di salti
patetici, nobili, di tremore e frizzo, fresco pianto
se è colorato umidamente Ciaikowskij,
fra commozione, da tanto tempo zitti e in passi sul freddo
e sentirci torinesi, nobili e scrittori felici, adempiuti,
sul luccichìo dell'ombra del profondo galoppatoio
× illuminato da fanghi ormai stranamente in brutto
che respira biancastro ai pochi soli rimasti "meglio"
~~immersi e abbandonati~~ non chiederci, concentrati al parapetto sul pozzo
con involucri di parole,
quasi ovale morbo di macello
vermiglio nell'assenza di soccorsi
fra queste villette e i viali con le piante nell'asfalto

× torvo, in inezia di brutali

= = = = = =

nooella
noella

Mio fratello, quando lo capiremo che è niente,
che io sono bollato (gobbato), che romperò
nel pomeriggio
gli usci e i boccali da vecchio, veramente
in questo scomparire e parer scemo
davanti a chiunque nella camera da letto
sono commosso e accline al tradimento,
alla casa di saluti, al "capisci che non è nulla

La alta ruota gommata

pagg 41 - 44

... lei ~

~ obrigarsi

pagg 45 - 46

Quando ~

~ lo stima

pag 47

pag 48

pag 50

pagg 51 - 52

= = = = = =

E l'appetito tra cameroni di benzina volanti,
scendendo, poi di mattina, in glauco e cerchio
alla testa e grande fame in budello e nafta
nel cielo azzurro sui prati verdi e ala bianca
del cofano udiente aria d'olio
bagnato come una mucosa, uno straccio e vaporizza

= = = = = =

E vi hanno scoperto spesso tendenze culturali,
ultimamente chiamando la sua
amarezza da cagnetu
amarezza di pensatore, come del resto
noi comunisti boffici con M.T.Lanza de Laurentis
sulla cultura di Rinascita che discute

si parlava di Pavese, intendo

X sulla cultura di Rinascita che discute,
quella vergognosità di essere così inammissibili,
calzolai come stempiatura di picchia su un palco
da inventore col dito di petizione,
e come slegatura di preoccupante mancanza di tutto, figuracce
(tecniche

Questo magari dovevo dirlo quindic'anni fa,
no' adesso; c'era merito.

= = = = = = =

Dove purtroppo quel formaggino continuo
in casa di mia cognata irrita e ssala i pasti,
perchè l'albume è sempre senza storia
peso di grande glutine talvolta vernice
della lattante presso di lei, e colla
falegnamesca abbonda nelle lacche
gallose di penultimi imbianchini

= = = = = =

ARTE PER LUI.

= = = = = = =

Quando t'accasci con la tua posta di soffio di sorriso esausto,
e mi compiangi nel dolore che ti
piace pensare tu sia,
così diafana
eroica da far sì che io non veda e continui i miei giochi ridendo
per il tuo silenzioso sorriso di operata
che si trasfigura nello stoicismo zitto, schifoso
X nel sacrificio, cristiano, abnegazione per i figli, la serenità
(dei figli
oh, allora, c'è più niente di tutto il bello, divertito, che ho
(avuto ho fatto

Il secco di soggiornare fra viadotti
ingrigia di felicità borea ai ~~chi~~ so
~~sa~~ ~~bene~~ ~~mai~~ certo quanto cigliati (ombra) ~~di~~ futuro d'un preciso
sciabordante riaccorrer di attorni, spasiati in decenni
scattanti di come sorriderò a rinvigorire

X nel sacrificio, cristiano, abnegazione per i figli,
oh, allora, c'è più niente di tutto il bello, divertito, che ho
(avuto ho fatto

= = = = = =

Poesie scritte sempre quando non c'erano
(in desiderio, in previsione, la faldella di essere piattaforma,
di non avere attacchi a mani, sfrugnìo
come si mugola con una maglia del bell'accidente; a sospeso
la furia scentrata, senza il bilico addìo furbi

= = = = = =

Sicuro, fermentante, pregno di voce,
con la sua popolazione scialba e calda:
io non sarò mai anticlericale.

= = = = = =

Che male quegli autocarri
coi padroni che li attendevano
bluastri, nello smorto della piazza
(notte fischiante di rotaie; cordoli)

Sfacciato sperma della luce seccata
il giorno dopo, il mattino alle undici
o giù di lì, su quei caffè che vergogna!
il pensierino pisola, giallando loffa di domestico

Dolcezza, bonarietà

pagg 89-90

— allora, a certe ~

~ si salutavano

= = = = = = =

Un odor forte di capra in casa e olio
rosso, con sanità di vento e festa
notturna ma lampionata a Caegà e sopra
Sampierdarena a fise di festa dell'Unità

X c'è il comodo, e c'è il rimpianto.

= = = = = =

Non posso soffrire mia madre, qualsiasi movimento;
mi è proprio la persona più antipatica nei suoi scatti,
quasi mai, e nelle sue mansuetudini troppo sincere,
sempre, purtroppo, troppo bianche e mal
fatte

—

. . . . . .
Prefiche in nero, tavoli con cerato,
imbavagliavano di pioggina il nemmanco
(poter) uscire, dal verde intingolo degli "interni",
fagiolati di rene, agliosi di strabuzzo:
meta, cattivi urlaccio di desistere,
irsutine di blu scivolose vie
uso a carri furgoni tombarelli gommati
lungo la polvere chiusa e di fracasso
che inguini di vallette (creta di mica,
sanitari a oca rotta, sportelli di [cucine a] gas)
con rio fiancheggiano alla ferrovia
(saliente marron d'ossido, ponti e chiusini)
saliente

. . . . . .

= = = = = =

Il mare è come il pane, masticato,
e insistente di normalità in tramonti panificabili,
crudi, ove a briciole arse e bianche
mi entra quasi ciglia di bruciore
irritante ma come blocchetti trasportati
da formiche, e mangiucchiati, nell'ombra azzurra di stomaco.

= = = = = =

Il brusco palco dei fili sopra la vita
della città,
ha nulla ed è così svolto
di ricco, con gli incroci del rame e gli intoppi
tortili di sovrastmutture grandi
e fertili, che luccicano brunita
di saldezza e varietà una vera altra vita
da cui dipendono i filobus, gli incroci, i tram,
le piazze, il polveroso schietto
dei binari ove voltano presso palme secchi e sani
— e tanto c'è che cammina in posti
d'orologi a riviera ben contenta —
anche se per un momento s'era pensata
nordica la città dove i tram a
pini e quasi nebbia passavano, o Jugoslavia

= = = = = =

Il mare purtroppo non è una cosa piacevole,
è contenuto come il lanischio nelle mie tasche
verde d'archetti,
se talvolta riesce a spaziare,
quasi crollante è l'onestà d'astiosa
polvere di cinabro presso scavi
che sono già case complete da tempo
e inaridiscono compiutamente il livido
mezzogiorno d'aiole, tanto si sa che viene il mare.

= = = = = =

Ardente in tram e nord, parchi ambigui
catramato scoprirsi di tetti col trollein dalla nebbia
alle undici, a pinnacoli, di raggere con una bella
pianta in mezzo a ciascunQ delle apparizioni del cielo,
distribuite e contentamente parallele
come i lampioni, ciascuna fortificata
appunto da un palo interno come anima

= = = = = =

Autocarri pastosi fermi alle due là,
commozione di nuvole liguri perchè partivamo,
azzurri e grigi sul verde riarso e caffè
ci commuoveva in pasto lungamente la tenera osservanza
alla sera che non vedremo
questa sera, purtroppo, e sarà chissà
come vaporosa di pane, che slogata
incertezza di brucio e caldo tra lingua
quanto siamo completi, nobili, su vita
che vediamo sottoporsi e su cui sentiamo
il distacco, la diversità, la superiorità, che ci fa bene come
(uno spurgo.

= = = = = =

Povera vergogna secca di sperma e sole
dopo, bambine, sul mare giallo alle undici
e sui caffè che ora hanno il giorno
davvero, non c'è che dire, rappreso e stravolto

X

X Meglio forse non esser, tipo trasporto di frutta,
casoni di cacao zoccolati in sagoma secca

= = = = = =

Vecchia, che nobiltà e lentezza ai mamm
dei polpastrelli contro il tuo bulbo oculare
che lo riposino, che soffi di dolente
quando t'appoggi il braccio spranga all'occipite
per riconfortare il tuo quasi cieco male
di capo,
rintronante e osso tondo
a cervice come un blu strabuzzato,
come sei nostalgica e apparentemente romantica
così,
passeggera, vestita di tailleur
gabardine come in macchina, lenta di bianco
commovente che si rovescia, socchiudendo
gli occhi: oh quanto male, povera porca
di mamma? non mi lasci scappare ai tuoi cerchi
di nausea rossocupa, io che mi annoio
e sbadiglio se tu parli come un petto
spiegandomi perchè ti lamenti e vuoi bene
a me, così sdraiata di silenzio
e rassegnazione, nel gesto sulla nuca
dei chiusi occhi

= = = = = =

Cristo se penso piccolo cosa mi aspettava
Vorrei tutto, ma non ritornare a essere
con le braccia nell'innocuo di mamma

La forza, la forza ora ...!

X Vorrei tutto, scoccone (bronzo) ma non ritornare a essere
con le braccia lana nella cultura di mamma

= = = = = =

Oh! irto! funesto fischio di cielo
odiernamente illimpidisce notte
in uragano, dai cedri e oleandri legati
sopra la campagna dei lumi della costa
e come eburneamente è rotto e urlante
la dolcezza, sopra i boschetti sognati
ignoti in cartoni miei a Grimaut,
secchi, serpentini,
in recessi di corteccia
a cardi bui di natale e spirale
d'innocenza quasi latte nel cielo
in cielo il canto della notte di zucchero azzurro
che si sposta, è piumosa come una palina
cui la fodera di catrame figge l'impreciso
attaccamento giovanile al lusso, al patetico,
[allo smalto

= = = = = =

Monti che mi sembrano commossi nella loro vita
interna, che formicola

Tenerezza, ~~sia~~, verso di te! non trovarti male
poi sempre! ricorda che forza seria
sonnecchiava nel doppio fondo a schienale o conchiglia
dietro di te, codazzo di precedenti
tale da rinfrancarti, se il passo tuo è bulbo.
Non ti si poteva voler male, così compito e gagliardo

(lo stesso doppio fondo di velluto
e schienale ~~vedo~~ ho visto poi nei monti,
appunto, azzurro cupo interno, banda)

= = = = = =

Quiete d'una fermata della guidovia
bruna tra case rosse, di notte e un
pezzo di voce che affida al guidatore il letto,
perchè discende da alto, questo vagone a nafta
in rotaie,
e queste case sono pochissime
brillanti per il lume in bosso ligure,
a metà strada di boschi di giorno rossi
e bassi, e le attraversa il binario, lui, strada, fermandosi
poi come quasi in stampa nella piazza che luci
non d'osterie ma delle cucine interne
calmano in muri rossi e voci d'allegre
anziane coi guidatori che sono discesi,
semplici, e aspetteranno,
appunto l'attesa
dell'altra motrice da molto sotto è tranquilla
come i liquori canarini in vetri
di bar per la guidovia che non appesantiscono
ovviamente la cernita di queste lentezze
di semiparole nette e appetitose tra olio
davvero qua dove silenzio fa
favori ai pasti che nei vetri vedo svolgersi

La grazia della rimembranza [non] fa
[sospirar alla citazione
E poi, che futuro da lì, a intervalli!
Quale densità mora di notte-cuore, e lingua nobile
sui nostri eventi, lacalati di tant' anima!
Insisto che sarà a tempi
fauciati d'intervallo, perchè a una valle
ligure di stagno e latte lubrico ritorna
l'incubo dell'intrapreso troppo presto
ritorno in treno a ponti, cielino azzurro
come una genziana quaina notte il suo fiele, tra
[alte nubi

favori ai pasti che nei vetri accetto svolgersi
e l'ululo di un famoso mi lega e addormenta

Dolcezza, bonomia

pagg 78 - 81

Sotto una nube ~

~ benevole

= = = = = =

Sentirsi meglio, in febbraio, straziati e argentei
in rigorosissimo inverno di mare
                che lauri
secchi mi risvegliano profondissimi,
con tepore, da grandi silenzi a muretti,
qui, sbalorditi di trovarsi dolci,
e di riappiccicare nella nudità di troppo
ramarro proprio vero nel mio sconosciuto febbraio in riviera
sampierdarenese, che cigola a pali,
ha treni sotto, è assorta,
                siamo noi
questi con la mano sulla coscia mentre
arido vino in bolle di coda a vetro
assai opaco irrigidiscono l'acido
del bianco, qui limitato in cintole,
e rialzi e muschi, scoperto è il mare di mai,
decisissimo, secco, e i nudi via
di stecchi dolci e crudi in tale valle
di solitudine e mare, poi
sopra la nuvolaglia del campanile
azzurro e bianco, sono pomeriggio
di pensiero alla casa di Torino,
acquosa in peso di jazz che ora m'assalgono
immanenti come il tappeto che guardo
dopopranzo, nel verde della luce,

e infatti è molto slavato il febbraio ovunque
caldo,
solitario di chiami fra bagnato nudo
di vigne liguri che s'intensificano settentrionali
quasi, di marron e verde, tutto asprissimo
e solo come la severità di cose mangiate
che hanno sotto i denti la nullità del crudele
e del vero, e del severo, mete;
di sgelo su ghiaie il dolciore di filato oscuro
e ovo con liste e falde, celesti

= = = = = =

E allunga il mento, lontana gli occhi,
da mansueta (giumentina), da rassegnata, lunga fusa, nobile
tradente tale stoicismo di sbadiglio,
freddo, pauroso, sbiadito di adolescenza
insipiente e immacolata, noiosa e muco di vergine
mentre si passa le ceree mani sbiancate (!)
sul rosso sguernito di lenti.

Fedeli all'inoppugnabile, si andava corto
per la serietà. Era come una fiamma
sincera di bel cupo, la famigliarità
con la coerenza. In quei tempi. Devoti
sbrigativamente a un "mica vorrai ~~scherzare?~~"
[scherzare?"
l'affidabilità pro perveniente era molto bella.
Perveniva da un indistinto, da un'epoca polmone
cui attingere connotati imprecisi non
[si discuteva

= = = = = =

Loro si sono toccati, io no,
ma il mio dolore è quando io penso che questo non sia bello,
io abbia scritto ingiusto anche un passaggio.

X

X io abbia scritto ingiusto anche un passaggio,
non l'apricezza da canottiere mi metta sul fresco
d'unghia tranquillo, della vegetazione meloncina
che è l'intelligenza con poi i suoi quadri e mani assolte
perché sono incrociate di dietro

= = = = = =

L'orribile così

capo cieco e cavo quasi
da giustiziato ma insiste sul vedovaggio
lamentandosi, e puzza prima di andarsene,
così nobile, addolorata, piccola salva nei pensieri
assai brevi
perchè è purissima o mia puttana odiata e che soffre sul serio,
(tacerà presto
cieca del tutto e ferma quella saliva

= = = = = =

Catrame in pozzetto di sabbia, caldo e colante
di gioventù, di amarezza copiosa
e gioconda, tanto Torino e dolce
vivacità di veri autocarri e saliva

X e gioconda, tanto "Torino" e dràppea
vivacità di veri autocarri e salivano

L'osservazione intensissima su un pezzo di gronda in stazione
nel silenzio, nel ferrino a pulviscolo d'un trifoglio di guardare

= = = = = =

Nel litorale una cokeria sola
attivata stagliava ~~gran~~ visto vapore
voluminoso sul calibro d'agile
vermiglio dei forni ai moli visti dall'alto
rettangolari, secchi, di poco rosso
consenziente e scabroso in resto di smalto
quadro bruno e carminio, panetto del mare
magnotta, comprensibile, senza che possa
farsi fare nulla perchè è inutile

= = = = = =

Si rimanda spiegarsi,

lo star bene

a un'altra venuta di mio fratello a Torino. Si sciupa tanto in questi rinvii, di vita, e tanto pensare s'attendeva dalla sua venuta di stasera.

Lui c'è, e non si parla.

di stasera.

Lui c'è, e non si parla

furono tempi in cui si disse questo (= visse così)

furono tempi in cui
si disse questo visse così.

Un sordo

= = = = = =

Il mare è meschino, sterile, senza niente,
pieno d'aria, di luce

= = = = = = =

Angelico sentire odori stravolti
di gomma a pini di parchi subito oscuri
per un sorvolamento quasi nebbioso
tant'è blando e veloce il nuvolo blu,
restato, rifiorente a lampeggi
fornace del sole durevole e arancione,
non in sera, ombra come uno sgelo ad ortensia

= = = = = =

Le case dove io mi commuovo
sono a Bolzaneto, giù
e come diluvio
di cubetti che diventano ragnatele
col tempo della vista le si segue da un'altura
notevole, coltivata, col rumore
dei treni confortante, indefinito
di maturità quasi eterna, e finestre
piccolissime dove c'è il dolore nei quadroni
patetici degli spettacolosi
casamenti le appassiono perchè
le fabbriche sono la vita, lì vicino, candide
di cokeria vera e non di gas
di cokeria,
enorme, plastico, taglio
al mare e al rosseggiare dei ben nostri
laminatoi carminescenti che non
saranno smontati perchè non è giusto morire,
e le mani vogliono sempre aver olio di macchina

Costringersi per un posto ...
ma andiamo, per filantropia
forse? No, la buona e insperata
— mi sembra di criticarlo, il mio poche cose,

a ben vedere,
dopotutto, fra tenui
l'essere, infine tra cose e persone ben poco brillanti
per le loro attitudini e significato,
posti popolari che m'accorgo son stantii —
ragionevolezza nella sprovveduta
gioventù di musi lunghi mi ha toccato
senza instabilità, spero, lo confesso;
a ripensarci e ripensarci ragionano, sì,
meglio, sempre o abbastanza,
senza indicarmeli
io vivo qui come un interessato
giovane zelante, tutte le loro rotture
di giri e insieme mi sono connaturati
forse,
tentenno ancora il capo dicendo
che dopo tutto è meglio limitarsi
così piuttosto che in fiaschi evanire, stanchi

Nè mi ricordo di orgoglio
se non per sdraiarmici con molti
di una stessa approssimativa categoria
tecnica o sportiva, con le bricconate di certi accœnni.

[a certi fatti]

= = = = = =

Villarbasse, cortile di bassura,
di pulegge, di fodera al melone
delle trebbiatrici
[L'alba vanno] da sè ormai, lordo strame
nel pozzo se io singhiozzai sui tredic'anni [dell'anni/soli ecc.]
inevitabile con le mazze della crosta
bruta di colpo era prima che il caldo
facesse rumore da torbidi piccoli fiumi,
[da distante, nella pianura opaca verde]

= = = = = =

E sempre non potei altro che sognare
di fare quei movimenti; anche la masturbazione, ormai,
perchè in effetti non posso e non sono contento
nirsue

Se lo sogno, oh sì?!

... In un formicolìo di quel sogno dei miei affari,
incutere, che stranamente precisò Genova
come i piedi trascinati

= = = = = =

E più in là, monti liguri, vastissimi (coperti a verdi)
di carbone e verde, celeste e nuvole secche, sporche
commossi, coltivati, brulli verso Torino o Garessio

Lì stava l'insufficienza l'impotenza dell'arco fisico
a percorrerli; per allora. Senza di bastia.

= = = = = =

Il pollo, la bimba alla bava, il latte larghissimo
in un tegame come linosa,
velato, in un piattino

= = = = = =

Incomincio a cambiare mèta d'odio, con l'età
che capisco ho cambiata:
che latte, i vecchi,
e i maturi quando non
son sostenuti
dalla violenza calma dei giovani pieni.

Un povero ragazzo, un fazzoletto viclano
di catarro, paltò nero: non si dà
pretendere, in sospiro e trotto ~~concreto~~ concreto,
molto di più, e l'epoca era anche diversa,
stravolta spaventata in freddolino di povertà
che consigliava nascondersi sui trassosi
~~fatti~~ e
pur di esser contenti: (lobo suasorio)

= = = = = = =

E talvolta il boato della nebbia
verde lancina i sifoni di ponti
mentre lardo di nord permane in campagna rozza
di blu, metano, di lombardo quasi armeno
di questo ponte coperto,
singultante e fermissimo
d'elasticità malleabile, pancia, e cassetti,
virgulti di cordoncini, copertine, libri
come, di feltro, e tutto passarci vicino
d'una faccia da sola quasi sanguinolente
tant'è nuda nella nebbia,
e parla
di losco nella notte che le casse
tremendamente brillanti, zotiche,
vive
purtroppo, dei ponti coperti dilungano in un
fosforo di sbiadito luminosi per colpi
di fari provenienti da lungi, in Lombardia
e rigidezze di filobus nello sgombro al gelo di camminata
macabro, le sue scarpe di gozzo lombardo
grasso, tenebroso, esaltante tipo, da forni
avvelenati e le scarpe son smesse in petalo,
le chiamo scarpe per esprimere come

= = = = = =

E così me li sento andar via,
sciacquati, senza che
neppure l'amico voglia, slavati, salire
con me a una passeggiata per le colline
di Genova, da Sampierdarena a Quarto, al vino
bianco del febbraio del mare; saluta;
e va a imboscarsi rassegnato con
la mamma e il papà, addolorati in trenone
per Torino senza la figliola e con bavero
di dolore fatto fievole sui vestiti neri quasi da
lavandai

λ

relegato di "Necessità assolute"
dei Boli, e poesia seguente;
più ironicamente e preciso

X Ancora ritocchi ai Boli, pensando di viver bene,

muovendosi come si passeggiasse a lungo

= = = = = = =

Ho visto nell'impannata ciminiere presso il mare a novembre
illuminato da scoscendimenti azzurri
della terra, che soffia aurora da colli
che s'incontrano a grandi industrie liguri,
quasi giallastre d'uscita bulba tra ponti
equilibrati di residuo bulloneria

= = = = = =

Sono entrato nel mondo
caldo di un tuo sogno.

Fantine aguzze e ombrose, insomma, fredde
di viola

Silenzioso aggettivo, segno di listerella di cera, chiave

= = = = = =

E non so se ci saranno persone che potranno trovare non bella
(questa poesia,
non conosco di pensarlo;gli operai mancano
la dò come richiesta universalmente,
questa poesia

X questa poesia,

cioè il camminare coutume

= = = = = =

Sentita allora come verità,
con la sua rigidezza commovente,
presa tutta assieme entrava a far parte
del mio più consuetudinario,
come una dolcezza
dopo tanto aver sofferto e esserne ancora dentro,
entrava a far parte× delle mie passeggiate
affettuose, con il richiamo a casa strana
e rassegnata, dopo aver raccolto
tanti oggetti di vita di begli occhi
ed essere malinconico per lutti e decadenze naturali

L'enormità di scavatrice che
addolora, rotola,
gialla, presso il mare
nordico-straniero e incubato da tanto rumore
e scheggette di male in tumore alle unghie
volteggiano anche molto alte per gli occhi,
qui, nel dolciore di febbre, nel grande ratto
del melenso e violentissimo
scavo con sgretoli
lunghi, cintole, non dolce crudeltà calda
nella vera valle scoppiata da malumore di meridionali
assordati dall'enorme carburante e arcioni di camion

× regia da padrona devota, alla

dolorosissimi, imminente di brutto, arginata dalle cicale
roventi sugli astri di finita villa
ormai,
fatta esplodere, le scale riarse
di polverone sostituiscono la strada
ch'è stata fatta saltare e porta alle feci
d'una scialba batteria di repubblichini sul mare,
dove molto male pallidi
abitano i magri calabresi
di dissanguato odio, malevolenza,
con le loro famiglie di bimbe violentate
fra le cartacce e i resti di radici di pini di mare
elastiche;
per l'enorme centrale umida
di fanghiglia blu rimane in fondo alla valletta
che si viene distruggendo con paffuti d'acciaio
di pietrame e pulegge che non cambieranno
in cielo tutto solcato, esse

Paese coloniale, macinone di sangue cotto ...
Per chi sia turbato v'è tanto,
sghembo,
svenire equoreamente e attorcigliarsi,
insieme, con una faticosità, un rotto
di baldanza, di scarsi mezzi,
di impraticità
forse, di poco sale in zucca:
la tremebonda

sussultata a questi pasticci di imbrigarsi sëmpre
di più, andar di qua di là boccioni
di cranione, in paciocchi come scombussolati,
come allocchi un po' esterrefatti d'angelico, o ato.
d' ~~angelicato~~

Eppure mòdera: vi è la villettuolità, il piacere che crocca l'annodarsi di galline ai praticelli rialtati, il fronzuto meriggio aspettato, l'incidenza di ferrovia ad argille allegre

= = = = = =

Apparivano come la stranezza in alto di fiori,
a Pontedecimo di verdissime scorie,
di notte,
e spallette che si cercavano a lungo,
sviati, (angoli di frescura) perchè erano troppo intervallate,
talvolta faro crudele di miniera
illuminava la alta polvere e i getti
quasi verdi nel giorno avevano arti
e il giorno era le fischiature pastose del vapore
che ingrandiva la luce,
povera guancia
di donna intelligente, come siete rimaste in alto
e come è ancora visibile la Guardia
di estremità di luce, vascello,
e il bar
come frizionerà di vetri immoti, liquori
ora,
mentre tu col tramonto puoi viaggiare, come desideravi, e
(andare in città

Un immancabile San Giorgio liberatore
vestito con tasconi da tweed, immaginavo
scendess'io a toccar col dito da Sibilla
(o Creatore) le fanciulle nei vici
più arcuati di sordido cavagno
nero a formelle. Ma questo ... Ci fu !! ⌣
... come un lento in dita [dio] arèola pavone dopo

= = = = = = =

Assieme a ostesse, intensamente il tramonto
si scalza in lenzuola,
negli interni di noi
che amiamo i viaggi e confidenze,
la femminilità, mastico, martora

... E' affacciata ai gran monti zitti di carbonili
sporadicamente come braci nel nero
della solitudine, della disabitazione, dell'esaltazione
assoluta di questi posti di cespi e pianto

= = = = = =

Ci chiamano bruti, siamo gente che vollero
avere un po' di caldo nella vita
da corpi che si muovevano, e odiarono
tanto la sfacciataggine dell'essere
volpinamente contente, sdrucite
alle ragazze more con vesti, sudate
e felicissime così ingiustamente.
L'essi] che aguagliarono soltanto quello stare freddi
di loro che avevano amato e talmente
si sono sentiti l'insulto e rancore al poi
non così orrido
stare corpicini
dell'urlo degli altri,
delle altre che
non avevano poi molto diverso ufficio
nella vita e, morte, si compiacciono d'esser viste
alabastrine.
Questo i secchi idioti
amici di mio fratello, giornalisti mutili
comunisti, estremamente pesanti
non capirono e per questo solo per essere
sincero e realizzare per quel che riguarda
me la mia parte di giustizia che
mi tocchi, che io prenda, per questo piccolo
ho l'odio che mi viene, dritto,

dall'essere stato e essere tanto bianco
di freddo, aridamente sprezzato dai veri,
vitalmente puttani come L. Russo
che io poveretto maledico innocuo

= = = = = =

Schiaviti da una complicità d'importanza intelligente
c'odiamo se uno trema perchè io pure
so fare queste cose, mortalmente sto sui luridi e queste cose
così rafforzo

Eri molto intelligente del lavoro e dei tradimenti al comunismo

E questo lo dico con grande amarezza perchè
ci fosse almeno stato un tradimento

= = = = = =

Da piccolo, immaginavo il rotto del nomè Carlo,
le cose dure e sparse,
in una notte di vicinanza,
un mucchietto, nella luce di sedano in trifoglio
lucente, quasi plancia

= = = = = =

Oh come avremmo potuto esser più vivaci
se ci fossimo decisi a esser sporchi dall'inizio,
ma ahimè nudi, che brutto urtarci i gemiti
con gemiti parimenti quasi estinti,
col puzzo inesauribile di maniscalco,
dal rutto dopo il colpo ed essere stati
scavalcati dal freddo in un bagno
d'umidità a piastrelle e nostro non
sapere,
volgarmente irritando i nervosi
coll'affiochirsi in donnetta debole,
non tanto vecchia perchè è brutta e inabile
e ronza implorazioni dalla bocca pregnante,
quasi di fegato tanto è riempita

= = = = = =

E è inutile nel spaventare quanto nel farsi compiangere
perchè io ho tanti nervi e noia nel vedere
quell'accasciamento di animale vecchissimo
non "fra l'erba ecc.ecc." ma sui ventilatori secchi
segnati sulle piastrelle di un bagno verde
che mi ha generato, quelle coscie senza puttana
poverine, tremanti di morte in
artigliate cardiache, patetiche
tremolanti, galassiche e commosse,
come candelotti dal naso di grotta
ovali come cofani o sifoni.

= = = = = = =

Che roba, la musica! Cementa
viola tutto e strappa risatelle e unghiate
dal calcare frattuoso, spumiglia piccola
e vendicativa: è una grande
avventura d'enorme, cupolata

F I U M E

Puttane transatlantiche in tailleur di fanciulle
si sperdevano verso le sei a filmine
di folla, che nell'odore di porto
spiegavano le danze croate a italiani piuttosto stupidi

spiegavano le danze croate a italiani piuttosto stupidi
quella certezza del proseguire, del sussultare,
del traveggolare ben fra poco in là le liste di cerato d'un annu-
(sare
futuro come la semplice travertina dell'avventura, copertina,
o piedi neri di cambuse truogolo, le liste di peli delle incernie-
(rate quadrelle, scompagine
come quarzo, cruscotto, e pelliccia
o bordatina di collare ribocco risino e vetroso,
puntale di alano e la maglia che armiera accollo,
bacinella di rosa la turca luna cuscino, malleolo

= = = = = =

Ritorno solito al ...
loro e gli uomini che le toccano, i cosidetti fidanzati
lavoratori, pescatori, noiosi,

... ricordato spe rare, marciare (star bene), oziare

= = = = = =

In verità, che rose d'odor porticciolo
colorivano in vele di droghe e petrolio ai moto
pescherecci in tali porti seminudi

colorivano in vele di droghe e petrolio ai moto,
pescheccèri in tali porti seminudi

La alta ruota gommata

Pendori delle arie, ma da uomo

pagg 189 - 193

= = = = = =

Liquore a Sampierdarena di case nel bruno
pomeriggio di mare e settembre, quieta sfiorandola
tanta potenza ferma di federe e azzurro
in ferrovia, verso le quattro di sodio, calme rupi,
o cencio smesso il nuvoloso Piemonte di paesi
che c'approssimano a Torino con fabbriche ~~eroiche~~ sudanti,
& storiche, di vermuth abili dato che tutto il tempo
qua è veramente come un aperitivo rozzo e invita
possidenti piaceri di mezzi nuvoli
ritorni d'operai in treni alle ghiaie
brunite di Torino-Lingotto o prima
a Trofarello di scambi e intelligenza,
dato che qua si è tutto presso la Fiat da fuori
a cui ci protendiamo salvandoci in crepuscoli come questo
pensosi di fette di pane da fare andar bene
tanto è liberato, sostanzioso, invidiabile il luogo
di campagna alberata e abitata
intera, quelle pianure coltivabili cui si dice
ora non c'è niente di speciale da vedere mettiamoci dentro,
mentre le proprietà operaie in cartelli ocra
si amplificano fra azzurrini di cavalcavia pieni di pregi
da piemontesismi in Nichelino borchiato
elegantemente e audacemente di borgo
tutto più o meno con le Auto Moto
e un sincero odor d'olio che neanche i ruotoni

ora non c'è niente di speciale mettiamoci dentro,

X e un sincero odor d'olio che veranche i ruotoni

X la fermante losanga marbrata di federe e azzurro

dei locomotori possono esprimere, se toccati all'arrivo
da un maestro di severo e rasato
pallore nello sguardo sindacale oltre i colli
e sicuro tanto che con labbra immobili rimprovera
freddamente, orgogliosamente, fedele

Ed è effettivamente vero, per questo frustìo
di pioppeti in tarda polvere e tutto logorato
mangiabilmente da uguaglianze tarde
di canili e modesti prati con chiusa

dei locomotori possono esprimere, bicchierata erbetta, corta al-
(l'inciso, tetraedro, se toccati all'arrivo

e calotta che con labbra immobili rimprovera
freddamente, prosopopeamente, fedele

PER UN POSTICINO MORALE

Io bianco e umilmente seduto in poveri
cartocci di brutte gaffes, pallide e penosamente
sorridenti perchè non si capivano, mobile modesto
d'infinita coscienza e pic-pic su di sè
per il suo specchio al viso, la lavanda ai calzoncini
di mamma, miserevoli, il taschino
di femminilità e il sudare improprio
perchè era debolissimo, astuto mal
rivolto e forse falso, certo bello
e più che tutto ingenuo dell'ingenuità
dei piccoli, buona fede che non seppe mai
nulla, veramente, allora, della sua
bianca
e felpata, fu soltanto un romito che
avrebbe voluto parlar con altri contento
e forse muoversi, in prati di giocate possibili
a molti altri, e anche a tennis di gote
spiritose al solecchio in praticelli di tessili
più che tutto ragazze, figliole, svelte

= = = = = =

Il pomeriggio nuvoloso alla polvere
delle banchine, verso la sera in Torino,
mi addestra queste martellerie in fila,
ingegnose, costate, secche di nebbia
industriale in settentrione avvilùppato
di bell'oscurità nostrana in radio
e apparire di luci dai negozi e sventolìo
di biciclette per le vie tarde presso
certa nebulosità alle insegne rosse
di novembre d'antica adolescenza, operai
che rincasano caldamente tra tetra
ardesia impolverata dalla terra che vela
asciuttamente, con la nebbia, la lotta
orgogliosa in frontoni di martellerie;
essere in mezzo al traffico per chi conosce i filobus
— era un buonissimo ambiente di mercato
alberato con le compere dopo una certa ora
ferventi alle cinque e popolari in botteghe
composte, e movimento sui controviali
era grigio, vivace, numeroso di seria festa
quotidiana, normalissima perchè scabra e insignificante,
qualificata giornalmente in leggii e per questo mangiabile
dunque reale per la completezza del legnoso;
addolorate da tanto dovere a uomini
che seguono, tagliuzzate dal lavoro coturno

era grigio, vivace, numeroso di seria festa
normalissima perché scabra e insignificante,

fangoso, e sanguinolento, magari per essi
non si capisce,
se no si ha bel lardo
giovanile di canti e abbracciamenti clandestini
di giovinotti e studentesse in passeggiatina per i sobborghi
che addentati e zitti, con la minaccia, restano
cupamente sull'odio ancora delle prime
insurrezioni italiane, nel '17 a Torino
quando nessuno seguì quelli di Cenischia —
delle banchine, d'operai in Torino
severissimi, preparati,
è ricordarsi
come i Gap facevano a rompere le vetrine di grigio
uccidendo frontali di confidenza
(convinzione ragiona nei coscienti)
calma nella bontà dei risultati che poi furono
affettuosi di fertilità nei bei momenti d'insurrezione.

X delle banchine,
è ricordarsi

X affettuosi di fertilità nei bei momenti d'insurrezione,
perché, imploro, il professore non ha taciuto,
se non poteva che "osservare la scenetta" ?
perché il cotiledone di feltro gabbana
di puzzo un mio maggiolino d'accorgermi di capitar male,
di essere orridissimo dei loro, degli spenti
sfiocconi d'ancella orecchia che cammella, i teatranti di laico,
come un fastidio di regìe con canzonacce da signorini ?

FINE DI UNA SFILATA

Cantare è fascista, giovanile giovanile;
mi vergogno, passando assieme
a studenti comunisti così piccoli come otri
di risate e gustose del sesso le capocchie
ridenti delle ragazze che si capisce troppo perchè ridono,
studentesse; capisco la gente dei tavolini
questa sera di pioggia estiva come
ha il diritto d'essere ironica, ed è giusto, a Torino;
passano pettoruti con Bela Ciaù
o altre fiere calle partigiane che nel migliore dei casi
andavano bene da bambini, quando si è stupidi
e migratori, orgogliosi di avere un padre
o un fratello partigiano con grosse bombe; qui
le canzoni servono a esaltare schifosamente
gagliardi i giovanotti e le studentesse
che l'unica libertà capiscono in questo avere le bucce di denti
cremisi al riso e frequentemente toccarsi
sotto le camicie; mi vergogno,
e io sono come uno di quella gente ai caffè, rude,
come anche un trasportatore, qualsiasi, un treno,
di cui non dirò mai che tradiscono ed è vero
che come i vigili di Torino galanti e marron per vie del centro
in motocicletta sono il simbolo bruno
e scotto, di vernice, di frenate,
dell'industria e del settentrione, della severità

e del non essere adolescentemente
giovanotti proficui, imbiancati della puttana,
i camioncini sono la serietà e il pallore
per cui ci si pensa comunista, non si canta, studenti
porci

Meglio del punto di questo
per far intendere il sopraffino non c'è
Cioè l'evoluto, il monumentale, da quanto
siamo costretti a essere attenti nei cartocci di scivolo
delle prodigiose sfumature, che mole dipende
da noi sforzeggiati, l'avvenenza e fiamma, delle costruzioni,
dell'immancabile, della ragionatura com'è il crocchio
di cose poi che si trovano, di cui non si può fare a meno,
quando si studiano i piani e pastoni, si lavora così,
non c'è scherzi, quando si è in mezzo, e come faresti se no
a fartela finita, a sbrigartela?

Tutto impergia,
importa, cioè ruota col mezzo e col grosso, gli astuti
ci sono

Lavoretto:

Rinvenimenti e inserzioni da

"SOVENHA VOS A TEMPS (GLI ONESTI)"

IL SOLE ATLETA

= = = = = =

.....

d'ardesia a greca in un marron rammarico,
con la lucetta a fascio d'un giallo sodo,
chiaro bianco,

V E N T O

Qual mano ha ammassato le foglie
di platano,
nella polvere grigia sull'asfalto
aggrumata, dinanzi alla mia porta
d'alba, uscendo ai floreali carnosi
dei cancelli in inverno trasfigurato di lucidità ?

Non c'è
platani intorno,
miglia e miglia
all'ingiro, e l'aria è come oltre sempre
di mattino combusto, marron e spento
celeste in una stranezza di pieni dossi
— come una luminosità di altipiani strozzati,
appena accennati, con promesse di luce vita e aria,
ben diversa, ben più potente, come un padrone e un amico
nostri amici ben poderosi, che tra poco ci lanceranno, cordial-
(mente, congratulandosi, con vociacce —
in un silenzio, qui in città, di falò
come si consumano agli straccivendoli a foci nere
e erboso rame e blu agli argini di tramvie.

Qual mano ha ammassato le foglie,
di pesciolone e pur immote come vasche,
nella polvere grigia sull'asfalto

Non c'è
platani addossato ... —
miglia cordee
all'ingiro, e l'aria è come sempre

Qual — oh ecco, vedo — mano, branchia lancetta,
ha ammassato di cartellone le foglie di platano,
nella polvere grigia sull'asfalto
sacconcella, dinanzi alla mia porta (di lettera)
di divisa lattaio e vecchia auto postino, busta,
d'alba, uscendo ai floreali carnosi

Non c'è
platani intorno,
e l'aria è come sempre

TRA SOLCHI APERTI, PANE

E' terra che mi lavora dentatura, bruna
tra i denti bianchi di giovanetto in esercizio sportivo.

Come un fragrante acido forno caldo
zolle sostengono la mattinata a autunno
vaporando, legnose di negozi.

Forza, un paese verso casa, rosso
da qualche torre che mi ha capito
nel desiderio di calore e ... sorridi, chiesa, ...
in Torino col viscido bovino oscuro rosa
del fluviale, del tifo, con freddino
globulo di sole a secche altisonanti
argentate sopra di catenelle in filigrana (i carrelli, delle
escavazioni, dighe, ecc.)
di gran baccello viola di fumi nel freddo

Come un coltello acido forno caldo

Come un creppante acido forno caldo

INDULGENZA PER LA SUA PACE

Verso quella più in là che te pure
attende, sul prato falciato
nella luminosità spessa e preparata.

F E D E

Ma la pioggia non bagna la polvere di strade
col suo rampino un poco amaro, il minuzzolo
ai margini dell'asfalto guarnito,
come vestito, ancor secco e un po' con pasta,
quando è la piana,
vasta a scaldare con fumidi treni.
Ma la pioggia non bagna polvere delle strade
.....

= = = = = =

.....

Ma è permesso che non ci sia nube nel dorare
primo, accennato, virgolato, schietto
lo star bene e il premio può consolarla tanto,
veramente, pietoso sospiro a lungo
tentennante di consapevole, commosso e occhioni

Sinceramente, romanticamente
ero questo e non voglio rinnegarmi;
il piccolo serio mi trattiene a pensare,
sorridendo, a come andavo in bicicletta,
e come aveva uno spicco di verità
la mia modesta azione decisa, affondata in leale
adolescenza corretta proveniente da casa
di soffusi, integri affetti, di compassione e snellezza

= = = = = =

Risorgimento intero ... Da guarnigioni fossanesi
le Alpi come cervelli oltre il vibrare chiaro
dell'autunno in pianura di mattino
con la lucidità delle campane soccorso operaio
sui mercati fossanesi in principio esaltante d'ottobre
affollati, fecondi di grida, i bovini
sono trasportati in un'infanzia di carta azzurra
e cenere, sono variegate le nuvolette
ardenti che s'impostano all'infuocato
firmamento di chi corre in bici
ed è luccicante perchè la terra secca in rotaie
sulle Langhe cave ai ruotoni degli autocarri
vermigli verso il mare qui a Fossano s'incontra
a raggiera in un mercato di bastioni
lavatissimo, tremante di luminoso
vento vergine alle strade d'ottobre popolare
che spera molto, è tutto schiocco infioccato
di libertà aperta e senza presentimento di neve,
gli attendenti per Fossano sono un'espressione che fa cupola
di stordimento e d'odio per l'abbrutirsi con la nebbia, farà,
piemontese di felicità, militare di scarpe
deamicisiane e l'odor di vento è in mezzo
ai lardosi concimi cupi per la luce
azzurra che c'è sui rialti, nei selciati
— e foglie in margine di cancelli antichissimi

vento armilla alle strade d'ottobre popolare

piemontese di felicità, militare di scarpe
consolari e l'odor di vento è in mezzo

gialle in cerato scuotono un tagliente
pomeridiano di plenitudine, nitidissime di felicità
come ricchi pensieri a pranzi sotto castelli
in rotonde famose e vinoso il viola del limpido
autunno sciaguattante di sereno —
a rotaie degli umidi borghi lauti
e quasi crocchianti argentei per un buio di stalla enorme
insieme per il pane che esce, inghiottendo, profondi di luci
(passanti
nere e azzurre sul lucido concime su pietra.
Risorgimento militaresco in Piemonte,
gran carri, Alpi, pianura, ottobre terso ...
l'obliquità particolare della traversa di posti

e quasi crocchianti argentei per un buio enorme
insieme per il pane che sfeca, finocchio, inghiottendo, profondi
(di luci passanti

Risorgimento carrettesco, masserizia in Piemonte,

= = = = = =

.... in quei posti, molto lontani e d'ampiezza,
cuoio maturato su cui passerà poi tristamente
la macchina carrozzata con la voce che rampa augusta ai ritorn
sgretolate passioni da mezzogiorno e mezzo all'una
delle strade percorse lente a pancia piena
bianche, con i curvoni inghiaiati d'aspro,
e fuga melanconica
delle nostre speranze
ora, che siamo in giro, verso i cine del ritorno,
noi tre o quattro studenti di gioventù, dedotti,
verso una città pupilla all'orizzonte e lasciata
in un giorno, e desiderata
ma tutto
luce — luce — mattino che canti e vuoi
alto il tuo canto sperso nell'azzurro ecc. ...

= = = = = =

La cordina (o la pelle) del salame
si drizza fuor del pane di mortadella
in un incespicare di polvere, legacci
e l'acido fa i trasalti del durissimo,
il transitare mangiando

E acido appetito, legnoso come ambra
in cielo notturno sulla città di gheriglio,
autunno spoglio e decoroso di teatri, di saper vivere
con la polvere di ruminar lungi appresa alle labbra
di sorso e acido, nel fluido d'allodole
nella felicità del sole come banco
liquido, irsuto di sereno a spina lisca

DA "PAESE"

.....

bello è il paese che t'appare in sogno
senza case sul piano, caldo di solitudine.

Le case dan l'ombra d'un bosco ...
Profondare con un piede tentennante
divertito dal clips su cupolette
del selciato, per quasi storture di vicoli
che invece hanno scopo e oltrepassano il paese
ma siamo sempre in Piemonte molto ampio e sereno.

Piano carezzare le gambe, ridenti
ancora di corsa,
rallegrarsi del selciato,
fresco, ma senza muschio.

All'uomo che si fa ripetere la richiesta di pane,
cortese, un po' reclino,
— tra campanella e targa e lo scintillante
mattino fuori, l'interno è caffeuccio
piantato, con i sacchi e il legno e i mestoli
nell'assenziente di granaglie d'una secca spinace
e pastificio, e solitudine, e un certo tentennìo
strano in chi parlando guarda proprio, si prefigge

senza case sul piano, caldo di solitudine
(senza case perché castigliàno uno sprofondo
subito dopo la cinerea ciambella dell'altopiano che s'
apre un poco accoglie esso tutti
i cuneetti delle case, qui dalla carrera non si vedono ancora
perché non si prevede affatto la collina negativa,
il bussolotto moresco di scoscéso)

che invece hanno scopo (cioè, son la principale, non deviazioni)
(e oltrepassano il paese
ma siamo sempre in Piemonte molto ampio e sereno, non c'è stato
(un valico odioso,
fanghiglia del gilé e fissazione cordellata.

con un umore lento, quasi dita floree —
apparire nobile di lontananza
scandita e di ...

.....

sulla fronte sgraziata, quieta, d'uomo
che ha sostato gli anni nel funghetto
del pane

/.....

distoglie ancora e polverosa scende
un poco rugosa, discreta, appagata da briciole,
nello specchio
della sistemazione di andare verso gengive di gelo,
situazione di cervice, recarsi di sogno
soffuso, desiderato tanto

RITORNO CON UN RAGAZZO DI SOBBORGO

= = = = = =

... e fa
fatica la rabbiosa umidità
che qualche volta ci tortura uno
sgelo in città, e ugualmente qui chiuso
dal puzzo di benzolo bruciato sei zitto
perchè non si respira, atroci nel brucio
dello sforzo così coriaceo e imposto,
e brutalmente scalzi nel pieno d'azione
il tubolare giallo e t'avvicini ferendo
la pedivella a me e hai un brutto fiato
mentre insisti contro il battistrada della mia para

= = = = = =

Nel circolino del chiaro e tricolore
è netto e carta lo stesso gagliardo
della grazia, e una pastura di fresco
irraggia di lavato biondo il medesimo
azzurro torrido dell'abbozzata alpe
dove come un frontone di lindura
crocchia d'aranciò in legamento l'ardito
maturo, sereno, un'imponenza di limpido
con l'elastico incidere compatto e al punto

E briosi, consolanti incoraggiamenti all'astuzia,
alla vittoria macchinosa e in varie linee

ALBA BIANCA

Gota di sciolto sangue fa spillino
nella circolazione così fresca e rubesta;
nella camera dei polmoni pulviscolo e spigolo
di fumi per il freddo cittadino
irti e trecciati sulla lavagna cupa
sopra le case quadre tetre, batte batte
un'abbondanza di paesi di pianura
verso montagna, vicinissimi, un biocco
scampanante e dilatato di schiarita alle 12
possibile per una partenza, con il tettuccio
ancora di tutta quell'umidità, come bagnato rosa,
e lo sbarramento delle valli alpine;
e intanto prima si lavora fisicamente,
nel notturno così blu, ancora, dei miei paraggi,
popolatissimi di gente domestica che con motti
va al lavoro in una lieta aria di sgorbio,
con la furia metodica e virilmente
ravviata del nostro spalare diligente e fatto abbastanza presto

(N A U S E A)

Alla luce dei sogni del mattino
vedevo il mondo, e non pareva degno
che di viziate bambole.

.....

Soggetto.

.....

---- la discesa,

la verniciata macchina scoperta

.....

.....

U O M I N I

.....

insieme, folla di null'altro che
d'uomini, pari a questa, puntinata
tra non si sa che fischi alti nella
nebbia.

.....

Ci si sarebbe spiegati, nel nordico
inverno di distanze quasi milanese
nel sole a guarnizioni d'industria beccati
piuttosto forti, in Milano biancastra.

.....

Sempre tra questa nebbia,
nella folla ch'è nebbia,
se non alta la fronte
di parole di vita,
almeno
è bello un cuore rosa
di sereni fantasmi trascorrenti.

Ho centrato graziosamente il problema e l'acquiescenza
amara, svagata, spesso introvabile
in tanti elementi che se ne van sereni.
L'inverno pesa, sì, ma non esistono

ragioni buone per tradire: chiunque
si persuada di questo semplice slanciarsi,
come una ragazza che salti la corda.
Pensare, l'ho presentata, io dell'intimo,
da leggere a Montale, questa opera:
ritengo che potevo far di meglio,
briccone, ma pure qualche spezzamento
intelligente, deve avergli risuonato nei timpani,
c'è un certo movimento di drammetto, poverino;
pensare, non mi agghiaccio a quel che credevo di fare.

Batti e ribatti, tu ora della forza,
sarai sempre qui, quando credi di far satira
azzeccata e fattiva dell'ovetto ai tentativi:
è così perchè già non può essere meglio,
quello che voleva dire l'ha detto, si batte
la testa a un bel muretto.

DA " SGELO "

E quadri quasi canarini o bluastri
smorzati suonano nel giorno di liberazione, tentennamento,
soffice ai sobborghi, nevoso andar via arancio,
nelle cintole del cielo diffuso con turchino ampio e domenicale
inusitato, sai per il galoppo

= = = = = =

Ardesia e marron in papilla d'una certa quiete,
strade carbonate di mandorlo molli, d'antelucano

In quel punto, come una falce contadina
di strada terrosa forse inguantata di ghiaccio,
buio, filigrana argentea d'umido,
e a quel cielo di volo stretta e buona benevola sorridere,

P R E L U D I O

Guarda il sole al tramonto:
pare splenda
solo per noi
stasera.

Guarda, i monti già son fatti neri:
l'azzurro è ancor di là.

Povero cuore, tu non sai, non sai che pena
mi confondeva il petto
quando, solo, da questo parapetto,
guardavo sotto l'onda lucente,
stemprante il fondo verde e i sassi,
guardavo fisso dietro le montagne,
alla più alta vetta lontana,
e intorno al cono in volo chiuso e rigido
un nero uccello senza canto; (aereo;
giunge il suo piccolo strepito solo a noi,
non insegna nulla, a concordia siamo a pile barbare e rosse
di fango nero, rosa, bagnato: fuori).

Ora sei tu che accanto a me domandi
che sia questa luce nel cielo, e che splendore
ci venga, dietro le montagne nere:
e, dolce alla mia spalla, ora contempli

senza una voce l'incendio lontano,
creatura che sei tutta chioma bionda;
(d'inverno, a prati di concimi, verdi
di carezza usuale e molto amati
dai passi antichi e reticoli di mamma e da aerei futili;
risuona come un canto di popolo stanchetto
d'amicizia, che voglia il primo dell'anno
col suo riposo da graminacee e gelo — nell'atmosfera —;
i prati, e quei bovini che barbaramente
coprono oscuro rosa in adiacenze
alla città, lucide di blu nero
foschìa, freddo poverino dividevano).

Nel viola che dalla pianura avanza
da Milano, grandioso, dai tralicci
di terror e inverno di mucche malinconìa, da incensi
di fiumi e treni interurbani a luci
su erbe, vedo te lontana,
nuvola a volpe che tra i monti immobile
non si turba nel cielo di smeraldo,
corteggio e libro di slanciatina.

= = = = = =

X Sarà magari odiare assieme colline
— semplici le colline, secche di veste
limata come un grande inverno verde
nel color di sambuco dello spoglio
se le boschine avanzano così concise,
esse, con scorze, densamente azzurre
all'orizzonte caliginoso e strenuo
di povertà, in bruno, in cuoio, in dolce
e sotto la città è talmente scabra
di torinese in vernice marron,
nichelii ai marciapiedi e scarpe, ben fatta
la vita contemplandola commossi
da amarezze di tram in snello settembre —

Sarà magari odiare assieme colline,
cursora del semplice sgradimento, perplesso mediocre d'un fichou
ov'odia l'impiegatizio da mansueta scuola guida
— semplici le colline, secche di veste

705
o creatura di tutta chioma bionda

= = = = = =

.....K.....
foglie di rami aspri.

Pure, era sole che ecc. .....
direbbe uno scolaretto assai aperto
all'affronto volgare di credere che
si possano così smaccatamente opporre,
facilone di trarre poi astuto LA VITA
come importante e estrema fattezza, dritto
di essersi schiarita voce e vincere
di fronte alla Scuola, chiusure, e ridonda

E si viveva
di vento e case,
soli,
tra vie d'una città
e case azzurre
con la loro sabbia, i paletti
di segno alle trasversali del corso oleoso
di pianto le terrazze, gli autotreni mediocri
e incoraggiati di cuoio, di targhe a triangolo, di vetrini
catramati dovunque un poco crudi e calducci

come importante e estrema fattezza, loops
di essersi schiarita la voce e vincere

= = = = = =

porti di barche
torinesi hanno aureo il mattinale
unire della nebbia olmi all'autunno,
olmi sontuosi, d'imbarcadero frivoli
e misurati, ma la nebbia a ricordarselo
non è più solo cosa di mattino, dura anche
alle undici sull'industria affascinante
di nostalgìa in Torino grigio di fiume
potente come l'infanzia e così acido.

LE RISA

= = = = = =

comunistine istupidite con gli occhiali, intriganti,
me lo dicono gentilmente, frivole, coi grossi occhiali da bruti;
vecchi cancheri d'aragoste ributtanti per immoralità
che squartate non si sa se hanno diciotto o ventott'anni,
e poi si sposano, spie, e con un corpo sinusoide come arrostito
tanto sembra fustagno usto un tailleur marron

LES ENFANTS DU PARADIS

.....

Si rimane con mani molto a chiedere,
di poi, e c'è qualcuno che protegge
tale tenero al freddo, ed è un amico,
tale tenero io l'ho spiegato, è nostrana
e stranamente mi pare che non sarà
vero che le sue labbra stinte sono altrove
se io le ho fatte, e non ho avuto che giri (dondolii, con le
mani intrecciate).

= = = = = =

.....

malamente, banali a farci perdere
ogni nostra comprensione larga, ogni magrezza
di gusto aver capito, di essere sani
e sofferenti nobilmente in faccia
stretta e molto elevata su agnelli e mare.

sempre la neve non si caria, sbuzza, in merde
che pagliette di cavallo in bambino intingono quando rompono
la crosta del ghiaccio per mangiare

Che ibridamente allarmeranno di ladri.

- - - - -

Si ricordano i cavi, farfalle, dal fosforo
azzurro di pianura grigia in convoglio
a Milano forse da Snia, l'aureola mossa
continuamente dalla nottæ a Ferriere. E birbe.
Forse di lampi acri d'aprile a tigli, radici

X la crosta del ghiaccio per mangiare, sterco di cuoio rosa, albergo salamettato o vuoi di sigaro, slitta di cuoio.

R O C C A

Sono raggi liquidi e afoni
di sole che nascondono,
bevuti dalle nuvole,
— è luminoso il cielo,
forgiato, un po' bruno di jazz, maggio, mucido,
un po' tetto di ardesia, iridescente, opaco,
quasi da rovo, col suo ansimare di strie —
l'estrema rocca dei monti,
ultima montagna,
messaggio d'ombre
alla pianura
così ciglia, e secca, basalto di tavolato
di primavera bianco e nero, alone
di cruscotto

Liquido e afono torno a Torino
dai parapetti di collina, con pianoforti,
quando c'è ancora il pomeriggio: in vie
i pianoforti degli sterrati e dei mobili, dei veri mobili.

BUFFA SERA PRIMEVA

T'accasci a vecchi alberi,
"non d'altro serena"
(Il capo prono gode la gola e il sangue ...!!)
che nel roseo quietarsi del mio sangue.
Giganti e agiati come bambinoni calvi
brutalmente succiano (riposano) tra bastonate primordiali
e grandi linee

= = = = = =

Alpi con la mascella e sfaccettate, tutte nevose, coppa,
con legamenti di zinco affioranti: sole
caldo e pulviscolo nell'incertezza vestito

T E R R A

Non porgere l'orecchio bianco, sviene,
perla a questa luna,
a ramicelli notturni
a nuovi notturni gemmati, a foglie:
qui, non s'ascolti ovette,
quel serraglio bolloso,
di vene di foglie ...
Turba ...
E' la morte !!!

Io dico questo a una sgualdrinella onerosa,
perchè da tempo sono stato depennato.
Sento i peli nel pomeriggio tanto più perchè soloni
di segherie son quasi tramortiti
in città al già smeriglio: le riluttanze fuori
di luce al pomeriggio di trafileria e bicocche
pulsanti, zona di lutto a case queste,
penose di riquadri, e industria a pianura.

= = = = = =

Giallo terreno vispo del più rotto
dormire scatta in pio, a me dà piacere:
è più grigio in estate il lanischio del solo,
del rincantucciato, sotto occhiali di sosta,
di planare, prima di ardire, se pur se ne farà qualcosa

DA "OTTOVOLANTE"

.....

C'è una comprensione quasi montana
nel luglio nuvoloso e freddo, ai posti
smontanti
smontati, c'è un grigiore che solo
ha il mare e pezzi d'uccelli fra i due intensi
nuvolosi, la nebbia e l'altro, aumentano
una grossezza di dolore cinereo
in noi caldi, dopo pasti all'acquerugiola
di collinari con le piante in mastelli, e sono come molli radi
ove già fu l'impalcatura e il cielo

.....

smarrito a mezzo sventolìo d'azzurro,
ch'era un mantello con bottoni d'oro,
contro cui rimaneva il mio muco del naso
avendo un certo orgasmo di quell'osare (dell'appoggiare)

.....

,questo
è venuto con un largo d'uccello
solo, fra quasi carta di margini

ch'è la nebbia agli alberi, o al palo
che esso rade, aperto di bagnato
e gran melodìa, feltro. Ma a quale
vento se io penso alle montagne, così
oggi: i campanelli non erano nulla,

.....

non t'aspettavi quella grande colpa
di burro sceso nella curva quando
tu per nulla incertissima la rullante

.....

in paesi come Cigliano gialli alle ore
undici in piazze quadre e forse littorie,
di transito per camioncini con teloni
che fischiano tra la gente arcigna e incisa
d'oro e nero, braccianti con cappello
e camicia bianca lombarda, che ingombrano da chiese

.....

perchè pare fosse sporca, anche, la pochina
in una specie di giunco di pancia malleabile
e minutissimo, sorridente, timida

.....

appresero un respiro le luci e l'allegria (di sole, di mattino
a quadri di campi)
estremamente biondo, rinato, freddo,
liquido, che entrò e fece cose nei giovani,
mentre un inverno come ai posti alti e bianchissimi
nel sole, scottati, abbozzava il distante
frigido e splendido del pelo d'azzurro a vetri interi
a cui m'appoggiai, abbagliato da rabeschi natanti
che ingigantì il sole giallo sulle tendine, il gelo, i fumi.
(stazioni cliniche)

.....

e certamente
le mazze non ci avvertono quando la notte
cambia, lubricamente, e siamo assai
gentili di palline afre nel tornio
foderato del nostro mangiar ciliegie,
e le cerniere del corpo stan male
al vento che penetra qualche tappezzeria,
piccolissimi crediamo ancora che qui
dicano "sì, un mattino poteva"

.....K.....

del magazzino allungato
in tarlato verso il fiume, promiscuo di pochi abili

energici truffatori piuttosto passati in puerile
loro ricorrenza e topicità,
queste cose nostre che all'alba sono sempre

.....

poderoso di quasi feudalesimo
di ghiottone e rapidi orli di nuvoloni
propagantisi con allegrìa bruta
bianchi alla piana

.....

Ora ho qui un buon sifone melodrammatico
che mi tengo pronto a esplodere per mio scorno
spruzzandomi di cattivi gettiti che non
dicono proprio niente di nuovo e non
sono sentiti, infatti, da nessuno
(vorrei prima di dar inizio far
notare la superfluità civettuola
del cielo azzurro, fatto molto strano
e frase, in verità, un poco persuasa
di essere andata oscura, se si precisa
così abbondantemente, senza niente di ovvio:
Lasciarti ecc.

.....

esistono questi collari di razza,

la polvere giallastra, sui marciapiedi,
e ti s'avventa a nascita di giacinti
automobilisticamente ramati e glauchi
in uno strapazzato cittadino su viali, cielo
anche così tendale, di riverbero, nubi
come sull'Amazzone in giardini
pubblici, e tanto schianto

.....

Vorrei aver pensato, prima, bene,
adolescentemente, alle montagne:
incominciano ora sommottii di luci a vetrine
quasi in novembre, formaggi e camion ai ponti,
ai Dazi; sono tanto pieno
della mia antica ignobiltà, della
gracilità che stimo colpa di fondo,
le montagne hanno un misto di fastidio,
d'insensatezza, se viste così male,
così debolmente, così insufficientemente:
sono pieno d'artriti da montanari,
sono consapevole di quanto son stato
scemo, e sarò ancora per un
poco: so che cammino nella città,
però, disinvolto e adulto, già ora,
e capisco benissimo l'amore delle vivacissime case
patetiche, amorali, intere, agile
insegnando gli incroci a un berretto di latta

di ciclistino verso i ponti a Dora,
capisco la mia forza che insisterà
sulla verità, screziata, sprezzante, capisco il bubbone
farlo vedere, pure splendidamente
quanto è malato e cretino in un giovane-
tto che vuole melodiare guai
inesistenti, monotonissimo e quasi tessuto
di echi presuntuosi, cosa che
disgusta, veramente, e questo lo
so già dire abbastanza, tutto in odio
ai vergini, ai banali, ai limitati

= = = = = =

Non si sta bene a curvarsi su questi posti
di silenzio e bellezza: manca il peso,
manca il cane che entri a farci riavere
apparso con la sua compagnìa d'esercito nel buio
della strada sterrata, terrea e blanda
dall'alto:
siamo più minutini, ignoranti
distratti da un amaro nel volto ingente
e implicato diverso, più rigato
e contratto, debole, che insiste su cose
che poi non si capiranno che cosa volevano,
stridenti d'umidino non ne possiamo niente, alle giunture
da calze alte, singhiozzi di chi è impacciato:
scabro, blando:

DA "OTTOVOLANTE"

Mattina ai vetri di stazione montana,
caldissima nel fluido del blu e ghiaccio
sui campi, rotondi, della salute e del pensare

DA "LA MONTAGNA"

E esploderà contro i bambini del vecchio
gerente del distributore pericoloso
caldo, presso la nebbiosa cicogna
che, oltre i denti dei pioppi del viale,

.....

(ANCORA)
Dilunga il giorno tra monti, pur come
mattino incrociato a larici.
La pozzetta
alla guancia placida è tutta lì, e survive,
radioso, rassettato ... (anche come vestiti)

.....

e si imbizzirà per il proprio stantìo.

CRÊTE DE LA DORMILLOUSE

Gesta dietro le rocce in altra terra
il tubìo a affranto: incigna maestro
dell'arricciolatura sedula. Dalle panche
della cappella assorte nel rullare

candore di pietra segala,

non c'è

distanza canora alla nube ora ferma,

da colle a colle, dopo tanto vento. Oh

L A'

S'incurva della morbida pastura
l'erba al vento, "lontana", si capisce che è lontana, Freddie,
(sul crinale:
e nella linea dolce al sole altissima,
anche lo stelo saltellare verso
le rocce che nascondono valla te
verdi, straniere, nell'azzurro
di qua si "segue": con una coppa di sangue
abbruciato nella quieta malattia alla fronte
che arroventando sentimenti stupisce a infine riposi (vacanze).

Ma mi aspettava attentissima la prova
di far qualcosa senza accorgersi, la Jugoslavia
farcita in pasti di delegazione,
ossequio a uno dei
miei punti più bassi
di tranquillità, vispa, bambineria

Spesati in logicissima vacanza , duracciòli

e si è in"stazione"
per essere trasportati pagati in Jugoslavia,
spesati dalla mamma qui, in buone vacanze da farla contenta

intanto qui gaudioso in riposo e ringraziato
coi nostri bei colori dopo profitto e sperma in seconda liceo.
Andando in Jugoslavia si favorisce qualcuno e si dice già ades-
(so
che porci si è, forse, ma che importa a questo nitido ammirato
da pochissimi, ma quasi in famiglia, come una partita, col lus-
(so; sembra Flaubert e banalità di Rouen, luogo.
Gode a ridere coi puntoni delle gote, stabile.

= = = = = =

.....

altrove nata e montana rischiara.

.....

Due grilli, diaspro concordato e coperto,
prima da uno, poi da lui, esitanti, due figli

= = = = = =

Infatti a una diga straniera
chi passò presso il languido
trovarsi acqua saponosa in
pomeriggio, presso erbe jugoslave,
o di valle, sciacquata,
molto nuvola
di caldo e quasi incolore, un brutale
affiancatore ti avrà spiegato
ciò che sentivi,
mentre tu col piede
avrai toccato meditando il bianco
della diga con orologi, con nuvoloso,
con tepore, poi avrai detto che l'hai capito
e ti assoggetterai dolente e lunga
di capelli semplicissimi in due guancie scontate,
a capire senza nemmeno amaro dal fieno
in fine d'agosto, in sbocco di valle,
un gran sonno, come costui ti stava spiegando,
e lo sentirai, poi, quel promesso riposo, nel sonno,
che si muove a gran blocchi di quiete sui fianchi
esausti e prontissimi, che ti aderiranno agli orti aspri
e saprai dire in sonno che sei tutta salva in valle

= = = = = =

Lungo lapidi vegliavano compagni
anfananti per la notte d'aprile,
e bandiere sorvolanti in segno di feretri
buttavano scarlatte le tempie e i capelli,
e si decideva.
Ritti, stretti all'oscura
primavera degli orrori, senza udire
più un treno o un carro nella città di tombini,
percorrevamo, liete e grandi ombre,
in bicicletta le cantonate d'amore e lotta
aspettando soltanto che venisse
giorno un po' più che solo nei nostri occhi,
per gridare d'alzarsi a chi lungo e
rosa dormiva dietro le rughe dei muri:
passagli una mano nel ciuffo, al ragazzo,
e porgilo all'indietro, ridendo di scherzi, con le dita nei
(capelli.

aspettando soltanto che venisse
"giorno" un po' più che nei nostri scrigni d'occhi (un) virgolone
audace in sberleffo e spergiuro, peluzzo gaudioso,
per gridare d'alzarsi stipetto a chi lungo e
— No, è diverso, devo riconoscerlo; dalle esperienze comuni
in fatto di politica, che sempre una ricca intelligenza
non trascurano, vestendosi di giacca, è tutto un altro il mio,
quando infatti passo al tono insurrezionale;
si tratta di far vedere quanta cortìna carota
suga fuori nel delimitare i cappellini di cose semplici,
le ondine; come si gira sempre nei paraggi
di casa propria, qual smusso è nelle mani
ferme a ciambella e gioiette per il povero spallucciare
del sorridente lanischio —
rosa dormiva dietro le rughe dei muri:

= = = = = =

Che scemenze! come se fosse qualcosa
il lusso: io non m'accorgo di essere come
un ragazzo che ha voglia di ribellione, qui,
se spernacchio sui cofani bellissimi
e neri, delle macchine americane:
sono soltanto un simbolo, se mai,
queste cose purissime di pochi,
che non incidono:
c'è, veritiero e sotto
olente in scorta morta come un uovo
di lunghezza,
il vero male, ben secco
e ben taciturnp, invisibile per gli stupidi
che ancora son
paperini a barricate:
il capitale intoccabile e in movimento
consumato dall'attenzione di sè, come me,
tutto libero, egocentrico, un simbolo
dell'estetica crociana, della psicologia corrente
d'individualismo, tutto inutile e sufficiente,
bello, poderoso, nobile, senza retorica;
quasi agile in una furbizia che non
trasuda lusso *nè macchinoni, esigente
di quasi tutte le fatiche pallide

* per verità

d'industriali profondentisi, invano
lavoranti decisi di mascelle a salvarsi
ingigantendo scorie d'umani e sforzi
in questo doppio aspetto, salari bassi
e scatto continuato di macchine nuove avanti
a far cose prodigiose di simpatìa nostra,
come le auto Fiat a Torino,
ma purtroppo perniciose
finchè si sta così, perchè saranno distrutte
selvaggiamente presto in aria di crisi
bruciacchiata, dolciastra, si sfocerà
come la fine d'una masturbazione o il valico
dolce del sangue di cui tratta Quasimodo,
a una guerra necessaria e semplice,
incompleta,
più tardi boom e shump
riprenderanno, taciti, e puerili
alcuni piccoli industriali non avranno ancora capito e si
rallegreranno, quando vedono di nuovo
di vender bene a un mercato ringiovanito
precariamente, come il profilo d'un corso d'acqua
che non troverà il profilo d'equilibrio (Geografia)

X

No no, non è enormità, è il mio; non dubbio
quando gracchia la franca di esser noi,
di poter anche sconfessarci, per quel che importa:
la pressa di una rettilinea, un non finire e dare i quarti
sventagliati in pressapoco come si sa che vanno.
Niente nervi, dunque, o sufficienze: impariamo
da me e non scostiamoci dal lido
che la velinetta di cruscotto ossida come tela bruna
d'unghia a capitello di certe celluloidi

= = = = = =

Io non so quanto ho potuto essere interessante
con gli occhi, da piccolo,
isolato
e bruno, vistoso appello di discorsi
di mogli di ufficiali, in strano reciproco
con mia madre, d'affetto e ira, tanto
compreso e vivissimo di solitudine in ginocchi
alla giovinezza di mia madre, pazzesca e sordo
di cura, commiserazione,
io di pallore, bonomìa, bellezza, piccolo
negavo ogni parola
di donne che si recavano scintillando da me, mi ritraevo
sulla spiaggia all'ombra, mi vestivo
anche di bretelline pur di non essere bianco,
di non essere visto, rifiutavo saluti
bello e cruccioso di amarezza in naso
e già staccato come non posso rendermi conto

La risata buffina al diavolo manda la cipria ...
Capisci cosa vuol dir strizzar lisci giulivi, berline
di guance l'evacuata ...

anche di bretelline pur di non essere bianco,

.....

La risata buffina al diavolo manda la cipria ...

DA POLLONE

Si scende da marmoreo mattino con crocchi
franti in azzurro quasi di Ivrea, cielo
legnoso e presto tutti i bottiglioni
di vetri lenticchiati di mosche a seme
quasi di cofano regneranno il cane
che traversa polverose queste tavolette marron
di piazza in pianura in posizione particolare;
dall'alto del gasogeno col mobiglio
pericoloso di dopoguerra ai bruschi grafiti (disegni)
d'autostrada americanizzata in silenzio
coi loschi avvicinantisi in capo di boccia,
della benzina, selvaggi, nudi nel torrido a spinte
di braccia sul tafano della camionetta,
noi della famiglia rientravamo tra verdastro
di ondata di caldo a tentoni nella città felici,
assorbendo quel clima di mitragliamenti e nello strano
eco del nostro ridere abbuiarsi
per avere capito di trovarsi tra erbe gravi,
tra una nascente morìa presso il casello littorio
in cui si era superiori di neanche ascoltare,
senza parlarne, ma sapendo la notte di efferate
bianchezze e guardie notturne tra quella
porpora di liquori e ragni intimi,
sacco verso i treni, chiaro
centrifugato

= = = = = =

E le traverse saranno sempre cuocenti
di bell'asfalto al mezzogiorno con bici,
saranno molto lontane,
aperte al cielo
quasi compatto e basso di formicolìo
celeste dell'opaca pianura,
aperte
alle Alpi d'inverno di lavoro
maturo e coraggioso, pieno di cuoio
e di sangue, alla gola, per il freddo
e magari il vento, certo mezzogiorno;
seguirò io severo che so queste cose
come vanno il tuo viottolo scalpicciato
nella banchina del corso su terriccio duro
tra l'erba periferica, son persuaso
con calma che questo era il viottolo adottato
da te nel ritorno in un paese di piccole fabbriche,
nel ritorno da un lavoro marron cotto
d'indifferenza e consapevolezza,
in te, ma guidatrice amara
e nobile, con gli occhi, segretaria d'ufficio
hai una cosa con te,
il rame delle
colline monferrine così leggere
di pomeriggio e vicinanza, forca,

e anche queste gran case verso me
che così suggono e tolgono dal movimento
delle vie, se avvicini tentennando
il pensiero verso esse che sono lombarde (o Alba)
nel cielo di ricupero di argilla a fiumi, nel mattino robusto,
(Vigevano.

= = = = = =

Solidamente, in una stanchezza
coperta d'opale marron d'una polvere
al pomeriggio lancinante di gite,
ma insieme molto fresca
perchè ai blu degli asfalti coi marciapiedi alla
banchina dei tuoi filobus nel corso
di terriccio e case, udii
raschiare la falda della polvere nell'acquea
ora incerta del mezzogiorno di scudo di sole,
operai in pasto, moto come a gite,
della polvere dell'asfalto marcato di là
dal corso in una opaca
ambra di provvigioni
per sempre, argentine, le scarpe basse
con le gambe, tralascianti, a scarti, orride (per sezzo!!)
d'una leggera beffa d'impiegata
amarissima, con pallore abbronzato sotto schiaffi
di occhi a poco
margine rossi per natura,
a lungo, a lungo le suole di gomma spiantarono
così sprovviste, a caso, nell'ora,
pellicola
di bruno acqueo e bianco come midolla o calcare
ai parapetti che si masticano, cretosi

e sorvolava freddina fra il rame dei filobus lattiginosa
la banana verso febbraio d'un celeste che avvolge
come una pentola di nebbie che zuccherate lo spumeranno
ancora, e fa freddo, umidino, sbalordito, profumo, addome da
(ventilare
di carta dei barbieri insaponata.

= = = = = =

Col "lei" si parla nel giorno e il taglio dei tempi
usuale di trence felpato è nei filobus
discorsivi e anche eroici nei motti dei soliti
sotto la luce pregna, anziani umoristi, donne
col colletto, il sorriso abbozzato, il modo di parlare
delle fabbriche piemontesi nel '51-'52, sciolto
e quasi esaltante come un pullmann il taglio dei tempi

= = = = = =

Io che odio il pallore vedo i suoi latticini smuoversi
effervescenti e la bocca è una languida cancrena

X effervescenti e la bocca è una languida cancrena

e bastò così il giro per lasciarlo lontano come polpastrello
questo momento dedicato non so più a quale
evenienza o passante, che ebbe già sùbito
la caratteristica di bastare col suo castoncello da poule, come
(viene tiepido il dito
della soddisfazione; che per fortuna non si dà di turriti prose-
(guimenti.

Lezione di poesia, che sa troncare
al momento giusto (poveri professorini)

GLI ACCUMULATORI

Grasso come un petardo e insieme con l'eco sbavato,
quasi a cofano, o sedano

= = = = = =

Vedo purtroppo consumarsi la
schiena non per le altrui come in casa
di bambola ma per le
mie liete giornate,
a stento sotto materasso starnuto
di notte, umidissimo e in me,
visto e attento con l'aria spiritata
quasi sulle corniole degli occhi lustri
sbarazzini per tanto d'impegno.

= = = = = =

eccomi
culottes quasi d'atleta, ma terribilmente
logore di bagnato e grasso che io
mi ricopro con la lana dei pantaloni
poi, noisette, del completo, e esco
in città, tanto muschio che mi rimane
addosso come un marchio e tanto formaggio
mi commuove perchè sono io
peggio che nel postribolo, dove le mie compagne
chiare ora sfracellate puzzano il loro
caratteristico odore di morìture,
io ho delle mutandine strette e secche,
di piscina, di filo,
sono quasi
l'atleta ora che libero da bici
appunto mi consumo le palpitazioni,
i diagrammi del cuore, soltanto in questo,
aiutare fortissimo l'ansito sotto
il materasso che talvolta mi copre la bocca
con frange di lenzuolo che pensano un piede
bianco e gommoso di babbanini morta
per mal di cuore, e quelle frange specie
se di coperta sono pesanti e inutili,
le caccio subito dalla mia bocca umida
quasi con un colpo di macabro, sono forte

X Oh, non c'era bisogno di far poi tanta ironia,
sentenzio al giacchetto ...

= = = = = =

Perchè voglio spiegarle arrabbiato come sicuro
quello che è orribile e condannato, vivere per me
freddo ma io non ne sono per niente sicuro
ancora, comunque mia madre l'ho scavezzata
dalla furia del colpo,
e questo contribuisce
per il pentimento della mia falsità e tale rabbia sul mio
bianco a farmi avviare veramente
verso lo star male che nidifica (raffredda) e sta ferma.

= = = = = =

Poteva essere qualsiasi cosa;
gentile confessione amara;
un guaito di colpa
di chi credesse bene di avere in mano
con tanto rigore
e tremasse in sua famiglia
capottatina di qualsiasi vizietto;
non c'è niente della masturbazione, col suo calcolo,
col fanone di riscaldo del suo gioco,
carico,
pezzo di sgombro; no, qualsiasi timorato ma poi
che cosa vuol dire,
questo è insignificante
piangere così esibizionisti, per un leggero turbamento
in quello che non sappiamo assolutamente cosa sia,
l'ordine famigliare, non so, chi è più di noi,
irrisorie cose già tutte ambite e pensiamo
di fare gran cosa, forse
Non so,
non so proprio; dipendiamo da nullità
ma siamo più sterili ancora?
Che faccio?

Non posso pensare che uno non senta la tranquillità,
macigno, che spira da queste mie cose, da domandare "perchè?"
con la mano garofano, encefalitica

= = = = = =

E le spiego man mano come si fa a vivere,
ingigantendomi in tremolii
di palpebre,
di parole la sveglio di sera
con la frutta candente dei miei occhi o i miei denti
entusiasti nel precisare, secchi e calorosi
di calmo la realtà che non fa altro,
non c'è proprio niente da dire,
ha la simpatica
completezza che è vera e non c'è
altro modo di vivere che dire
ai bambini, da principio, quello che è vero
e quello che è falso; come si può benissimo
fare;
io poi magari mi allontano
dalla mamma per crepitare dilemmi
di lamento su donne che là simpatico
e abbronzato irridevo, superandole
magnificamente e con grande riso all'ingenuità
di mia madre; oppure masturbo a buio
non perchè siano meno vere le cose
vere ma perchè io sono come una scordella
un poco,
che verrebbe a trovarsi male
all'inizio del regime socialista.

di mia madre; oppure mi fungo a buio (ori, mosto)
non perché siano meno vere le cose
vere ma perché io sono come una scordella (traduzione di puttana,
accenno lungimirante a prerogative;
lungimirante perché poi dovevo sapere dalla convivenza che co-
s'è scordare)
un poco,

= = = = = =

Quando entravo tra risa, tra le facce
conscie, tra i veri,
io allora sentivo
di avere dimenticato inconcepibilmente
(freddo) tutto il mio, di vivente,
vario, quello che ero altrove;
di resto
era di me qualcosa proprio senza niente
intelligenza, nel migliore dei casi un porco
coi denti tyroniani, se no
un bambino, totale,
annuivo
fedelino a chi parlava
e penosamente
m'introducevo allegro nei discorsi senza che
lo si capisse, ero mite e smorzato
d'un tepore di sorriso primola, odiavo
completo con gli occhi per esempio il compagno Ricca
quando a una sfilata malignamente sentii
con un dolore eccelso che qualcuno diceva
della gente, oltre a Viva gli Studenti
Viva Ricca e per questo non ho mai
voluto descriverlo,
con le sue narici indicibili
di causticità quando incominciò a criticare

con la giacchetta scamosciata, tanti;
di più adulavo il compagno Ricca,
tremando, veramente, disperso, ero
visto e avevo un blocco nei muscoli
e nei sorrisi,
senza modestia
o timidezza, era tutto diverso
il vivere che facevo e il vivere dove ero visto,
nel vivere che facevo in tranquillamente mi muovevo preoccupato
(e con dolore,
annientato ero visto nel vivere dove ci son gli specchi
dappertutto, ma però non mi guardavano
lo so, almeno

Verità sacrosante, ma il loro tono
sta soprattutto nella trepida,
infelice
ascosità con cui si scodellano, grosse
di candore, nella certissima d'esser noi
che qui appare sorprendente di vivezza che momento
con la tentatrice mano a quasi fermarsi
nella situazione esattissima d'esser noi di cui si parla,
dramma di scoperta,
spontaneità in mille moduli
e per il certo eroismo con cui effettivamente
sono state scritte,
in un andazzo di eroismo,
in un piglio, in momenti molto rarefatti

di rude sacrificio un darsi un tono,
nella sepolcrale abnegazione, di scrollarsi da spicci
in questo centellinare di quadri dolori,
inseriti come scalpelli, con la parsimonia.

= = = = = =

O qualcuno è ben morbido, centrato
di velluto e statura piccola, persuade
con gli occhi di simpatico che ha casa
una moglie, e è agilissimo,
la voce
è quasi corrompente di simpatìa
bassa, d'occhi, in Torino, Cianìn Rossi
ha il suo modo di scintillare,
amichevole è a conoscenza in caffè finissimi
del modo di avere sotto braccio i democristiani
e gli studenti, perspicace e bellissimo
la sua moglie è ben giovane ed incinta
è un po' boccaccesca pensando agli altri per cui,
e la sua festa di luce in occhi è bassa e compresa
perchè il suo punto di voce ti viene vicino
e chiarifica ambrato e morbido, furbissimo
di giovanilità e speranza le cose
sincere, ammaliate, famigliari
lui è quasi un volpino ragazzo arguto
che fa piacere sentire che ti segue

= = = = = =

Forza davanti a cui occorre foutre ...

E'la mia

nè questo corruga

Invidiati di schivo,

vincitori, delineati, unghia

di un pulpito blu di marmo, il nostro viso,

senza neppure impegnarci attingiamo alla

verità. E questo lo posso ripetere

senza neanche Lo posso ripetere

e nessuno viene ai miei contorni

Che bello

essere interinati di sè a unghia

opalina, e non trovar nessun specifico

attacco a questo! Crollare, marciare

sono seriamente parole per sciocchi

quando il dono di cogliere tutto in poche

parole è divenuto un frangente arancione,

una bellezza, non lo nego, che è composta e civile.

Insistere sulla magnificenza dei modi

è accurato, diamante lo scorta in sussulto

di impaziente fregio

Purchè tu ricordi

gli uccelloni di alabarda che glauchi e divisi a code,

a piume, rintoccano il vetro del buio

firmamento non troppo depo le cinque
quando il nevischio comincia a baliare
e pa perfezione si irrigidizza in negozi
col fontale blu del corno o unghia d'ombra
di madrepora un po' a ape regina, il vitino
d'ambragrigia e su lampade fondono chiese
il cero dei ciabattini, la pupilla dell'amido
bianco nell'elettrico
Allora viene capito
il contemporaneo, il contemporaneo della vitalità,
la presa di sgargio dell'immediato, gallone
con cui sagome di capra si proficuano, mantelletta della parti-
(cella
stentoreo di fuga e uppa, del furbino e nuotante.

= = = = = =

Il centro
la città patetica nel sole di novembre,
luminosa, squillante, piena d'auto
e di colori intensissimi e calmante
di scialli, briciole, fumate fantastiche
di bel ceruleo freddo e locomotive a nord,
e colori purpurei e clacson nei raggi su parchi
rigorosamente con paletti a stazione
scabri, verdi di tavolette, fili
di ferro molto molli, fragorosi
d'uccellini argutamente compiuti tra i pullmann,
secchi nel nichelato ardor di centro
che si misura, è interessante di avvampo
frigido nel morituro di striscioni blu e rossi,
argentati, frigidi, dalla sera
che addoppia e calma forte cenere di colline a Torino,
maschilmente le pone al feltro con rumori al livello
delle case della pianura, umidamente carta

= = = = = = =

E chi nasce sa subito dov'è,
ammirando la riposata conchiglia di farsi
sera sui treni freddi in cobalto e porpora
così ingenua, così limpida in alto, seri
lavorano nel freddo e smaglianti e attutiti
i torinesi che amano il carbone,
e nello scotto del centro il tramonto ha tutto
per essere potente, dire, scialli
vetrini, lanischio, barlumi nella gente che è
presso stazione in giardino secco

= = = = = =

Come un cavallone latteo e patetico grano
di fuliggine dolce chiama il cielo grosso
degli azzurri di notte agli incroci picchiettati
dei grandi curvi traini dei camion di calce
fluviali, con la notte, però con gridetti,
nel lucido sapersi commoventi di balzelloni
di labbra ai tram sfatti per solitudine

IL TRAVAGLIO POLITICO

(ANCORA UNA BISACCETTA DI TRAVAGLIO POLITICO)

= = = = = = =

A capire i blocchetti incoraggiando ineffabile stufe



= = = = = =

E veramente l'incubo deciso
è quando sogno che mio padre vive ancora.

Quando si è sui momenti, la schiettezza tira gli spicci



= = = = = =

E la luna era lombarda scortecciata da afrore
di correntìe di pioppi nordici tipo Musocco
ai terminali dei corsi, lugubremente blu
o velini, tanti dentini di foglie sul casco
barbaro appunto della luna e forse cantieri
di carpentieri, o edili fermati
per la notte, e quindi sgocciolanti

= = = = = =

La spiegazione definitiva è soltanto una malattia
mia che mi disinteressa da quello
che veramente continua a essere il modo per gli altri di lavor
io non sono dubbioso o traditore,
ho soltanto il freddo d'uno stomaco mal
finito, strettamente non riesco neppure più
a masturbare e un cieco gelo stitico
s'è insinuato nelle mie giornate e taccio
con qualche colpa, ma con le midolla che vorrebbero continuame
(te scaldarsi!

= = = = = =

La garza che teneva la raschiatura
— veniva accodata in alto come un malandrino o un lunatico
che avesse dolori, era legata per tener appesa
la mandibola al contrasto del resto della testa —
del poco sangue in barba era larga,
era garza e il frinire del mortuario,
dell'atmosfera della notte,
uscì
col sangue interno d'un già morto e i suoi piedi,
a pesare sul languido cerchiettarsi come
di gioielli, che facevano le sue carni
alla fronte,
e pareva molto stupido
mentre quelle
crosticine superficiali sulla pelle non da ferite
ma da vomito, se mai, inviolate non tremavano
più dai ritti di barba com'era stato
durante il crosciare del respiro stimolato
da avari estintori, verso la sua fine non comica,
e la garza gli reggeva la bessa, povero
padre con le sue fattezze e l'azzurro
degli occhi non
si sarebbe più visto,
dondolante la bessa come un bacino
raccoglieva le lagrime che avrebbe potuto piangere
lui se si fosse accorto che moriva;
così le legature di tela a zanna
ricordavano i denti malati e eran morbide

= = = = = =

Il brutto amore: ...

E un corpo anche mio padre
ostruiva ridacchiando il vano ai gerani
e cielo bambolotti d'evasione a tepidi
confini di sera, dell'abbaino di sartine amare.

= = = = = =

O si dissangueranno entrando nelle
risère ove la flora dei loro galleggia, faccioni,
talvolta, rosata di benzina;
quando piove
aduncamente telle di vecchie e picchi
delle loro fattezze cantano orridamente
e nessuno potrà salvarsi da quel ritorno di tradizioni
d'uccisioni presso i pontili, con la lucentezza
imbevuta del pesante copertone sui capelli
delle vecchie strazianti, tutte grande acqua
appiattita e il sangue evade
troppo divaricato infami all'odio di bisogna
e alla notte sporca, sporche esse e insolenti
di lunare (rupeta) faccia proiettata verso far male
volontariamente, insabbiate in rabbia
che continuerà da vecchie e farà quei canti giostranti
in nausea alle ragazze presso le acque
questo non dubitiamo, sempre delle fiorite,
candidezze dell'urlo a bestioni, bestie
e le vesciche delle
vostre infezioni
sono a contatto per i paratifi sporchi
dei ricoveri mattonati con grosso spasimo e dei guardiani a in-
(gombri

tanto che non vi mandano l'acqua se non
ingiallita d'insetti, e molli schiave
siete incinte e schiacciate col gluteo a pollini:
ondone; sul suo osso straripa e supera
la vostra gomma bianca di panciera il calcagno dell'uomo che
(guida.

E' un giardino a coltrone,
rosa del smesso
quando fa ombra il sole tramontato,
pagliuzze di malto; scialbi in rivi bruni
di pastoni solenni o salami, broli
del tipo nitido del notturno, collari
grassotti, e tra il giardino delle risaie
la fuga a sportello ovale come una giovenca
del treno che fermo lascia il suo nero bombè
guarnirsi di ludretto fra catene
di simile a nevischio, la guanciata
del suo forno,
una figura ferroviaria
di scena nel combusto cipriato
dell'assenziente di tale malto,
il rialto
dell'acidino di stoppie e della pavana
di cespi a cervella rosa, il pastello dell'incollante, ventagli
(scopa.

Uno dei peggiori
ranzonieretti

= = = = = =

Uno capisce il mio muto
stare a toccare il legno
se da una panchina collinare alle spalle,
piuttosto in alto su Torino, due
fidanzati padronali con auto mite
~~+~~ lana molto bella, calda —
in infinita malinconia protetta
ascoltavano il jazz nella macchina ferma
piuttosto abbracciati verso
il dolce di piana
annuvolata interamente in Piemonte, tutta
di officine di montaggio, eran freschi signori
torinesi e aspettavano le stanze di caldo
intanto erano nel caldo nocciolo del novembre
loro stavan vicino come un ragazzo
operaio dal portapacchi canuto
presso cimitero di scorie
a una ragazza dolente di nebbie
e calze,
meritavano tutto
quello che si può spiegare e infatti avevano
già, stando sui mandorli
imbigiti delle poltrone d'auto,
con pochi occhi rossi, luci dolci,
alle chiavette sul cruscotto industre.

= = = = = =

Se in tratti senza curve
da due salite
s'incontravano una "millequattrocento" e una "giardinetta"
sotto il gran nuvolo secco,
e discendevano a fiori
di galalite e gelato nell'aria nevosa
delle stufe, internamente, tra luci di signore
modeste e signorili di courtoisie
in dialetto torinese, gladioli che rinfrescavano
d'azzurro sempre il nuvolo ai colli di Torino
mentre in dolci officine simpatici operai invecchiano, signorili,
insegnando veramente quasi tutto quello che si può fare
e c'è molto blu di nebbia fresca intera di sosta
felice al rosso Torino qui sotto, piante

che si vincavano la lor parte di labro
x cortezzali

(c'è la cata
e l'alterezza...)

= = = = = =

Come se il monologo davanti a Betty fosse
un sublime martirio di uno che espia
mentre sarebbero cose da dire sul serio,
quelle dei 20 vestiti, anche un fanciullo-
ne verginale può capire
che sono almeno cose narrabili, esatte, corrispondenti, approssima
(tive
verniciate a spruzzo e nichelate caffè
come borchie gialle a auto in sosta in marciapiedi soleggiati

= = = = = =

E quel simpaticone essere imbarazzati
buffamente e freddissimi se uno ci adora
perchè noi siamo alteri di smalto che sa
quello chè è, robusto, e non può chinarsi
senza bisogno di puntelli
di una comprensione, un affetto, cremette.

Riga sbrevata

= = = = = =

— Ecco nera l'ombra verde:
ci siamo,
e l'avventura se ha lentamente
mossa foglia mi vede avanzare su pietre
X sarà appunto su questo circo
lo scanno violento
di due donne sanguigne che vedo avanzare:
sono giovani; è meglio; zitti entriamo
nella rarefazione del viottolo più buio
per i mattoni e sopra
le code degli uccelli
acuti; qui ci s'incontrerà, quasi sparuti, si violenterà
io violenterò perchè ne ho bisogno e odio
giusto

e giammai così rossa e grafica
appar la parola "barbare" e il suo
[illegible]

sarà appunto su questo circo

X lo scanno povr'om

= = = = = =

Sento quello che c'è nella mia città
dalle colline: un quasi cupo novembre
le fa salmastre in alto, fasciate da una fascia rosso
— come chiese ove sciacquino piume austere —
cupa di rumori continui, quasi
pelo

dalla città di mattoni
e improvvisi silenzi e autotreni in via
dai Dazi, e malinconìe, dalla
città di pianura velata d'orti e mattoni,
di rosso e di verde semplice, d'umidissimi
treni nella glauca pianura di sere
ove si fanno conserte,
è un rumore
di macchine quello che mi ama, di ritorni
piemontesi dai cavalcavia verso
le posizioni d'asfalti tutti blu di nuvole
intere, di salite di macchine
in strade
asfaltate e strette tra i muri in colline già a buio
palpitante in pianura, di novembre,
è il rumore color mattone del muoversi
estenuato della mia città di tristezze
e lavorìo e vernici di caffè, e nichelio.

= = = = = =

E sopra mi pare stia il silenzio d'uccelli e gaggìe
e strade asfaltate senza uno,
è strano
il tutto silenzio così di un posto,
...e vicino che lo pervade, quel
soffice nero composto di tram e motori,
frenate e fiume, carrozzerie e parole

= = = = = = =

Le guide telefoniche, nei giorni di grigio
nostro ai vetri hanno pagine che espongono
l'indirizzo di ogni singola azienda
in Torino, trifolata di caro spesso
di nuvolaglia a giri collinari
di tram di suono e modesti, e pilastri
a tramvieri che telefonano e ridono
e possono aver ciotole nell'avvicinarsi di
mio orgoglio verniciato con le auto Fiat,
bisogno macchinoso di potenza, angolosa e per uomo.

= = = = = =

Ma qui è ben chiaro quello che là sì e no
s'indovinava,
perchè non era pensato
tutto: quel cadere là aveva una cosa
ancora, di lapide partigiana, di qua l'armi
che dispiaceva ma poteva andare
per via dell'ingenuità, da tutelare;
qui invecé si capisce bene che l'ultimo
cadere vuol dire proprio che i miei
compagni mi odieranno se io così
argentato li
tradisco sembrando
una valva d'un pesce scamiciato

di ... l'armi

= = = = = =

E qualche volta ci sono degli echi come occhi, azzurro cenere,
acuti nel freddo,
aguzzi e cinerini nella piana di detriti azzurri,
solitari camion a
barriere di formaggio,
o la comica assuefazione nostra
all'entusiasmo udendo il segnale dei pullmann
prolungato, tratteggiato, a pedale, ben ricco d'eroi
e aria, se ci ricordiamo tutto
il nuvolo che amammo presso Torino

= = = = = =

E alle Torri Turche le vidi di sera frementi
di completa ubriachezza, candide e parlanti,
camicette, chinate al
ben commosso
compagno Kargansky che spiegava Spagna,
perchè c'era stato, abbronzato abbronzato,
porco di aspetto rivoluzionario,
con, certo, i battaglioni rossi,
come
Cucchi o Giovana, certo,
e qui era sperso
(perchè assomigliava a me, come infatti fra poco si doveva verificare, e spiegherò più avanti)
d'emozione a vedere quelle bavose
di galalite e camelie e gelati
e luna, davanti a lui, camicette pulsanti
e avvincenti, protese al bell'uomo, forte
di scatenamento ora col vino e sera,
come me appunto, ma molto timido, come
me che dovevo passare una sera pressapoco
come la sua qui alle Torri Turche
a Novi
Sad, e esser declamante a fianco
di Roberto le mie lacrime rosee

d'Oriente non poi peregrino,
salti
da operetta in bandistici Violini
o Tsigane di Ravel,
dannunziano, comunque, rimproverato da Roberto,
non abbastanza perchè allora capissi
la nostra e mia, vistosa insipienza
d'immoralità ben acuta se superava la stupida
banalità immorale di tutti quelli che con noi viaggiavano,
eccitati e signorili,
beventi come il Kargansky
che io assimilai a me nel tradimento politico
dolente, simboleggiato dai Maestri Cantori
che sono poi l'accompagnamento di
quelle parole di Pratolini in Cronache di Poveri
Amanti: "Cambiar vita" dette del viaggiatore
fascista

E mi sparai emozione per la gola
della giornalista titina di quei posti in matita
e nostre conferenze stampa magnifiche
di assoluta incomprensibilità con dizionari
e bei sorrisi tra di noi assai giovani,
io scrittore, lei giornalista, io 17, lei 19
anni e viziosi di
tanta debolezza
perchè capimmo poi d'esser porci ma allora

volemmo rimanerlo benissimo. E davvero
sarei ben a posto se fossi rimasto così,
tante volte mi rammarico, avrei stipendio e gioia,
e non per questo sarei un meno grande poeta anzi forse
di più, perchè avrei modo di ben scriverla,
sanguinante, sfilato, la tortura
dell'apostata, il grano dell'immorale
intelligentissimo , consapevole, vispo:
spingerei insomma un po' più in là l'analisi
che già faccio con i dati a disposizione,
dei miei tentativi d'immoralità, qui, bucati
tanto che sono solo su un terreno di moti,
come il mio desiderio di salire, permesso.

immoralità s'intende era il non esser coerenti
puntino e pelandrone con la luce l'artito
(luce normalissima, peraltro, nulla, è
l'ovvio, fuor d'essa)

= = = = = =

La scala della cantina in novembrine
notti lunari e io reduce da scuola oscura,
sbatacchiate tenebrose andate
dal sonno rotto e grigiastro sotto scoppi
manfredici delle bombe verso il terroso
Monferrato, la nostra cantina di me e mio padre
che imbottigliavamo, odorosa adesso di notte
e certo ferma in uno spaccato di terrore
tanto che i fili non in tutto il tragitto
spessi delle bombe sulla nebbia e nella luna
proiettavano fantastici panici dall'esterno
di freddo torinese in vie di case popolari
ammazzate, violacee come elastici
di carne languida,
e decadevamo
all'umido della nostra cantina isolata
per brunire i sedili di vimini con il gelo
d'un gorgoglìo di sonno tutto insito e sottomesso
e spettrale d'infanzia con gli occhi tutti freddi
in rigente puntarsi di gomiti agli ululi
e come una cosa calda pensare alla avvenuta
scuola quel mattino d'ieri e forse a alba
possibile ancora per le targhette del novembre
di Torino, elementare e secco di amata

non mai quanto merita polvere ch'è nebbione
bello caldo da trucioli o fabbriche d'ironìa
consapevole e agile in cose, la mia città
che la scuola dei nove anni appariva e spariva come urto
di bulbo, tanto che la speravamo mai
nei tacchi degli scossoni delle porte quando rientravano
gli inquilini dalla serata di novembre famelica
nella tromba delle scale dai marciapiedi secchi
e avventurosi, preparati arcigni
di commozione ben stretta e inghiottita
ai morti (2) che avevan visto bambini amare
le moto e avviarsi ai Laghi, piemontesi,
mentre verde tetro era presagio d'incursione l'urto ripetuto
delle scarpe di fango secco contro il rimbombante
dei lucernari dal mistero del novembre
tardissimo verso pasti e scuole di domani a Torino
ormai tutto buio e alto, in posti significativi
chiari e funebri di bestie, come il Martinetto nebbioso
e argenteo di roveto villotta a tratti,
sconosciuto, da maioliche.

(2) molti

SALA DI PARTITO

Mia madre parla attenta a casa delle
modificazioni al cimitero con tuie,
per mio padre, che ha visto questa mattina
e la logicità di matite risalta
appunto battuta sul vetro delle cose serie
perchè questa è vita e qui s'impara a esser
complessi e severi zitti. Io
se penso che ho fretta e devo andare al tram 12
di mezzogiorno che studierò per vedere qual'è il tuo,
d'impiegata, e ho quasi sprezzo per questi
cimiteri di mia mamma, non è che sia giovane
stupidamente e preponga aspettative
di palpitazioni alla corteccia di pane
che è ben scabra e bella la vita di giornale,
dicendo schifosamente che supero queste
cose, la morte, il pasto;
ma è appunto perchè sul tram di caldo
vento in ottobre a Torino riarso e normale
e coriaceo, io scopro la mia nobiltà
riarsa e amara di vivere nella tua faccia
di lavoro, impassibile, abbronzata
che è un conto perenne con le matite sui cartocci
d'olio e mi pare d'essere quasi
in un affronto onesto, per questo posso sorvolare

le tuie di mio padre e andare da chi è,
vista da lontano, senza parole,
essenzialmente macabra di più
e tenace nel panetto dove è marron.
Così come si sa che sterratori sani
simpaticamente si sciacquano a mio padre
nei colori del cimitero aperto verso
le vigne quasi nebbiosi parlano del
Monferrato, palpabili di territorio.

E insisti a voler fare il taglio
del moraluccio del racconto che ha
taglio, lo sfondo ...

= = = = = =

Abilmente gioco sui numeri delle corse
dei tram che sono come treni, in città, e tabelle
porgono il loro orario su cui apprensivo e ben calmo
io calcolo, per ritrovarti tra il giallo
della folla consunta e lieta degli abbonati in autunno

= = = = = =

L'autunno, ogni volta, accomunando i torinesi,
ci fa orgogliosi e stupiti d'essere in vita
ancora, e vedere tante cose come non in altro
in questa parte dell'anno animata dalle nebbie alle martellerie
(secche
e che nasce in praterie di scavi azzurri a mattino
inoltrato invisibili, e sacchi di camion
cinerini industriali di sveltezza
festeggiano le case sorgenti e poi
quanta cera in tenebra e patetico avvicinarsi
di fanciulle alle luci sdoppiate dei negozi di cartocci,
di sera,
nelle vie di croci di tram
invocanti a Torino sempre voci di operai e donne
nel loro calore giallo di tartufo
che è come quello dei negozi,
grassa pietra
che sa di formaggi neri, è ben vischiosa
di pioggerella e con parecchi tricicli
di librai calvi che arrivano rovesciandosi
tranquillamente, mostra i suoi cortili di pioggia
celeste al quadro vagante tra i panni nella notte

Percettina o prensorina, una nebbia di dagato
azzurro sfiora i voluminosi else

= = = = = =

La borgata Cenisia è fatta così
che temporali o progredire semplicemente
di nuvolo in ottobre nero le aguzza le voci
dei tram risalenti a languori faticosi e decisi
dopo le fermate,
virilità dei loro vetri ch'io ben
conosco se siamo in nuvolo e le finestrette
dai negozi già tardano le luci
ceree su parmigiani e piemontesizzate
in commesse di cooperative; quella limatura
di ferro del tram maschio e verso caldo
d'interni, nelle speranze della poca gente
che lo monta,
verso le quattro e mezzo
tutte annuvolate di pomeriggio, è autunno
numeroso di cose a Torino tanto che
si è sempre esaltati per la sua classe operaia
aguzza e color grigio come la voce proprio qui
a Cenischia delle salite lievi di tram che slittano
alle partenze, storicamente, perchè
li ho sempre sentiti e l'hanno sempre fatto
questo abbraccio di rumore come un canto d'assieme
e severissimo, rude, di gente che scossoni
Torino, con le borse ai calli (o alle pacche), e onesto
più come una promessa che come una permanenza
delle voci d'infanzia in noi è uguale

a un cofano di Fiat, un camion che usciva da Viberti
verso i '36 (quando eravamo piccoli
e d'autunno,)
verso il fuoco in villette di grigio
cartellonato all'autostrada degli arrivi
quando la pioggia è polla di solfuro, chiavi
e scivolano le grosse vetture da albergo, transito, musica
e amavamo sconosciuti questa ripresa del tram numero 12,
il suo ansito, la gente che portava,
i rimorchi, che lo sorpassavano, dei Lancia amaranto,
e le luci che inevitabilmente
dopo le cinque risalivano le vie
del falsopiano che tende tutto alle Alpi,
in pianura,
collocavano statuette
di sorriso agli interni dei panettieri
X e popolavano un cordiale ben essere alle fumate di un continuo
(autunno
che anche tutta la giornata era stato amorevolmente grigio
così, come ora il cadere di notte a saloni
simpatici e salutari di tram e le loro visiere
già bella cenere per i corsi dopo le cinque

X e vittoriavano un famoso e strenuo alle fumate di un continuo
(autunno

= = = = = =

(Per conto proprio viveva, fuori influenza
delle sue cosce masturbatrici, da sola
s'era presa addosso una freschezza di sofferenza
ben più tenera, agile, nobile e costruita
tanto più ampiamente e verosimile che non la sua di poeta completo)
che ora era tutto freddo, esaminando i dettagli
della sua gonna nera a canapina che parrebbe
guardandola,
lui non c'avesse mai masturbato sopra
questa estate, e si muoveva in una sua vita
non solo indipendente ma anche ignara
dei conati di lui in [queste] passate notti
isolate, tesa piuttosto a un'altra
sofferenza
di quelle che fanno vergognare
per la loro virilità e chiarezza, chi ci sta avanti in mutande
com'era adesso per l'appunto il tormentìo del giovane
che rabbrividiva, affogato dal capire

X non solo indipendente ma anche ignara,
notti isolate, tesa piuttosto a un'altra

= = = = = =



I camion, nella cabina, hanno due posti
stretti come triangoli,
ai due lati
della grande famiglia di motore, acciaccata,
che odora di benzolo quasi afrore
se fa càldo;
su quei posti di scotta pelle
tra la pesante vernice rossa a grumi,
ballonzolano simpaticamente due benefici bresciani
che io seguito a amare perchè di giorno
un poco nuvoloso da Torino in pomeriggio
di primo ottobre seguono le filate
dei corsi dormienti di buona polvere (le fiancate
legnose degli assiti da martellerie protette perchè cambiano
la facciata o s'innalzano d'un piano,
prosciugano la sostanziosa territorialità
gialla di fumo a casette canarine in extra-
città di pini secchi a comignoli adiacenti)
e questi corsi
da Torino basso e modesto vanno verso
le montagne verdi di falò ultimi e acidi in cielo
velato, o sopra i laghi, sopra i castagni ardesia
e le osterie, le moto hanno le falde

di cuoio che s'imbrunano perchè sono
spalla
forti e certa nebbiolina di vanghe
è marron nella breve pianura morenica
pomeridiana perchè aereoplani
vagano e placano il turchino apparso
tardi e ancora
tutelato da nebbie come un bambino impastato
di sonno e camminando tra i muretti
di muschi belli secchi e taglienti lucertole all'ocra
s'impara la vangata e la fascina che lasciano al terriccio,
mentre più in là,
estasiata
nella morbida città
di nuvolaglia autocarri vanno sempre nella pasta
morbida presso le sabbie delle banchine dei controviali
che ospitano osterie dei Viaggiatori (tanto
pesanti di sangue come il cortile di Villarbasse,
nel feltrato di sucido verde al filo
di paglia nelle greche dei pomeriggi di pietre ai cavalli
nei cortili,) bambinate, qualche volta antiche,
nella periferia di poche moto
del nuvolo piemontese,
su mio padre già assai vecchio
e quindi simpatico d'ironia se guidava l'auto
verso Avigliana, quando io ero annebbiato
dall'infanzia come
da un magnifico autunno, e riposavo
volendo quella polvere e quel nuvolo continuo

proprio agli scambi maschi del momento dell'attraversamento
dei trenini sullo stradone provinciale sostanzioso
di ocra di biscotti aspirando dai frontoni
dell'Unica elegiaco come una cosa che pestassimo
e le motocarrozzette con anziani e oggetti risalivano
verso la campagna richiamandomi ancora
insistentemente all'amore di ciotola di casetta pantofola, cacao
su terriccio rosso abitato da altre casette e negozi
ai capolinea dei filobus trence
d'uscita d'operai al tetro feltro verso Milano
pianura allora in luci di provinciali e deviazioni
tutte ugualmente tristissime di palpitamento caro
e assai lontano, piano, speranza di caldo in case
fosche mentre cominciavano i cani ai guadi
segnati bianchi da un'altura lunga
e uniforme, di nebbia padana, e rientravamo
alla nostra casa d'infanzia calorosa di maschile
passaggio di motobici e fischi d'operai assieme,
nel buio, dopo le sei, appena fuori le nostre persiane
tra la nostra luce gialla dei pasti amici

= = = = = =

effervescenza

Perchè a Torino l'Autunno è un entusiasmo
così riempito di cose grosse, fatti e officinette
annebbiate dal nostro calore
e con la tenebra
continua l'amore agli uomini è elevatissimo
e quasi acuto d'eccitazione, che tale
stordimento per una stagione tanto gremita
da chiamarla soltanto epopea e dir nulla
si fa con passi felicemente furiosi
di completezza, di meditazione
fra i campi di martellerie che la triste polvere
del Nord Italia affettuosamente aumenta
di nebulosità in periferie d'echi
a mattini invisibili da clacson viciniori
e betoniere più che tutto da cantieri dolcemente velati
con il cricchio argentino come le schiarite
d'azzurro dei comandi di far salire e la lunga corda
che certo il ..... amava da vecchio operaio vedendo come
cambiavano la città e nella sua vecchiaia,
era fresco di passeggiate in periferia
come me senza
autunno e contemplava, incitava
con ironia partecipe i bei lavori
così improvvisi, così inaspettati
dei mattoni che crepitando in certi mattini frustati
dall'azzurro d'ottobre sul verde dei magnanimi pacchi in Piemonte

che certo il ..... amava da ex digrignante vedendo come

X s'alzavano per resistere, con vertigini per la lietissima luminosità sulle nevi dai corsi
sostanziosissime di duro gelo che vibravano e sui prati vicini,
(verdi, ricchi.

azzeccavano dispettìno per resistere, con vertigini per la lietis-
(sima

La alta moda femminile

— Ho bisogno pagg 195 – 198
— Bellissime pag 199

= = = = = =

Un treno dolorosissimo, di creolina
e scansìe fronzute in torbida e crostosa campagna
verde, settentrionale, in disperato disagio
ormai, schiacciate le finestre tonde
alle case di malessere quasi spigolo
di sudore sotto i panni cosperti di nebbia
acida, qui sulle cannelle d'ottone

= = = = = =

E per questo sta così male, in treno, pensando che deve,
fare ancora qualcosa prima d'essere tranquillo
secca lieve.

= = = = = =

Piena nebbia, ahimè,
indaco di pianto,
il trionfo

= = = = = =

I cenci bagnati con cui ci si riposa agli arrivi
in borghi toscani a lavabo e campane
di notte, passeggiandoceli sugli occhi
così luminosi, e assenzienti

= = = = = =

Questo è lo spagnolismo, graniti muretti
di sommità a mollica e nero il mare
con mosche silenziose
e secca assenza
degli uomini nelle tarsìe bianchebrune
di rigore e stanchezza, smorte e asini
tra gaggìe pirenaiche quasi nordiche

dei mortali

= = = = = =

Pace di diminiere nel pulviscolo
fiordaliso, commovente da grandi quadri
carminio di cielo scialbo e nubi brune
come una guaina ramata a tale aspettativa
di sera nostra a nord, sempre più opaca
e brunita in quadri di lentezza e rame
come si vedono ai tamagnoni, davanti
e l'ombra è leggermente rossa fosca
reticolata da fumi di fedeltà, comprensione,
lentamente fatti secchi e calmi in cobalto
nuvoloso sul rame di fondali dal gas coke
fresco in posti cui a nord con luci e tram, mare.

= = = = = =

Quando mia madre mi taglia le unghie dei piedi
va vicinissima a dove ho masturbato,
e io ne ho gran vergogna, di mattina
sfacciata, con i residui, pure la
martirizzo sfottendo grandiloquente
e non riposante su quanto son sporco di cracia
io, di solito, alle mutande, contro il lanischio dei pantaloni
grigi, o anche in gambe, per mia abitudine, e festeggio

= = = = = =

I camion che incominciano il viaggio fuori porta,
suonando celestini col rosso dei fanalini anca,
di piccole mete ...

... Come se il mondo andasse leggermente inclinandosi e non si
(avesse più dove pensare.

= = = = = =

Dallo spiazzo marron e celeste di pullmann
riversi, in attesa dei paesi, languore
della potenza agitatrice e imbattibile, ovulo

= = = = = =

La mamma non capisce, caro Silla
quanto più è dolcissima di curve,
di mansuetudine, fa schifo, Silla
e ho le pene per lei in doppio senso
tanto è alta d'amor mio quasi folle
tanto sarà spezzato, timida, e attedia.

= = = = = =

Sgomento. Ho saputo spiegare a mia madre
i posti dove capivo le incursioni di notte,
e Milano, e i livelli di vaiolo,
di guancia, degli asfalti ai lampioni
.....

Che cosa c'è di più enorme di sprecarsi così

= = = = = =

E la bassezza silenziosa del ribrezzo
quasi comico, in braccia incrociate di
spettatore, che ha lui innanzi ai singulti
di quella vecchia viola e irsuta,
è la mia
vera e propria posizione davanti a ogni
donna, x che rabbrividendo c'è volendo andare
via, in volto distratto,
ben martellato
dalle cose altrimenti importanti che richiama
sul risvolto della giacca da uomo giovane
la mia asprezza a essere quasi un fischio sugli altri;

x che ne rabbrividir il volere andare

= = = = = =

E da casa nostra a tua la notte era di legno,
come gli steccati di catrame, ambra
di legnetto e stabile, di ponticello
quasi scabroso,
era una tirata
lignea e ben luce di pane su case brunite in ruggine
granulosa, orgogliosa, fiacca, le case
delle ringhiere, ovoidali, morza idee



delle ringhiere populate plaustro (inchiostro)

(ossatura delle verguzze)

= = = = = =

Però, stonatissima di sacrificio,
ossessionante e lenta, non la finiva più
di andare ogni quattro ore in giardino a fare
legna o rose,
sempre per perpetuare
le convogliate del poverino, come dieeva,
fredda di scatto grigio come i bruti,
arcigna, contro le foglie dei caki
o contro le foglie di magnolia, accidenti
tanto che io m'annoiavo di tale secchezza
di divertimenti e di ripetizioni, e puzzavo di notte più che
(ogni
altro

Che cosa ti è successo, Augusto!

= = = = = =

Odore d'operaio che ci sfiora dagli stupidoni

Se simpatici in motti sugli urti solidali nel pigiato, ecc. ...

Imponenza di precedenti, viaggio <u>loro</u> ...

= = = = = =

Calcolò la distanza fra i due tipi di macchine, scorse
il corso di lucentezza, frenò, poi certo
con la forza di stinco superò la fretta
imponendo il risultato al pedale lucente.

Per il calore e la vernice del cofano
la sua bicicletta delle nostre passeggiate
a Leynì e Lombardore quand'era grosso
e vecchio lo scattò come un mugolo più su
del vetro nell'accecare di fortor blu
di tetto nella macchina che ululò
proseguendo irrigidita come un fischio, per il gran corso
bianco di braccia gonfie mingendo colò con l'osso
bombè rosa di oltre-capo sullo scalino di bruno
alla mortella del tram di Rivoli
che aspettava ferito quel fiato di pomeriggio.

bombè rosa di oltre-capo — mascherpa, mantide — sullo scalino
(di bruno
alla mortella del tram di Rivoli
che aspettava, ferito, quel fiato di pomeriggio, forchìle.

= = = = = =

Da adolescenti io e uno o due amici
chiamavamo sbigottiti dal ridere mio
fratello "Arturo" e Arturo era poi il cazzo;
per questo ridevamo abbassati
sui sofà, quando entrava, guignoleschi
di donna sui parati, in chioccolii
tali da studenti medi,
e io cantavo
quando entrava lui ignaro, comunista,
alto parecchio tanto che ne avevamo
sottomissione vistida e piuttosto
paura con artificio: Eccoo! Arturo!
E avanza su una gamba sola avanza,
questo veniva soffocato dalla risata pudibonda
del mio amico Elia rosso e cuoiaceo
come una povera donna,
mio fratello maggiore
s'inaspriva, non conoscendo, della
accoglienza così schifosa a lui che seriamente
progrediva verso noi col sorriso di chi
è fortemente inconsapevole e lavora forte
×tanto che io non potevo immaginare e in momenti così mi vergogna
ridendo sui canapè verdoni io e il compagno
che ci toccavamo le cosce, spossati, normali
puerili

E qui sta il
×come non potrei spaccarmi le tempie (immaginare)
e così mi vergognavo

= = = = = =

Eppure ce n'è uno che veramente
quasi subisce da me, il suo essere e il gesto;
è il soggettista di Viale del Tramonto,
cui sempre io commosso penserò perchè si giunge
così davvero,
integri e simpatici
e stupiti, a quello che Chiaretti
chiama quanto c'è di più basso nell'umanità,
ma io non posso ~~giungere~~ a spingere
il mio sdegno così in là, sono cose di casa
semplici e comprensibili come il legno,
davvero,
la matura che è assai sola
il gioco felice e riuscito al giovane che deve
vivere perchè ormai ha fatto — scritto —
cose che glielo rendono degno qualsiasi
mezzo gli sia più comodo — poi — per avere
quanto incessantemente s'era meritato
per la sofferenza, la riuscita,
e il sistema di dote
ci penso spesso sia il più bello e anche
affascinante,
negando tutta Clara
figlia d'un disoccupato, malmessa in salute, bianca

chiudendo le accuratamente ogni speranza e andando via
io, che libero so partire per mio conto

viceversa ho finito per fare l'impiegatuccio, tranquillo
come gli scapati
e lo posso dire per una modesta esperienza di carrettella e di
(buon senso, col giornale
e per questo mi spiace essere impiegato.

= = = = = =

Un odore di caffelatte sul mio membro ove s'accumula
il prodotto di successive masturbazioni,
che io lascio restare lì, perchè mi piace quando
apro i pantaloni sentire quell'odore di gomma e serenità
e la selva con i piccoli detriti bianchi tutto unto

Oh come stiamo sempre con la stessa camicia, per la gioia!
(per servir la gioia? per dirla tutta? per via del piacere?)

Non so se veramente ero così
innocente come
dice Carossa
quando da giovane ero persuaso
d'essere immorale, e glacialissimo
come un pezzo di tronchetto cercavo nonostante
di pateticizzare "Dolce fanciulla"
il biancore pulito su cui davvero
vergognosamente masturbavo sempre,
ma mi riusciva poco,
mi sentivo a posto,
io, se facevo i candelotti sull'angelo Piera in effige,
in desiderio, in racconto,
perchè
le sapevo dire queste cose, no?

le dicevo? ..., e quindi basta.

Il torpore di strazio era se mai,
quando, contento non avendo più
nessuna cosa a dire, mi sembrava,
del mondo, ecco che poco prima della masturbazione (o gita)
mi veniva giù il piombo di capire che un'altra
cosa era invece lamentosamente là
da spiegare, e dovevo alzarmi dal caldo
cucciolato delle mie coperte d'inizio
appunto di masturbazione, e piegarmi parma,
in mutandine nella notte tacente,
sul ghiaccio del vetro dello scrittoio, azionando
il picciòlo della lampada Ministero,
per mettere a posto con forza di braccia
anche quel renitente pezzo d'universo
che non mi aveva detto subito che io non l'avevo ancora esposto
e mi costrinse quindi a tale ribrezzo di cera
nell'interno quando si fa duro il piombaggio d'accorgersi
che dà perfin le vertigini dal malumore ustionato
e tanto grigio che ficca magari le dita a marcare
assai in giù, negli avvallamenti grigiastri della cervice.

anche quel perplessìno, critichino, pezzo d'universo

EMPIETA' POLITICA

Uno arriva così, non accorgendosi, mosso
da molti altri e sempre veramente buono,
nobile, "per lavorare"

= = = = = =

Però, mi andata bene, lo capirò solo più avanti
quanto è vero che ho profittato in questa fine dolorando
quanto ci voleva,
ma è come un gran calcolo
che mi sia ~~p~~ riuscito e, senza nessun cinismo,
o bestemmiarmi contro, mi piace
francamente, che le cose si sian messe così, lucide.

= = = = = =

Dalla bocca, dopo la ferita mortale
che il colpo dell'incidente stradale
nascose sotto il cranio bluastro e grinza
quasi sano,
e i polmoni erano ventri
per il gran nome che (lui) non sollevava,
e tutto era stato la omogeneità dell'asfalto azzurro
quando ebbi la notizia d'investimento
a un ritorno di vacanze con la borsetta di collegiale,
pollo cipriato delle mie sere,
e molta premura nei volti delle vecchie signorine che me lo
(dissero,
trattarsi d'un investimento, mentre bloccato (la porta era chiu-
sa, non c'era nessuno)
assai stazionavo davanti alla mia porta
e non capivo se accorgermi che ero giocondo oppure no,
ma invece proprio il dolore come una rossa
mazza di gomma mi apriva e chiudeva la gola,
e ronzavo, sentendomi la testa.

X

Per dovere d'ufficio dico cose un po' esponibili

= = = = = =

Ho una vergogna estrema di quello che possa dire
la gente, di noi due, se parliamo
e stiamo muschiosamente vicini in legni
di divani, di complicazioni, di tavoli in vino
io e mia madre, debolissimi, che ci sentono
di là dalle pareti della stanza di legno
della pensione di montagna, losca

= = = = = =

Uh uh come è gran bella una donna che finisce a piangere
ogni quasi momento, vi declina
come un barlume d'acqua, ahi lagrimone
come siete abbondanti e non andate via a mamma,
no no, siete in possesso di una pelliccia
rudimentale e su quella poggiata
d'approccio per una vita futura e migliore,
stando ai fatti, vi siete seduta mandando
un lieto rumore, sapete,
anche infelice
come imitazione di chiavi o brutture,
appunto siete stitica e in un momento
di dolore, comprendete le cose
mia mamma amata e alzatevi la soggola
a ridere un tartaglione con le gambe purtroppo in calze
grigie, tardone, che mi fanno umiliare
profondamente quando esco, io Costante,
con voi per far piacere a Voi e a me,
come credete, nelle assenzienti periferie
tagliuzzate di sole chiaro e inverno,
coi caseggiati, le martellerie,
l'ampiezza
del lavoro terminato da crocchi di contentezza
severa in operai maturi di chiacchierate
e spallate e alti lanci d'appelli in corsa
verso i filobus, coloriti e piemontesi
qui in questa zona cotogna e amena
verso le siepi nei colli che fumi frammezzo cambiano.

verso i filobus, leggerati e zonalini
qui in questa banca cotogna e amena
verso le siepi nei colli che fumi frammezzo cambiano
divarichina magra di arterie su spatola e meridiana,
quel mela del fumo col bavaglino truogolo,
lunato di cedrina percossa e cialda gualcita,
ammontature di guanciali

= = = = = =

Portati da un tram vero con le sue ciotole
di legno, davanti, come un controviale di creta
e impiantito, regalmente, appunto così taciturni e come se potes-
(simo vivere benissimo da soli,
senza conoscerci come non ci conoscevamo

= = = = = =

Amicona, ma tu mi vuoi guarire,
mamma, da questo lucernario in fondo
immerso obliquamente e per poco alle acque,
qui noi stiamo impassibili come stalattiti
di stitici, isola, tu,
in un posto veramente
indicibile di tetraggine e senza una sillaba,
tu muta in un
modo che mi fa fremere
di schifo e nervi, per la morte di mio
padre, io col dolore inamovibile
dello scoprire poco buone in parte
le mie liriche mastodontiche, ora, qualche
volta tu mi vuoi alzare dal prodigioso
allume che nidifica in inverno,
non abitato, e così, succhiante,
odorosa, cremosa, mi vuoi coi grandi
occhi di fanciullina commossa portare
a un'improvvisa infanzia di frutta battuta,
nelle mani, nei bei capelli, a me
che riderei, e succosa così mi stendi
la prospettiva d'un nuovo viaggio a Venezia,
d'un viaggio noi due soli:
allora tanto
burro in me sardonico d'ululato

non basta a farmi piangere tutto il mio odio
la paura di tanto bianco perchè ho
riverso infinitamente di mia madre
così molla,
e puerile e debole
che sono gli unici delitti, veramente,
e banale, che non ha mai visto,
non ha vissuto, ho terrore di essere
visto con lei che sarà la mia sola ragazza
per sempre,
mi sbeffeggia quasi ognuno
vedendo una tale piccola spaventosamente irrigidita di mezza
(cieca qui con
me duraturo, adesso che sono solo
urlo senza speranza e impallidisco
tutto silenziosamente,
dovrò viaggiare,
purtroppo, dovrò viaggiare, lo so, mamma,
con te e quello che tu non hai quasi il coraggio,
gioiosa di sperare, per te e per me, ci respiri sopra, l'avremo
non dubitare, partiremo per Venezia,
ma allora io con quanto potrò vivere
dato che l'esaurimento d'ogni fiducia e lo schifo
pauroso, irrefrenabile, e la fine
d'ogni eventualità di far qualcosa,
mi sarà caduto come una scimmia da un ramo
addosso, e gelerà gli erti garretti ?

E adesso dovrò andare di là a faccia tranquilla,

in cucina, e sentirla guardarmi rapita,
con questo bel pacifico odio in foga
ai miei nervi di vecchio, in ottobre, che sono andato
scaricando debilitato com'è mio costume iroso.
Essere insomma sempre dalla parte della ragione.
Sapersi savi è il crucio di sfioro e fuoco
che sa continuare indefinitamente;
e la protesta, perchè è una protesta
civilissima, aduncata di virile,
questa, non vedo proprio che cosa ci può essere di meglio
in questo campo, è angustionata, sempre, da freddi
attorno, cerulei sul buzzo, vengono, sono
insegne col decolorino, lo schiaccio d'insieme
e di saperci sparuti
Così diventa infallibile,
generico, con le raccolte
di numerosissima acqua in mano la protesta a duello,
si è baluardo di una compagnìa di strizzi:
quella del dolore irreducibile, fittissimo
duodeno. E del senso d'umido.

= = = = = =

E le velleità ad oculista di non leggere più che Nansen
nel '40 - '41 perchè diventavo cieco da bimbo
nel novembre di pianoforti ma da allora ho sempre letto poi
(scritto tutto

X

Quale mistero, come sia stata raccolta,
che giro abbia
Mezza vera,
mezza stranissima

= = = = = =

Una nebulosità rosa e oscura,

nuvolaglia

è il modista dell'industria travagliata
e nobile, tutta frange, alle secche montagne
che senza tremito sanno questa porosa
bonarietà di lineamenti finissimi
e strani l'atmosfera annebbiata vera
per un tramonto piemontese a treni
modesto di certa luce: l'acro a Ovest e chiaro grappio smeraldo
nella lunga diamantina a shrappnells di come abbiamo avuto affet-

(ti sdilinquiti

per il filone di lombo di partire in quel rastrello di zona
del Monviso si fa freddo d'inverno
brumoso e rosa in luna sminuita in azzurro
agli uomini gelati là;

lo avviluppano

variamente complessi rasi utili
di opacità, poco splendore, completi
di singolarità in tale finezza adottiva
di modo,

se a casette in pianura qui
abbassano le persiane, preparandosi
per la notte di lontananza e posizioni viola
solitarie, tardive, elegiache a jazz
in questa specie di cuoio di possibili
delitti, comunque villette numerose su gas
pagate poco, intorno e vicino alla città

in campi quasi tetri a Moncalieri di pianura
che ha vie fatte tutte di polvere di mattone,
mentre in un arrivo a città lugubri
si puntinano le luci nel feltro viola a cavalcavia
di ritorni in novembre con furgoncini incassati, quadri e di
(legno, a colpi,
dal buio e dal tremare,
a finali fangosi
di corse verso il velodromo a Milano
brumale e di velini lampioni su folla
bastimento blu su cui ho singhiozzato

PRECEDE OGNI NOTIZIA DI CRONACA CONSIMILE

In cui anche la mia guancia potrebbe avere
conservato quel contatto d'ali di giacca,
che avevo nel filobus, stando seduto in novembre
felicissimo ai vetri d'intensa industria
e notte,
e poi è sparito, era indipendente
purtroppo e allora io penso violentemente a mia mamma
in queste circostanze vorrei che vedeste
come io ora ho bisogno di violentarla, non mia mamma, un'individua (vista
di far stratificare la cartilagine
sanguigna, a lei che è scesa,
perchè qualcosa
deve esseremio, e ragionevole;
vorrei che mia mamma contemplasse la mia ira nevosa,
costretta in gorgoglio di solitudine che non si
potrà mai davvero capire,
pazzesco
com'era grossa e unica la mia sciolta
da ogni braccio possibile solitudine color cervello,
e il mio dovere d'uccidere metodico
chi passeggia molto
contento in novembre
specie se è femmina e se era sul filobus,
se molto dolente una fanciulla straniata a altipiani,
con le calze, nella luce, con un po' di pane;

vorrei che mi esprimesse il suo parere
che sarebbe senz'altro di calduccia
— non per bontà, nè per sfregio, nè per commiserazione su di sè,
ma per la linearità commovente —
e giovane, e dolorosa, e gracile
com'è lei, che sperava me bambino
intensamente, decolorando Verrua
dei suoi tramonti di giovine madre in vigna
d'uva, gnocca e ispirata come lei incinta
con le lentiggini e la faringe e rapimenti magari sotto le
(scrofole

= = = = = =

VUOL STAR BENE

= = = = = =

Io, poveraccio, spiegavo soltanto
a mia madre
l'abilità e l'immenso delle mie opere, alto
e contundente, sbrigliato, purpureo
passavo sere quasi roco in tale
solitudine intorno a noi precipua
e risalente, a sera,
perchè era vedova
e aveva tenerezza delle coltri di suo marito
molto perso, e il suo vuoto tragico, per sempre, in stanze di
(giallo
damasco su palissandro (però, e io?
io sono sempre stato così isolato,
non ho mai pianto per le mie compagnie)
a spiegarle d'un sì grandioso
testamento il salire
fino al silenzio, il mio, e quando arrivavo
ai Boli premettevo subito che era impossibile spiegarne
alcunchè, senza leggerli, dato che era
un costume veramente nuovo,
un porsi di fronte
alla vita in maniera radicalmente
colorita di bello, non ironico,
per niente, è il titolo, nè c'è satira nel contenuto,
è difficile a parlare di queste cose finissime

e imprecise come sono le cose complete
che signoreggiano una conquista di gusto,
un poco
di cose insegnate totalmente, maniere
di vedere la vita prospettate fresche e sature
di completezza, ossessione, sicurezza
(avevo dimenticato di dire che mia
mamma conosceva solo le prime, lentamente,
certune non gliele facevo leggere, e si
capisce, per esempio questa non
saprei chi abbia il
coraggio di presentargliela,
e mi strazia davvero, essa,
tanto
nel sapere che così
cospicuo le faccio
petti sull'affetto eterno, pure io non posso
sfuggire alla pazzia buffa di tale porzione
di vita, chi la vedesse, me che leggo
a chi è negato a comprendere quello che non
sia effusione, e parentela coi suoi affetti,
e raffreddarmi o riprendermi secondo
che a lei piace con occhi di more
qualcosa che ho scritto io,
certo fradicio
d'indecisione, conformista, b
se è ferma di dubbioso grigio alle arcigne
cupolette dei capolavori che stimo tali
allora, ma comunque ho molta voglia

di esser con lei a capire
che presto presto
la desidererò, com'era stato
quel terrore di mamma morta che masturbava,commossissimo, incre-
(dibile, sulla mia adolescenza
entrante, a Pollone; ma non riesco a non sfotterla
di rutti e petti fin che mi è vicino,
è viva, sta con noi
e sarò forse io
a seguirla subito, violentemente,
se essa morirà, come so, presto,
viola di tanta mia infanzia che essa
ama portandola avanti in pena
commovente e sovente disperandosi di rabbia che fa male alla pena
bianca contro
gli uomini che mi isolano, trascurandomi
o odiandomi, e a loro urla, sbracciata finzione
senza gusto, sorpassata; e vedova.

Mince sempre di gracilità ai pochi occhi
e bambina,
stracciata di novelle a cucce
di bei bambini vistose d'offerte e narrazioni
di favoleggiate tundre e ombre, e aguzze, a bandiere
di capanne, elevate, tonde,
su pungenti
zigomi rossi e pagliuzzati d'infanzia

e lana e nord.

Certe notti lattee
è una steppa di tradotte e arcuata di gelo
dà furia a fuochi, allontanandosi ebrei
verso fucine fatte da loro, sari,
dentro, e i fiumi, la 5° di Ciaikowsky.

E la mia fronte è veramente poco solida da che
è morto mio padre veramente,
per questa
cessione appunto, smossa, della friabile seppia frontale
e io sono stato di chiamargli per dileggio
tutte le parti del corpo,
ho sentito molto
attaccato alle graziose lune di freddo d'adolescenza
quando s'esaltava la nebbia fittissima in Torino
andando verso casoni con la gola pronta,
elevata, prima del Lingotto straniero,
a questi casamenti neri e pittorici
velini in luna, semipopolari
ove abitava chi non ho più saputo
perchè avesse cambiato casa d'impiegati,
studentesca nebbia, addolcita, compassione
d'una mia completa ignoranza e del soffrire suo
freddo su pianelle d'odore borghese brutto e abituato
a pranzi stinti in cucine di cera stolta,
e presso
giacevano in saletta i paralumi di dopocena
col cerato e l'ago, sul padre, chiudersi
in Torino per scarse possibilità

= = = = = =

Infatti come cespiti di pane
e insalata la campagna di pianura
a Torino si presenta con albereti
modestamente e seccamente interi
e tutti possibili di permanenza, chiaro
giallino vela e assapora se restano
gli architravi ovati di nuvole in autunno
sul terreno, a esser tiepido,
i muri
lavorabili di lentezza e fame
in legno, presso i catrami dei campi di calcio
assopiti e buoni figlioli, così che i treni
presso in case in muratura mattonata finendo
di passare gli ultimi vagoni, assommano
un buon umore di chi si sente scusato
a chi di solito è freddo e capisce
per la loro tristezza, che essi hanno fatto niente,
questi ultimi vagoni,
e sono portati
pure al sonno da una possibilità di vivere
anche essendo molto immorali e inutili,
e l'aria di velatura così cospicua
e terminale, su strade in Piemonte
terrose, vicine a casa,
di tanta

pianura e così celeste e arancio, scialba
di molti fumi nostri quasi a quadretti,
e albereti che tanta solidità
fa stare vicino ai cinema, nei vesperi
padani soleggiati di viali quasi
da ufficiali

= = = = = =

Medaglione d'adunco in due lunette
la faccia e le gambe,
quasi parevi nel secolo
pesantissimo di stuccature al blu
dei fumi di sigarette nella riunione
nel palazzo avventato da nebbie baglianti
di tremore, serio settecento, sparire
addolorata;
è diventato così
amaro infatti saperti incapace a me
prendere,
non hai più che grandezza di lobo
bianco nella faccia di favola, lustra
dal malore che non è che riprenda, non è più quello
ma semplicemente star male davvero,
non hai più nemmeno quella tenerezza d'occhio
cattivo, e vinto, di bambina democratica
che domandava globulare e me
dopo il ritorno da donna dal Sanatorio,
nobilmente slavata indietro
sparisci medaglia di getto nell'avorio della Federazione
tardissimo di notte in nebbia a chiusura
di retto, salsiccia, fremente
di freddo con masserelle di grasso bianco,
tra il fumo che precipita gli stirati dei tubi

troppo carichi di blu,
inesistenti
ma scheggiata luce li piomba, anche la tua
faccia ha schifo di me infine perchè ho
rifiutato. Ma vedo che è silenzio
più giunto, doloroso, il tuo nobile,
cui mi spiace aver fatto male (le calze ...);
chi si accomiata qui lo fa bene e tace
giustamente, in un vero soffrire di donna
viva, cui si frantumano gli scherzi
miei. Vedo che abbiamo imparato l'orribile,
sono contento della rabbia in due;
spezzettati ci sediamo senza nessuna calma o delitto,
nè fiori di libri in mano, nè colloquio
come Limelight, in cui pure avevo sperato
e così ho finito Prima di Vivere,
benedicendo un tale arso di nudo
interno, pronto, datosi, rossiccio rossicolo
o veemente, carminio, come una gengiva,
così scheletro alto di spiegarsi per l'ultima
volta, e sorridere bene, storpiati e diversi
già, esaltando capire la vita
mentre si devia radiosi di deforme
pallido in cose dove si pensa diverso.

I Boli

pagg 356-357

— corrono ~

~ Piemonte —

= = = = = = =

Azzurra ... E' poi terribile l'erba
che come ferro o velluto si soffia
mentre c'è il bagliore sopra il nevoso blu
delle pagliette spumose di vento in notte
sulle Alpi e qui che zitto orrore,
che molto male, che venire di rosso
nell'inutilità tutta violenta
del piangere in pianura, si frantuma in rame,
in raganelle di porpora, in lumi
impossibili di dibattimento;
il vento
di notte, d'inverno, secco, l'arancio
avvenire, il diluito turgore su rupi
e treni, su questi lamenti, frantoio rosa
della frattura d'inverno, fiore, il suono
d'argento voluminoso dei carri del treno duri

= = = = = =

Non c'è nessun bene a esser malati: manca
anche la scusa per cui rideremo,
in definitiva, di quello scritto con febbre
verissima che allenta in muscoletti
in desiderio di dolcezza e pena
per il nostro operare quasi cieco,
della stanchezza, stoicamente, ma
è poi qualcosa questo mesto fare
monotonìe tanto che io posso dare
lo stampino ancora ben forte nei giorni di morbo
dolcissimo al vagare delle mie cosce,
quando ho i gran crocchi in blocco al ruvido
dello sbocco delle narici infette in gola calda?

= = = = = =

Gli faceva ferita larga sentire
D'Alessandro in una relazione elogiare i giornaletti
d'istituto di Savona e notare che erano belle
alcune poesie sull'Ilva uscite da una giovane
appena dopo la visita allo stabilimento Samp;
intanto il culo di sua madre a casa
era rorido di pianti,
non sapeva
minimamente consolarlo dai suoi dolori importanti,
e davvero come io non ho mai saputo spiegarmi,
era quasi muto dopo la morte di suo marito,
fiochissima di lagni, faceva un romanzo
d'appendice ogni volta che curva
e pecorona parlava di non aver scopo
nella vita, come ce l'avesse avuto prima
con quel sordo affiancatore che la bruttava d'inedia
e di torturato spirituale, ormai, secca di pianti
cosa che fa tanto più
rabbia ai laccetti
se uno eroicamente si abnega ... e intanto lo si vede benissimo!
e lui magari proprio non è contento,
come dovrebbe essere, secondo la nostra esperienza
che il plangore trapeli, è invece
più difficile (da capirsi, da collocarsi) e in fondo stupido
(perchè è persuaso

d'essere stoico e invisibile tanto
che può rallegrare gli altri, con la sua forza.

E mia madre che è lamentosa di sforzo
contro la porta pesante,
e se entra
trova me che inveisco con raggiera
di velleità di furore, sconcertanti
e insignificanti, in fondo, sì che lei piange
sulla mia lenta pazzìa che prende piede
inevitabilmente, su lei vedova,
sul figlio che sperava a grandi passi e ero io, così brutto
d'un'infelicità unica e enorme
davvero, un puzzo di reietto languente
in gas che non si trova nei posti e nei secoli.

= = = = = =

E adesso, al mattino di resi-
piscenza? Lei mi incoraggia carnosa
di struggente affetto a ridere, come un ragazzo
sano, a credere, come è — mi spiega — infatti,
praticamente nulla il colpo d'ira
violacea che mi hai inferto, presque botta,
perchè ieri avevi tanto umido in te
e ugualmente eravamo al grosso nevralgico
del dolore, io per la morte del
tuo povero papà, tu per le liriche
che pensavi mosce e brutte, ora noi
ci riposeremo, avremo modo di ...
ma ecco un bell'
altro otre di schiaffo le interrompe
simili candidezze di speranzosa
che non ha mai visto nulla, è restata vergine,
io magari non do lo schiaffo, provo modo
che sia più duraturo, quasi decalco-
manizzato, io odio la mia mamma,
e per questo incomincio la mattina
con mozz'acido
così acremente,
perchè tutto il mio
debolissimo puzzare, il mio non
parlare, le agognate ragazze morbosa-
mente sui fianchi a scatti delle false

polverosità sugli specchi insinuati
al cazzo del tramonto plurisecolare
e spettacolare,
io le ho da lei e lo vedo
a me davanti, quello che hanno, in forma odiosa
e che so scartare con burro e disprezzo,
ma è la mia stessa compassione, la nobile
adolescenza,
il tremore e la solitudine
e la negazione, per questo io mi scoraggio
e dico "Ma sono così, viste da fuori?
Povero ragazzo!"
e allora io colpisco
perchè non m'è rimasto altro rimedio sagace,
e intanto raddoppio di forza perchè so,
avendolo letto a lungo e esposto io, anzi,
che l'acquiescenza e la desolazione
di pancette sono un buon
primo stadio
degli adolescenti, poi si sale alla belluina
furia ironica e gran ridente di parole stravolte
e veementi, (e questo è il sistema fascista)
con cui si è superiori di vita potente
e ben gustosa, se si piroetta il mimo
terribilmente della anziana vita
dettante dal logorìo nei propri poveri corpi
sunti epici di sarcasmi e ascesi, altezza.

Così insisto sulla sconcezza del fatto ch'io viva
assieme a lei, perchè mi ama e è brutta,

e io sono il Blotto, poi, dio o omone intero e ironico,
che ho paura dell'afrore del bianco,
e non so stare se qualcuno mangia
alla mia tavola,bofonchiando quadrette
sincere dell'affetto agli occhi o figlio!

= = = = = =

Era lei la personificazione
del mio compatimento su me stesso
quando tornavo da riunioni o altro,
affranto d'insipienza, trascurato
perchè non c'era, infatti,
e consigliava
lei, allora, o mi consigliavo io, di far dire ch'ero via,
alle non poi tante telefonate che venivano a irritarmi
non solo ma a spaventarmi,
fungaia
candida mi scusava e "comprendeva" degna di
avversione snobistica e forte all'uomo.

= = = = = =

Sono ben tanti, i cumuli di vestiti che ho visti nel terroso
meridione oriente pallidi esser stati lasciati
calcagni forse in un sole spagnolo a piazze
o a casupole di corse nel deserto giallo e trucidati senza le
(paghe
ed erano nostri, i cuori, i legumi, loro,
coi cani, i ruscelli montanari in strada stretta e erta

= = = = = =

Nei mattini a tovaglie, a coperte, a sudari, arteriosi, di pri-
(mola e diamante
quando il burro è gelato e composto e d'appanno
e i vetri durissimi di schiavo azzurro fumante
d'ingenuità, di freddo, dei campi.

= = = = = =

E i mastodontici pullmann pieni di viva tristezza,
azzurri, col fumo, di notte, che si vedono
tra alberelli in deserto verso Saluzzo coi fari

= = = = = =

Ma ha osato anche esporre: "m'aggrappo a te!"

= = = = = =

Oh nel latte di male in questo glutine di serata
che piove gelatina sugli stinchi e le crune,
carovanoni di malore e dolciastri degli sciisti
ragazzine sbalordite che son pescate da ragazzotti
che hanno in sè il sublime bruciato (porci) di socchiudere
gli occhi e stare amari sulla "vicenda"
sogghignando, di questo giorno di fronti;
non voglio

X che hanno in sè il sublime bruciato (porci) di socchiudere
— chi mi conosce sa ben come son stato puro
e più sarà, forse, un accorgersi, fuso di dritto sotto —
gli occhi e stare amari sulla "vicenda"

= = = = = =

Il malore della notte gialla di centro,
quale succiante malumore d'accablement
in troncata la vita nel posare il piede a terra dal treno
festivo, in gran ritardo e tutto bagnato
di chiuso, di cruccio, di rame, di essere sì furiosi

X

di chiuso, di cruccio, di rame, di essere sì furiosi
non troncata perché sia la fine d'
ahimè, ma poiché l'impazienza
crepava di cartelloni umidi i miei blu
nel fustagno cimosa di quello star pittorico
slarghignato di sudori, il bertorino da capra
un po' bianca di pressetta il cencio della carta
del russare il rame e dolce in bocca la crepa del fungo tuorlìno
quelle cincischiate del trasporto, amarognoli soldi a chicco
come di fogliare di stoccafissi o portaombrelli, tirelle gior-
(nali a picco scomposto

= = = = = =

Tarsìe potenti e vaghe di scalpitii in razza
di polvere su zoccolo,
zebre parventi,
incipriate dall'agosto di altopiano
secco e rosa, sferrata turpitudine
di palpito e nebbiolina di orecchie che a nastri
vaporosi sono distrutte, emovendosi a sassà
che sono sbalzati e fitti dall'incendio dell'erba,
via.

= = = = = =

Bella roba! questi così maturi
traditori di stralcio (io) non visti che al momento
di pagare, infine, si sono interessati (c'era chi ...)
molto a musiche blu a terrazze di cintola
enfiata, sui lungolaghi distinti in bande
scamiciatone, o viennesi, ai giocatori,
i fanciulli non hanno capito altro che Montale
nella sera di Carinzia dove c'era la popolazione
invece dondolante rossa e ai riflessi
bluastri ai semplicissimi ganci dei titoisti
— questa verità, di quello che c'era e noi non sapevamo,
è tanto eterna e di stupore grandioso che con le più semplici
parole si dovrà sempre ripetere, importante —
fra cui eravam noi intenti a osservare e pensare
il lago, le danze, le bande, l'Austria, amaro il viaggio
e tanta voce di maturità
ci sarebbe stata, intorno, a soffrire tristezze politiche,
la fatica dei dirigenti, il tradimento nobile
cupamente testardo e intelligentissimo e sa
tutto cos'è, che si lascia e chi si odia e chi siamo
com'è il lavoro da responsabili fra gli operai e la rivolta.

LA VICENDA SOPRADESCRITTA (MIO PADRE)

Che uova brucianti su costolette di carne ho mangiato calmo in quel settembre, di rigoglio e velato ...

= = = = = =

X

Mentre lei si curvava per prepararmi
altrove, le traduzioni per mia gioia,
pesantissime, umidiccia, per l'amato
che la guardò molto bianca purtroppo,
quasi madida, di gola invadente,
io almeno masturbavo deciso al fianco
di lei, pensando faticosamente
anch'io che fosse puttana da tristi eventi

mi preparavo da un bel pezzo, commosso,
era il mio solo
divertimento, scadeva come un cine
cui andavo al martedì, di solito, ma era più frequente questo

COME LA PRENDE E A CHI SI RIFERISCE

Riconosci il dente, il cubettino di latte,
che vive nel muovere pesantissimo.
Vive, tristemente si considera ciò,
e muove, sfreddo: auspica le linee interne,
fa grandi movimenti di paraggio o costa con le mani.
Non di lui parla, ma del perché della mediocrità
si accora: come un fine punto
fissettino di cirro di vetro, sta sul girarlo, perfettitto
che è appunto un rampino di bruciatura a botton occhio, scheda.
Calda allegria lo prende a come pacco mette.

= = = = = =

Sono loro, le vere, legnose, amare,
ben indipendenti nelle loro sofferenze e tavolati
di smercio in guai, marron come cipolla,
interni

= = = = = =

Le fini masse nevose dei casamenti
grigi, secche nell'oscuro del giorno
ben chiuso e pulito, nuvolo ad ogni parte
prima di Natale, camera pneumatica

X

prima di Natale,

quelle certezze che non si sa figgono combattivamente quando pola la rosa,
si crede intruglio quello che è stilettata di verde,
un moresco o un fegatino, l'essere disordinati e tare

= = = = = =

In Torino sovrastato da un nord di penuria
indaco e quasi sulfurea,mite cintola
allungata in losanghe di rumori
di clacson, da sotto, dalla rotonda, alti un po' — po pi,po pi—
(nel maggio scialbo
rosato di incertezza calda agli asfalti dei ritondi castelli(ton-
di.

= = = = = =

Quanto tempo ho passato in piedi nei tram,
a star malissimo, nella luce alla nuca, nell'
umido che gelatinosa fuori la notte scandagliava a muco.

= = = = = =

E noi eravamo gli addormentati che angelici
si trastullano toccandosi, e i polpastrelli sono gonfi
rullare, ronfo, battito, sanno e camminavamo
in mantelline magnifiche che ogni tanto ci facevano strascicare
svagati Siamo a Torino?
imbevuti di luna
sul ghiaccio, vibranti velati del pullmann
di notte che cantava nei radiatori
acquetta, a cruscotto solo illuminato,
nel mezzo sonno e risveglio impastato
dalla voce del padre che annunciava un paese

x gorgàn

= = = = = =

La fuga per fuggire alla noia della riunione
tra le borchie di polvere di scenari
e parapetti, sopra i tetti dei tram
catramati, lanischio, e bel bulbo
di pugno nero in sangue le sedeva sul male
di testa dei lavori, dei titoisti

= = = = = =

Le corriere in marron di piazza, che pena
col fratello dalla montagna,
stazioni
legnose verso ormai mezz'ora ancora
e poi vera città, non solo pianura,
ma reclinato lui allo studio universitario
X estivo, per la forza del mantenersi
dei dissensi politici col padre.

estivo, per la forza del mantenersi,
— grosso obiettivo con la modulità da flautone,
ascaro o israeliano ingenuo di tossicchietta —
dei (per i) dissensi politici col padre.

= = = = = =

Con il brutto volto intieramente disperato, cadregona,
pozzette di rammarico a me, lunga,
forte della tua malattia,
ti poggi col giaccone da tanto, non lo sai è vero
neppure forse tu perchè, a un ingresso di sala,
prospettata da un corridoio, che mi fa altezzosamente,
giustamente impazientire

= = = = = =

Lo sciacquio dorato e nano delle voci che rinfrescate
incontriamo di notte, e sorridono, comp. equi
sornioni un'altra squadra di attacchini
che bianchi si rinnovano in serietà
con le crociere attente delle biciclette che in mano
a giovani luccicanti sorvegliano le traverse,
individuano macchine, fischiano, sono
i responsabili di lucidità e bei

= = = = = =

Sto proprio sano di giallina acqua in laghetti di falda, di ghiaia, di bello, allungati, pensando all'avvenire appetitosi di sostanza e mattino.

= = = = = =

Producendo scoperte a ogni istante come lo Stalin quasi para-
(dossale
tanto adduce novità spiegandosi bene per bene
sì che io non ho mai trovato nulla
proprio, stupito, in quel suo discorso
speciale
a chiusura del Congresso che alle 5 dalla Viberti
bellissimi dell'emozione delle inconsuete cose sui viali
ai tram che rallentano e il manovratore cupa i giornali
taglio dal finestrino, giocoso e ferrato in casa,
una sera di mattonesca precisione, ricordo era combusta,
la precisione del mio accadere per là,
le briglie delle vocette, il garretto il netto,
la ciondolata di magro, spumeggìo di giovani falcata per spon-
(taneo

= = = = = =

Dal rullare dolciastro della notte
usciti, quello che ci tocca al peso,
ora, ~~all'~~ dico ombra, nell'umido, dell'avvenire
cinereo nelle membra stanche e dolce
l'erba intrica le cose che incominciamo
spauriti nell'argento di poter usare le ossa

= = = = = =

E qua a Viberti sono davvero d'accordo
collaudatori con le tute verdastre
impegnati in pelle gualcita a spalline,
e trasandati sanno avviarsi alle mani
da stringere e alle gran vernici amaranto,
x fragranti di cedro, [nei giorni del nuvolo
ai cofani degli autotreni,] severamente
brillanti e negligenti di sicurezza pietruzze
sull'ovvio delle cose che stan bene a finire la vita.

x tumultuose

= = = = = =

Rinfrescati dal singhiozzare, avvilenti per un raggio
in tutto il volto gonfio,

di fermata

ad avere il terso nel pomeriggio da sotto
x con la brezza di vacanza, pasto, permolio
ogni concertata campana quasi al Werther

x (cioè verso il mare, canzonette antiguerra)

= = = = = =

Col vento i cuccioli sentono che c'è qualcuno
in più,
si rigirano pazzescamente
perchè certe mani morbide e aride
li linguegiano da ogni parte, con la polvere
sabbiosa, vetro soffiato con bolle
frammiste, e turpemente lieti si sfuggono
in quasi gridi di chiavi, agili cagnoli
sconquassati da forti colpi alle reni,
alle code, sempre in curva per qualcosa che s'è introdotto
nuovo nell'aria di acremente azzurre
Alpi con pugno, col crogiolo del sangue
cupo in nuca al mezzogiorno di amarezza e terra in saliva

= = = = = =

Puoi stare bene nella violenza rossa
casalinga, della notte, cupa a Caegà
di feste dell'Unità di Cellule con ballabili,
sopra Sampierdarena, verde, tra orti
che mandano avanti operai;
là capra
si sente sempre di notte modesta e maschia,
il pane e il legno, la famigliarità disposta
e l'allegria di potere, l'avere
i posti e gli uomini vicini e domestici e ramati
da un vento di gran cose, popolano
al porto con scintillìo, gente e foreste
che sanno di fustagno tanto sono usate dalle mani
qui nulla s'incontra di nuovo, e questo è eroico
e sorridentemente appassionato per noi bruschi.

= = = = = =

Ho paura del bianco: rigetto sempre
sia mia madre e una donna che m'ama
perchè ho paura più che tutto che
la gente me la critichi,
mi irrida
in veli di vapore, malsano indaco
combinando me alla vergogna del latte
che mi sento infatti sedendo davanti
una donna che mi imbarazza o mia madre tanto
che faccio vagare lo sguardo, distratto alto
e signorile, perchè mi ama e io
ho paura, come ho detto, di quello che ci può essere sotto,
di quello che c'è sotto,
anzi, certamente
perchè che io non l'abbia mai visto non è una buona ragione per-
(chè non esista,
e io lo sento troppo molcere simile,
la gavazza di simile medusa
amazzone, al ben conosciuto mio bianco
meschino, senz'avvenire

= = = = =

Il mio letto, carnoso di pezzi di carne
in sangue, sul batrace delle coperte
nè più nè meno che un letto di torturati
aperto e grasso di terrore a bambini
che subito parlavano,
molto sudato d'abbiezione
in racconti di Giovane Guardia o Marcello Pagliero
e vedi qua, ridotto è il mio letto simile
a una passiflora di Villa Schneider, tutto
è però più angoscioso di caldo putrido
malamente, l'uovo gualcito, qui è sperma
a inserirsi tra ragni della coltrice
sempre incinta, otre, il mio materasso
che mi rispondeva e mi accompagnava nell'atto,
ed era poi così bofficione d'insulto
a me, al mattino, come un complice porco
di ridacchiare, quando c'era mio padre

Molto, ma molto prima
che fosse nota la stessa
esistenza di Pasolini

= = = = = =

Di energia calda con un volto maschile e breve
in capelli e dolore, risolutissimo
per desolazione che ha lasciato di sè pieghe
discendenti da bocca terrea e amica
che risponde di sè, è sola, sa cose
con una specie di atteggiamento nobilmente
furbesco ma le gambe d'impiegata
le vanno da sole lentissimamente risalendo
i corsi di mezzogiorno-l'una, in fame
e in quasi compito smettere di sperare [nell'arcata.]

= = = = = =

E luttuosamente i cuscini eran strizzi
di grasso, sedimentato raggiungeva il pavimento
ancora ancora,
a colpo rude, qui
che pronunciava una raggiera rancida
sfumata con un ras alle coperte stomacate
quando le mani di mia mamma ci trafficavano dentro per me,
coi fischi di canzoncine di ricordi di suo padre a Venezia
— con cui mi deliziava spaventevolmente
quando credeva di farmi una gioia preservata
luccicante al bambino d'occhioni — ma che strazio! che commozio-
(ne! al pensare ora queste cose! — (io invece
ero sempre più simile al soggettista di Sunset
quando sta comicamente sul libro conserto,
io ero un po' più nervoso,
si sentivano
le mie unghie sul bianco che era di me
ero una bella lastrina effervescente a spumiglia,
se avessero potuto osservarmi lo spaccato, dato che taceva
com'è d'altra parte sempre e mi sembra di voler ridere
se credo che sia utile notarlo
ancora,
e poi notarlo così, tutta una cosa
di cui non si può avere idea, ma per niente, e lo
affermo anche adesso marxisticamente
questo, sicuro di esaltare molti

che ritroveranno qui sinceri i loro bellissimi
di colori movimenti patetici di pensiero che
si viene dicendo da più parti in questi anni
non vale la pena di esporre o magari non ci sono.
(chissà perchè io così, poi, passeggio
addentellandomi di
scadenze di vischi
proprio su gente la cui nettezza davvero
io so, e ci penso sempre, e sono di loro
anzi,
non si lascia più
senza tradire, la disinvolta azione
sincera da Giornalisti dell'Unità
seri, e non so capire come mai
mi dedico a sferzeggiarli di mele
d'ironia e insulti e satira, ora che
non ho crisi neppure in bava di cielo,
ho lo stesso tranquillo odio e voglia
di ricoprirle, che hanno loro,
queste
loffanti cose angeliche la cui bontà
vanto come un repertorio mentre io in realtà so che sono
unghioni di bei porci, senza inchini
autenticabili delinquenti da svellere;
atti insomma da Laval nel Musée Grevin) →
bianche ispirate, svanenti, e se lo
meritavano quel cuoio capelluto
d'odore rosso a tappetino sui

granuli appunto della specie di federa attorno
alla lana, sperduta di ciglia e peli
che epigrammavano pianti nati da un cruccio unico
anche se usciti diversi, quanto a fontana

= = = = = =

Facendole poi dire che verde vibra e aduggia la digestione
sistemata male, per la bruta crosta di sangue
che in essa empito e colpo stangò buzzo alla nuca
a quel dolore delle mie parole
che dipingevano sul mio stato, io sapevo;
però inutile perchè tante volte lei è un pallore
che tentenna implorandomi, spaventata,
chiedendomi come si fa a capir capire

= = = = = =

Mi stima un povero ridanciano, o no;
questo è sempre stato un po' il dubbio fin da piccolino;
Guglielmo deplorevolmente in giorno di strada
d'azzurro inverno all'Università nera
so che pensa di me come un luccichino
derisorio, e quello che io ho scritto ...
Comunque io son conosciuto come non malato
si è chiari e di una certa altezza discorrendo sollevati
del santone innocuo che finge da tanto che non gli si parla più

= = = = = =

Dove tra collina nera e fiume in tenebra stradone
asfaltato ancora in città evolve
il suo potere di pullmann come profonde
vacche di vernice sul grasso blu
della notte sui cavalcavia, focosissima
di movimento invernale,
e sono tanto
importanti e da accoglierci, in un lavoro a loro,
ora hanno i loro segnali nella nebbiolina a cono
rasentano la collina, vanno a Saluzzo,
azzurri, uniti, attenti, come piedi
cauti e ben pochi, fragilmente nel latte
dell'azzurro umido della notte ai viali
autunnali di settecentesco con le svolte, tutti fra decoro
ancora di ville nel centro con le loro porte di latta

= = = = = =

E il notturno a bastoni gialli ha vasche
per ricevervi la costola del lungo, lordo
del tram che trasalta tra lucido, in centro notturno
mentre al Palazzo dell'Università lardo sono duri i manifesti,
(colli
di bottiglioni tra echi del secco e fosco
di alcune compagnie inverno in città laggiù tra i piastroni
luccicanti di vie complete di centro

= = = = = =

nel dovere irrotto,
slogati da alcuni altri e negli interni
poi, nei letti con fame preparatisi.

= = = = = =

Non riesco ad altro che essere giulivo
nell'esporre, amicone, quasi spiritoso
le mie idee, calla mamma e il fratello;
questo
m'incenerisce, talvolta — adesso — sapendo che dovrei dire
che vorrei dire, esporre per far funzionare
qualche rimedio sulla severità del mio lentissimo
disastro che non è visto
Belle palme specchiate

= = = = = =

Così ardente di Genola in siepi di fuso
cilestro, ai paracarri listati
molli nel fumido e lieto sentire un'auto sola,
spaesati, un momento, sopravvenire dalla curva,
come in Francia,
nel nuvoloso mezzogiorno
di carico e scialbo, per le bibite,
impastarsi
di jazz e sterrato marron come una buccia o corteccia col piano-
(forte verso Torino o Piacenza
così baluginante di celestino
in corda e in colonna sui pioppi aspri e miti
a malincuore,
il vero pullmann a Saluzzo
su cui so che avrei urlato pur di
lavorarci stabile e non morire ubriaco,
decisamente freddo, lasciato; ora odio,
dalla Satip, sono stato ridotto: è vero. E importa.

= = = = = =

E vi appaiono gomme di ciclisti, trachee
per il vino famigliare, aceti,
imbuti, bottiglioni, schiamazzo sporco
di vetro e ovali, come per alte erbe
polverosi

= = = = = =

Sorridente il ghiacciato rosa a alberelli
d'inverno di bovini al fresco velo
del sornione in speranza di sole pregno deciso e senese,
e nivale, cogli arcieri, all'oscurità grigia
come una scatola quasi feltro alle lavanderie
di Stura, all'aperto, zuccherine di falda di terra
marron e azzurrina ai canali, con brina,
con febbraio, con treni lividamente
atoni e freschi al lasciarsi grigio e pastoso
dell'orizzonte cartoncino e accogliente
d'avanzare ai tralicci autostrade blu
per il momento speciale, di gelo,
i buoi, i marocchini dei tramvai
forse quasi in sede propria, vicinali, lattei e fanali
come un cartiglio avvivano la motrice
biancastra, grossa, ovale,
stando a pendere
su un ruscello da un angolo di Dazio
con un altro bivio in campagna aperta.

PEDAGOGIA ALL'ALLOATTI

Quell'amarognolo, come d'uose, più
leggere, intricato arancio, a crociere,
scalda
piena di retrocarica la bocca,
sorvolata, indurita
e la animale vertigine dei liquori in famiglia
con i grissini

Sapori di bacchette di gabbia, stitico
che regola la bocca, vittoria

Lo stufato a gilè, il puzzo di carburo in bocca

= = = = = =

Ma ponderava la vicinanza del novembre
d'incursioni qualche claustro di scala urtata,
un trombone, una giuggiola:
l'autopiano
era per me ravviato uno scopo di rosso
di ciarliero, di putrido allegro, scaldarsi
quando ero un distinto e bello originale
bambino che veniva gesso in laconico solo

= = = = = =

Ah! saperci inseguiti nella zona di vaie
— noi malandrini o ladri, o da ladri, da ciechi
comunque, da gerghi col faccino stroncato dal berretto,
gruppo di vela, avanzata da scantonare —
dei cortiletti febbrosi in un tumido di albino
cielo ampliato in nord ieratico tiepido,
ppchissime case complicate in ciottolati interdipendenti
come longheroni sulla via senza sbocco
e che udiva
nel torpore d'inverno sbucciare
la terra blu macchinari d'orzato
indolenti presso camion di rostro,
di botte di gomma, taurini in puf
e sguaiata gomma svenuta terrea nello zucchero
di tutto l'arciere di quei nauseanti scarponi di ruote,
noi toccare perchè la disgrazia ... chi sa? ... Riempivano di vol-
(pe e baccano e di tardi scherniti
col basco il tenebroso azzurro dell'inverno,
dove si navigava in fughe losche
coi salti dai cancelli dopo una corsa di prato
o uno scambiarsi (noi stessi, le persone, nella losca banda, so-
stituirci) bassi al muro del Cimitero
un sole di mattina, velandato (i cristalli)

= = = = = =
. . . . . .

Forse era già il pudore nel sole del suo
corpo, quando venne a casa e raccontò
turbato e come modesto
(io che l'avevo
visto sempre sicuro argutamente notavo contento
quel dedursi d'inabilità, pensive)
che era caduto in tram e aveva graffiato il braccio
alla signora Macotta con cui sempre stimato
scherzava e si nobilitava il cappello dal peso
notevole del corpo elegante e ironico
in piemontese, ora pareva a me
che fosse stato così
visto e debole quel suo improvviso non soste-
(nersi
alla partenza del tram blu d'arido e osceno
come un urlo e una siepe di lardosi accorsi
concitati il suo cascare sul pavimento
degli accumulatori,
dopo avere graffiato, per sostenersi, davvero
(mugolìo
(vogavano allora per la vasca celeste rame e scirocchi,
bollosi, vetrosi, sì che bastò il peso
di uno di quei calori non domestici e schiavi
di damasco, ruggenti,
perchè le pareti
indurite e fragili dell'arteriosclerotica

madre piccola del mio avvocato che fece
la causa con le assicurazioni avessero
anche magari solo un poco di obnubilamento
come mi rapportò con la voce nocciola
degli occhi magri e lordi di citazioni
di Voltaire, sì che bastò,
in quel passaggio di elefantoni
quieti e supini, le galle di serraglio
luttuoso e fastoso, il rame punzecchiato
di quei venti con tanto bruciato da zone di giallo e azzurro,
le nuvole, che nel celeste ramate accaldavano
il sudore di mattina parendo cuscinetti di spilli
così opachi di giallore e rosso, otri, schidi,
difformità di leonino, contro vetri appannati
sciacquare di gambi di pioppi all'azzurro come aule
pesantissime di macchine tipografiche con polvere
e quei vetri,
e pioppi come sedani marron in mattina.

Che figura, abbiam fatto,
anche presso i popolani
dei dintorni! Come avranno scosso il capo,
i commercianti, pensando a una brutta morte
così, a una tale ristrettezza, a un ridicolo
così, sì,
di morte in pantofole e lattice,
bombarda di malmesso, denota incapacità e melenso esser ridottis-
(simi

di mezzi in noi superstiti
questo lo dico per massimo sberleffo alla mia
superiorità, al mio culturalismo, al modo
sociale con cui taluni impiegano il braccio,
a vedere le cose, a renderle

= = = = = =

I richiami in corsìa d'autotreni circondavano
come pilastri a sacco nell'azzurro di notte
gelato, presso incendi d'unghia, nel non
più vedere uomo e in avorio di stella
al gran grugnito pensare il leggero cardano
dell'erba su rigagnoletti,
forme molli
di attrezzi e case a ignoto col carbone,
luccicanti di chi,
fitta di bambino
progressivamente più sbarrato
e dolcissimo di fegato

= = = = = =

Umido come argento, pauroso dei bei
volti che in giacca arcuata fiorenti di cuoio
oltrepassandomi possono battermi a bestia,
io mi faccio male e esco girandomi col cuor
a ogni faro o rumore o a ogni spiaccicato sguardo
un po' contratto ma in denti di uomo su me.

= = = = = =

Sola linea diagonale, il male,
come una poltrona,
l'automotrice basalto
in notte sfrenata a luci prosegue verso noi,
tintinnante di grosso, nel solitario

cf Boli

pagg. 79-80

Corve un ~

~ torinese

= = = = = =

. . . . . .

Una stella il cui gelato muco è spostato
sulla bile di verde della ramata
notte gongolante e spiaccica dal vento cavallone
sporco, incutente e irsuto, che a bolle chi pensava?

= = = = = =

Concordia calda come merda, magra
con le mani fredde e i paltò, ovale umido
a bocconi su cui si respira e si addita
entusiasmo d'essere universitari e rivoltosi
intellettuali nell'amaro politici di sbrigativo, truculento
io e te giovani in libertà e reciproco desiderio
represso, col cappello e il ghigno trotzkista
serio, avido, incurante della propria impiccagione,
sapendosi così a fondo colpevole, raglio di dichiararlo
e di andarsene infine in pace e silenzio

= = = = = =

Perchè tu eri dolente e alta di grosso
camminando, anch'io ero alto verso gli scotti balconi

= = = = = =

Tra campanoni di carbone, bocci
silenziosissimi di fuligginosi
a sè, le bici
nel blu barbaro, rozzo, notturno a inverno
e simili sgraziati uomini in rauco
col tubo di vestiti sugli occhi, a pan di zucchero
toccato in un posto, balbo, scaraventano
comparendo un lucore di campanoni
all'erba come triangoli di molle merda
blu e li raggia il terrapieno che atterra
interrompendo i suoi decisi colloqui con la strada
i suoi rapporti,
linguetta ora, intercapedine
stanchissima dà i tratti d'un disgraziato
brivido di terrore a losanghe di esperimentatori
blu l'ottusa fabbrica quasi di afta e quadrelli
e intasato, di vetrone a uffici, pulsanti
alle nostre gambe alte come il tetto rutto
ed è completamente isolata, un po' bassa
dalla strada, con quel restremare di fosso che finisce

= = = = = =

E ci si accorge dell'emanazione di luce
dalla terra nuda, di notte, gelido
questo blu emerge e ci colpisce se radiamo
con lo sguardo improvviso, a terra, le gobbe di strada
terrosa e umettata del ricchissimo sonito
fresco del bianco dell'inverno in pianura
di notte, umilmente nebuloso

= = = = = =

E teatri di gota celeste a luce
di luna fioccosa sui ricci autunnali brunivano
amaranto e eleganti, cartoni di profilo
incignato e rotondo, muri di centro
di Torino di pietre e tram corti alla notte
provinciale e corretta, humour e slancio
nella carezza gelata del grande corso di storia
singhiozzante sui bombardamenti, Ciaikowsky

= = = = = =

Tra$_m$ "coperti" e settecenteschi, il loro
rumore muggito da amiconi incorruttibili,
fuori, boato e quasi annebbiato dall'oro
buio e polveroso del clero qui da noi,
dalle chiese di nitidezza e centro, grigiore
di pioggia su seweri marmi pittoreschi, il zitto:
doloroso di simpatìa, il silenzio lussuoso
e soriano, con tanta semplicità di temperie
nuvolosa nei campanoni cenere e celeste, rudi fiabeschi, sempli-
(cissimi.

= = = = = =

Musiche sopra i pasti desolati
abbozzano distanze quasi svagate
di bonne affettuosità intensissima e voglio
andare là, sono commosso ai jazzoni
fruttini di adolescenza ehe mi ripetono le cose che mi piacciono
e non ho, non avrò in queste rughe
straniere e screpolate di cucinuccia da stiro
dove mangio con i cucchiai porosi occhi
del brodo, di cui disperatamente
si è consapevoli della dolcezza schifata, guardandoli
fissamente e imparando, con saliva che inghiotto
quasi da pesce mantenendo gli occhi
sù quella cosa che vengo a conoscere

= = = = = =

Eleganza come il bianco e nero, velino lucido,
un po' brunite stanze di luce elettrica
all'alba, con le ombre degli oggetti misurati

Non potrò stare sempre qui, dunque?
Imparare lo sgelo da rotonde
di filobus, della brina in dicembre ai
collaudi, alle carrozzerie?

= = = = = =

Io avevo scritto per sbaglio malattia sull'orsa dello zinco
duro come una matita scheggiata,
lucente
e riarso come la tosse sulle crepe

= = = = =

La freschezza in bocca, il "tutto pagato"
del tè che stabilisce anche a mattino
e aumenta, odor di colletti del burro,
incommensurabile amido, liste facili,
questo burroso friggere di orologi.

= = = = = =

Ho subito capito che c'era qualcosa
dagli scaloni blu, ovali, tra i pilastri
e le lampade, raggiere a isola (navetta) dal Museo
e complete mi portavano che la nebbia eccitante
era giunta in enorme muffa nera sulla città facendo sì
che da tutti si stabilisse quel silenzio odoroso
e arancione,
di sera d'inverno,e i tram
li avvertivo stupito e giulivo di non so che nell'atrio
della Biblioteca; subito mi è stato annunziato,
dalla leggera nebbia,
che viveva anche nel peso
di cortile così riparato, del Risorgimento, e poi
pensai che oltre i capolinea, a caserme
il traffico era paralizzato e ci si sentiva tutti amici,
insegnandoci ad evitarci, con motti che perseguitano a lungo,alle-
(gri, stortati, autisti dei filobus, rappresentanti

In quell'entusiasmo che paralizza il traffico

La giuggiola e la visciola di sapersi
esilarati, questa notte, nel sonno, lubrificati
da uno zuccherino un po' petroso che è il celeste fuori
nell'avvertire, spunto, della lardosa nebbia,

pastoia augusta e giuliva, pirlii nudi
di caloroso e come di colorato

Tra il fungo e di reticelle di carbone, ragnatele, che vagano
plastiche di narici e avvertirle in tutto questo massiccio

Evviva il nebbione, poderoso di tutto, in fungo annusato,
la macinazione completa di tutta una città,
e la nostra famigliarità, e chiocciole di legno bagnato
quando la mano dai capelli, pur compatti, a casco, la si ritira
(con l'acquetta
a frangia

In una feccia di noi a buccia di smilzo e falda
terrosa come un coltellino, un colletto di broda su aia

Invisibilità faticosa e bagnato in tarlo,
di boa procace, bonario sulla testa di
pastone dove sorridiamo scuotendo la testa,
non ci si vede quasi, chissà a voi laggiù un po' meglio,
ed è come se ci si salutasse, eretti, eroici e pacche

= = = = = =

Lo sforzo del retto fa pulsare le membrane
in testa, allora, in quei momenti grigi
e si sta stitici col cavolo e l'assicella;
fa un gran male sanguigno, d'acqua, ai denti.

= = = = = =

Paesi nella Padana, palpitavano delle partite
in inverno, a me che ascoltavo la radio
gialla in casa,

= = = = =

Come un demonio caldo la paura di me
sta nello specchio, cerebro e unghioni,
e trema gelatinoso un specie di allungato pentagono di latte

= = = = = =

(C'era qualcosa di diverso; c'era la lucidità,
l'intelligenza, l'esperienza dei trotzkisti;
amari, dall'aver vissuto,
incredibili di accuratissimo spionaggio, centrale,
ben consapevole negli alberghi di marmo alle
capitali straniere, di pianura, e le luci,
le
sigarette basse e la fronte da altrove, disilluse dei traditori
già una volta che si erano fasciati, ora si curvano, seriissimi,
disfatti, in straordinari processi di sollievo e verità;
la semplice capacità di tradire, di esportare
capitali, di illudere con la violenza dei
secchi libri, con gli scrittori così maturi e amari,
in questa retorica di giacche e malattie e insistere
sulla rivoluzione facendo travisare

= = = = = =

Le proposte della CGIL hanno sapore del legno,
si è lucenti facendole conoscere
con la sol~~i~~dità faldetta dei giornali che tracciano

Sbeniglio

= = = = = =

E' cartacea la sega, faticosa,
riarsa, schematica; per questo non ho quello
che voglio e un materasso è una ben triste
sorte su cui finire perchè è ben secco
sempre, e non si apre, non è nemmeno alitante
di velluto come cosce rosse e slabbrate
di fanciulle che io conosco fatte puttane per destino
che è struggente in singhiozzi e palpiti di pezzi dolci
a mamme che le martiriano ricordando l'infanzia
mandorlata, con astio che le fa piangere
perchè quel passo l'han scelto per fare un lavoro per mamma e
(casa
disabituatissime, deboli.

= = = = = =

Inutilmente, comprensiva, sei altissima
di identificarsi delle mie previsioni
nel Monferrato, nobile capisco
come con il fortore dei contadini
sofferenti, ubriacati, ho seguito e so
che tu alzata, scabra, bianca, avveri
e comprendi così seguita, curvata disprezzandole in maniera im-
(pressionante i cuscini
fetenti e atroci dei ciechi nei paesi
d'inverno, sei l'apparire verificato
d'una vita già annuncio in altri pezzi e tentativi,
ma mai com'è qui, vestita, a me, Franca,
del tuo morire intenso scrutato da scuri,
lo grido, e nei tuoi guanti e gli orologi
elegantissimi, felpati, completi
di ricopritura, di velato, di nord,
di costretto dal chiuso sì che fiorisca
Alloatti infine la nostra nascosta dalle nebbie
umanità cupa e unità in auto dalle vigne

= = = = = =

Nell'ora particolare delle cinque di ritorni
velati delle macchine da Torino in salita,
verso le loro case, azzurramente nuvolose
e gemmate di lungo come codoni viola
di bruno e freddo in treni sotto dal centro già di luci
verso la pianura, in picchi di clacson nei
sobborghi dilatati verso orizzonte di
Milano, tutta una dolcissima aria
oscura di atmosfera che era simpatica e grigia
sul silenzio ben spoglio dei poderi in salita,
come martora, assenzienti, rigorosi
di curve e bella lieta la sera del nuvolo
estremamente allontanato di strade
di terra piatta, nude e giallicce, verso l'odore
di benzina ai fari d'una corriera e d'un camion
che salisse e svoltasse, impercettibile
di rumore in questo silenzio di viola su bianche terre secche

(dal Piemonte al mare

= = = = = =

Una meridionale può spiegare
invece, tutto, agli odi dei piemontesi,
anziana, buffa a raschi, intensamente
onesta e diva chiarezza anche se non
ascolta o risponde capace di far apparire veramente piccoli
i paesani conteggi su olio e matita
delle storte ricche e giuste in questi posti
e grigia come una vanga scintillare
l'audacia di chi comprende l'importanza di fabbriche
in forza di motti come
strappatile (giratile per scherzo) se è
(ingenuo
e non se ne accorge ma è chi comprende il fondamentale che sono
(le fabbriche

Fra gli accenti piemontesi
e le illuminazioni alle selvette
e alla polvere, entusiasmanti

= = = = = =

Corriere! voi portate tra colline
nere gli entusiasti del dialetto piemontese
prima della guerra,
con chiaro in fondo, tra radici
arancioni per i fari ai bui in salite
collettive, sonore,
tanta ragione
di gente matura fra queste roveri in sagome
di corteccia a fondali, l'anziano
di fisarmoniche e delle preoccupazioni
nelle pegamoidi di corsa erano facce
ben sovente ridenti d'amaro nel giallo
interno sballottato verso case di caldo
nella nobiltà di approssimata adesione
dopo il Pino, o da Baldissero, al benzolo
e al segnale, e allo scherzare tra noi
e con autisti, conosciutissimi, per strade strette
che la provenienza del gelso rinfresca e esalta
e il biancospino, mentre è già autunno o inverno
questo ritorno dal posto di Torino in facce argute e mature

= = = = = =

La falda di colletto consumantesi,
amido, coi bastoncini, atroce unto
di fatica e stireria in un fritto di carnagione
e quel pallore di rivolta in stecchetti

= = = = = =

Un corso di banchine con nuovi scavi,
modesto, riarso come una risata,
aggiustato in case e alberi e rame di filobus
già dal '36 circa, ma non fascista,
piuttosto semplice di passi agevoli,
ben fatto in quanto a pane, onesto a Torino
di martellerie cotognate da Autunno
e dall'atmosfera di cui non si può dire quasi
nulla, ma è un feltro normale, tartufato, disinvolto
di approssimatività classica e arguta
pochissimo, piuttosto odor di formaggio
al tramonto d'arancione in vie di commercio e plausibili
tutte vestite, e il tramonto spinaci e uova
sorridenti in uno dei ristoranti simpatici

= = = = = =

Io non parlo più, quando vedo uno,
e non ho più nessuna emozione se sto
guardando qualche cosa con un altro
magari sul Po, nelle malfamate barcate
schifose di sterile con compagni studenti
e rughe di studentesse, io sono un poco
un impiccio minimizzato, saltuario
e inerte, bianchino di compunzione,
e occhi lustri perchè lo vedano, ammeno, ma nessuno
di solito si volta se lui ha detto ehi! e incominciato un di-

(scorso

= = = = = =

E questo in Bulferetti è gugliate d'aria
se accomodata a smacco di tavolini ti spiega
le avvenute leghe in Piemonte allora, la mossa
socialistoide, hai una parte così
considerevole d'aria presa nel tuo
viso di naso e sei colorata d'aria
seriamente troppo flebile

= = = = =

Tanto più che di esse è mia moglie che mando
perchè io possa riposare soffrendo

= = = = = =

Ahimè sono sfacciate di penoso
col sole della mattina miele seuto,
le povere tettoie della galleria
interna, centrale,
dei pederasti e ho
tanta pietà così del mio letto quando
di mattina lo rifanno le mani di mia mamma
e lo sperma è buttato a farsi vedere
aguzzamente, lamentosamente
il materasso è tronfio di disperazione
languida che in braccialetti di lana
pare una vecchia alle lamentazioni
sul figlio caduto in montagna,
e il grasso
di quelle ciccie di lana che chiamo
braccialetti come quelli di mia nipotina
presso alla bocca, alle ginocchia, poichè
ha due mesi e si chiama Maiablotto
sono come un complice che ha parlato e mi guarda ridendo

= = = = = =

Mi facevi venire una voglia di masturbare
quasi anemica dalla rabbia sul tuo
brutto ano svolazzante di amorosa perlata
di me, soltanto non avevo nemmeno voglia, ridicolo ...,
per effettuare questo astio precipuo, principale

= = = = = =

In macchina si capisce estesi steccati
della periferia gelata, tu
conoscendo fra i primi coi manifestini
il movimento degli argillosi crocicchi
di camion verso le campagne, nel
gelo rosa che formicola con velari
presso grandi abbandonati e globi di mappa apprezzi,
vedendolo fra le prime volte, la luce
bionda del velocissimo inverno di presto
di compagnia agli eroi, di azione, puro
combinar incisi e cambiare spesso in auto punti
ritrovandosi a fare il giro di Torino, esaltante,
per distribuire, presso legnoso e tiepide
ferrovie in fumate di corsi dritti
e bianchi di spoglio, con gli alberelli e industri

C I N E M A

Con le gambe urtavi la peluria del sole nascente
e lo cancellavi quasi, quando t'allontanavi nella vegetazione,
acque delle foglie d'alba gelate di bianco dal freddo
di fiumi, l'afrore di scolta è rossissimo
e coperto, in inverno, da strazio e da verde,
e balugina, misterioso, nascosto, liquido di lontani
riflessi che non si saprà cosa sono
e intridono d'amaro e umido questi scopeti linguali viola

= = = = = = =

Le bolle che attorniate a ogni pinnacolo
di culo stitico, sole gorgogliano scialbe,
quasi animanti e la mamma lo disse
che sovente agli eburnei bambini simile efflorescenza scoppietta
ma molto calma, e li si placa in livido
tardivo come un dito, come le labbra di febbrone,
vegetano anche ora in carbonioso
(residuo macerato, arso, con fori
come benzolo al maciafer, grotte)
polmone alternativo, pugno, bruciano
e si concretizzano leggermente
come a filo ligneo di mensola si fa pugnace
e scorrimento di patina un colore
di fumo di torrone a Carnevale,

= = = = = = =

La finezza di tetra neve, quasi rosa, dai parchi cintati,
a scaglie, scabri, con il loro damasco d'aria:
l'aria della neve, fustagno quasi nero, compatto,
come pezzetti di legno, umidi,
con i parchi visti sparsi nella pianura con le loro cintole,
(quasi colorati di raso
tant'è nuvolo, e verso il bello, buio.

= = = = = =

Quelli che occupano le fabbriche e difendono lo sciopero
tra sgabelli e solido i tessili sono indisponenti
nel riposarsi sulle ante loro della fabbrica per vivere leggeri,
in leggii, al buio, da giorni e color cipolla
e riposo intensificano l'atmosfera
dei crocicchi da lapidazioni e auto
rumorose a lancette in corsi di luci
d'inverno con i rami, udite da salette
degli impiegati che organizzano la clandestinità,
coi termosifoni, pane, calde di modesto limone

= = = = = =

Ragazze quando vanno marziali a due
stringendosi virilissime e sollevate,
falcidiate e non pensavo a Joie de vivre
ridenti d'operaio in amara ocra e furbesche
nei controviali della loro morte e spessi

= = = = = = =

In vera pianura senz'alberi e con le narici
in continuo allarme per le possibilità di questi estatici costa-
(ti,
pare incredibile

= = = = = =

Era infatti pasticcione negli attraversamenti che non capiva
tanto pesante d'essere quasi stato ucciso
e mi guardava balordo
se io gli facevo imparare, senz'accorgermene agile
la possibilità rossa della mia bicicletta e sua no

= = = = = =

Alle belle braccia commoventi delle donne
che da ragazze son state trasformate
dalle famiglie borghesi a puttane di casino normale
in ridanciana bozza di faccia astuta
piene, e io le conoscevo, chiazze potenti
in caloroso giallo e acrore se ci
poggiamo come a materassi l'orecchia per dormir bene,
di sperma, sul biancore bello dei brazzi
non ricordano che quelle braccia prendevano appunti
nell'aula della Brizio buia a metà
nell'Università di storia dell'arte
e appunti dei loro peli rossastri su pittori

= = = = = =

In una stagione così è venuto a mancare
mio padre, e rovinata fu la bicicletta
io penso cos'era stata la bicicletta per me,
cos'è ancora, la mia, a Torino; settembre
in quella commozione di lineamenti
ch'è la vivezza s'incurvò a sentire
il taglian corto
~~quel~~ sacrificio che puzzò in investimento
di fustagno e freni e mio padre fu subito diverso,
staccato dal Piemonte della sua sella larga
ai laghi di foglie, fu sudato e gran lardo
sonoro sull'asfalto irriconoscibile
mentre sopraggiungevano dai mercati
grilli e foglie a coprirlo e esercenti
a conoscerlo e a rimpiangere la sua pedalata
franca di abbronzatura torinese presso i negozi,
aristocratica, eccellente, ammiccante
i posti del Monferrato dove si lavora
e la terra rialza la manica quando sorge
sulla fronte a ordinare, il tramonto come lo zolfo
acquoso che va sul rene di viti
e grosse mele ultime in boschine territoriali
rossastre, verso la pioggia di cacciagione
rosseggian

= = = = = =

Puntuto di coraggio, acceso, solo
numerò le potenze di quello che aveva sofferto
acuto d'amor d'uomo, primamente
panificato in separazione di cose,
nelle cose del ferro, indicabili a dito.

= = = = = =

Ho il terrore inarcato della tua botta,
che folgorò come io sogno la quiete
dei pensieri e delle case, in quel pomeriggio di pastosa
sonnolenza di sole bello sul marron in agosto
fresco, che è solitario, risplendente
e passa di tepore i platanetti di cancelli
latenti, idillici, coi leoni ai piloni
in una preminenza di grilli qui
a Torino salvo i fiumi, quando sia un'ora rossastra
di notte, forse con le Ferriere grandiose in conche
ramate e graveolenti all'orizzonte
di carrucole contro frontiera di stelle

= = = = = =

Ma c'è uno scivolone di influenzina, spessa,
mi si offre cattivo, sono scoperto
candido e algente, nella mattinata di viali
a quadri, coperte nebbiose di cristallo rosa sugli alberelli
mi si invita a discutere con Salinari

= = = = = =

Il gelo e lo stomaco ingente di pasta provocano
fitte di chiuso alla pleura e al torace,
leggerissime di ruggine, castelletti

= = = = = =

Cara, simpatica come il pane la luce
in pomeriggio sordo a città nel centro
acustica di tram e luce di perla,
avorio a case e binari, viali, stazione,
quasi vuota, essa, coi cornicioni e la gente
il rame dei tram, il catrame, i tetti di macchine,
tutto secco, accompagnato, rigoroso,
fatto da tempo e per fortuna senza sorprese

= = = = = =

E' davvero il sommesso del gelo rosa
quel singhiozzare mansueti e disinvolti, con la faccia franca
(e svelta,
x in posti che premiano scarpe, in bagnate case
presso l'udire gli amatissimi fischi
dolorosi della ferrovia a nord, incensi
di pianura e silenzio fermano frange agli alberi
come diaspore di stupite, nell'aspettativa più nulla
che il segnale dei pullmann a curve circonda
d'una caverna sonora e baveri tacciono nel rosa
impregnandosi sempre più di cabina e declino al fiume,
scheletrito in altezza di torre di ghiaia
così color pioggia o bagliore o albume
che sta facendosi x durissima e manda
in rovina a raccogliere acqua la sua ventola x creatura creaturata
di carrello nero che in distanza fa, zitto, pasta di spume
che soltanto si vedono.
C'è un motore a nafta,
forse, nelle isolate intraprese con l'insieme,
la saputa di particolari necessari.

premiano:
x (scarpe paiono aver suole di para,
nell'albume ~~di luna~~ nuovuta... a ghiaiette spiaccico
come quando pare di entrare, camera o luna —

= = = = = =

Calda di merda dentro, sei così buona
di sorriso legnoso quasi come una scansia
amabile in Piemonte, sei raggera
simpatica d'occhioni acquosi e giallo
canarino come una greppia di pane
ti sta senza colore a far sperare modestie (normalità)
luce veemente e liquida

= = = = = =

Creatura, molto male comunista,
creatura, il vento freddo e torbido ti
rende diversa mentre salutavi
di là dai veicoli lucidi andando
disparata al tram "Non si può anche cercare
di convincere al comunismo parlando d'Arte

= = = = = =

Persuadi la gente a fare l'intervento
al Congresso di C. di l. a Torino, intervento
universitario, appunto, poi come una tortora:
la frivolezza (l'essere dentro a ciò,
io, adesso) e il grassone

La alta ruota gommata

pagg 360 – 362

... così, ombroso ~

~ giovani

= = = = = =

E quelle mani buone che mi lasciano
spesso il leggero del riposo in luna
di neve, quando è martora e nord,
l'ansa calda della quietezza di luci
nasce nel brinato dopo una cert'ora sulla tazza
di auto e tram visibili nel freddo e nella fascia
azzurra, grigia, blanda di questo grembo di grandi alberi
pubblici dove insistono rosse e grige
le insegne a lucidarsi capillari
e molto numerose, come la bontà dei gravissimi
pullmann a rimorchio che azzurri pascono interurbani
e sfiatano, così amici, si raccoglie il gran freddo
a farsi tutte ingenue di abdicazione
le tempie nella tregua, il parco col
vialone che lo incide e è percorso da macchine
— è una discesa notevole e in larga curva d'asfalto
su cui luccicano i tricicli sulle rotaie di notte
umida, in questa spatola d'asfalto —
ha numerosi ciclisti con la cassetta di carta ondulata
(nell'oscuro deciso dell'alba di inverno gatta ...)
noi siamo persuasi simpaticamente di fare
il saluto domani con la scusa di malattia
al Partito,
e siam lieti per la leggerezza
che tante relazioni non più da far ci appongono

e a casa incominceremo a idearle semplicioni
di buona volontà che ci fa sempre non tradire
inutilmente perchè siamo timidi
ma anche perchè siamo di buona pasta, in fondo

PALAZZO CAMPANA

E il cigolìo di porta a vetri sotto un po'
reciproca nell'ondeggiare due volte sullo stesso ferretto di
(soglia
li limita, e fa il suo ufficio di capirli

= = = = = =

Così giratomi pienamente su lei e accucciato
in odor rosso di bel sangue a bacino e forgia o gengiva,
grembo, dei vestiti, dei paltò, dalla città di Padova
in viaggio a questa Università

= = = = = =

E c'era l'appetitoso lampo dei binari per passeggiate,
tutti così cuciti all'asfalto, ormai
che s'era vittoriosi e nessun veicolo
passava sulla vuota città di lastra secca,
sull'avvenire di brina che potevamo guarnire gli scambi
nel buio con la novità sempre così rimbombante dei lampioni

= = = = = =

L'avanzata di cuochi nel torbido
blu di tumore dei tamburi a marinai
ha quasi pregne le gigantesche ceneri di curve
ai fiumi d'umidissima aurora smossa
a scopeti sonore, larga: e davanti
l'orrido cavallone d'aspettare che sia bianco il tempo
del nauseoso ventre di dolcetto che ai polacchi
selvaggiamente si muoverà composta di fischi,
non desolati, così curvi,
amicizia
violenta, vivace inalbera le commozioni curiose
a patate e legno, (fumano ... bagnate! ...) sorridenti, dei vivi
che sono decisi a propagandarne in queste
estensioni di fiumi e inverno rosa
audacemente,
come solleveranno
talvolta feroci la rivincita negli occhi del
periodo fresco che si ritrova, smagliante, terreo,
e esaltando le manate sul cubio il sorriso
brucia consapevolmente le impossibili ampiezze
dove il pensiero tradisce la chiusura e limpidezza
che sono suoi, scovano nuove nozioni
di arte mil. e si intensificano in veri canti
di mitissima zona, virulenti
del credere odio quanto odio c'è

C I A P A I E V

X a patate e legno, (fumano ... bagnate! ...) sorridenti, dei
(tutto adoro
che sono decisi a propagandarme in queste

lucente come il pane di coltello, e quel sincero
di canti popolari ancora senza critica (davvero!), tenacissimi
di azzurrognolo, maestosi, contorti
seccano le mascelle dei più pronti fra i responsabili
che vi si individuano, e si decidono a dir di vivere.

di canti mungitoi nel tricheco della lucetta
di derrata, tenacissimi

che vi si individuano, e si decidono a dir di vivere
come io ho sollievo a picchiettare pazzo
di felicità questo incorporare damma
a soltanto una cosa, a non scrollare più in là
la pertica di cenere dello stipite, quei frusci
d'adesione che gioiano un sepolcro convinto e d'or rettilineo,
un addìo effervescente con le immense prospettive
di monacazione qui davanti, quasi haurio (hausto)

= = = = = =

Un margine di lana bianca, nitida
presenza di commozione oltre la giacca
rigoni neri e grigi, decisissima frescura
d'agilità compassata e risa come [tu] fossi più giovane
sommoventi da dietro quiete l'r,
il merletto gonfio e baldo si tace e aggiunge pulizia
così severo, degnantesi, mezzo
sorriso d'amarezza perfetta e roca:
avrò voglia di camminare domenica
gelata, fusa, nell'orizzonte, d'arrivo di Natale
nei campi periferici di calcio lieti
dei collaudi, del benessere, del pane aspro
in gola, delle famiglie verde anziano
in cappello che si trastullano per brughiera
benefica, molto esperte di piemontese;
nel nord freddo di bel nuvolo amare
paragonando la natura di treni
e pascoli, caserme, soddisfazione alla tua
vista di gran calore alla mattina che mi rimane
per essere paragonata e appassionata in sciacquato
nuvolo di domenica forte a Viberti
e al limato, è una preparazione
alla calma del caldo e alla venuta in villette dell'anno,
al mio battere fantasioso e preparato gli oltre
città sapendo tutto del tuo valore

presente al biondo su martellerie e gore
il cuoio dei colpi al pallone nei giardinetti degli arbitri
foderati, legnosi, i campi di
domenica con le nebbie asciutte e alte (in alto) intensamente
mi possono dir geloso, maturo, con una stretta di mascelle
allo sguardo sui capannoni dei campi e erbe
ai solchi dei soldati, nocche, ed è
questo il momento secco dove mi propongo Franca
Alloatti e sento la mia città
amaramente superba nel fianco di anzianità
che similmente mi colpisce se penso
Franca Alloatti deciso fra il legno e il catrame,
la leggerezza del tramonto in Piemonte
d'inverno, tutto nuvolo il giorno e nocciolo
di questo grigiore vero spumeggiato da fini nuvole

= = = = = =

Nel brinato di auto in vie su pietre
di mezzogiorno e centro città vuoto
e amichevolissimo nella mattinata nuvolosa
d'inverno e festa la rigida aria era
una conoscenza di mezze risa a noi divertiti.

= = = = = =

Presa così sei giovane in pianta e agevole
sa~~li~~scendi, simpatica, ridente, lo so

scrupolo esotico a un inverosco, chi sa?
Allora ero ancor vivo, probabilmente < attivo / pensavo
Cosa che avviene anche nel momento in cui tocco,
~~oggi, la camera~~
salda, la camera gialla dell'oggi
< del giorno

[oggi, la camera gialla del giorno]

= = = = = =

Colorato è il gelo, come bandiere, al mattino
scricchiola presso i ponti, con le foglie
negli orti piatte marron e celesti
e fa moltissimo freddo nell'atmosfera
di treni, che riedifica i ragazzi
e i cristalli sono le novità della collina
fosca verde lucida spiovente di bel sole
biondo, nebbioso, sfavillante i campi
di grande brina verso il mare, con ferrovia
in discesa che spande al cielo la netta acqua.

La altra metà giornata

pagg 124 - 125

← è passato ~

~ per te —

= = = = = =

Targhe di blu ben messe, in mattina nuvola
erano, all'uscita, un po' pastose d'un umido
chiaro giallo che le sormontava a treccia,
lacche al sole profumato di domenica
mattina di primavera piovosa dopo
vie d'addizione che un sapersi puliti
sotto i vestiti aumenta in sicuro stringere
il poco caldo di giacca, volentieri
bevendo l'appetito blu sugli ori delle serrande
che erano umanitari, calcarei, pesanti
d'abilità per il tenue sole fra lance
nere di nuvole che prosciugavano grigio
chiaro di schiarite, bagnate, passanti
come visti da vetrate, in campagna
coi fili di rame marcati dei filobus della città
di borchie di vernice, resinosa

= = = = = =

Su uno scheletro di brusii invernali e marmorei
tanto i rami non si spezzano, alabastro,
gesso e quasi lontra quella vescica ha un fragore sfumato

= = = = = =

Disgraziati in caserme i sanguinolenti della
(presso, i passeggiatori, fuori, i dilettanti, non i soldati)
Padana piangono amori con le gomme silenziose
delle scarpe nella nebbia, presso tralicci e piazzali e asfalto
tremitorio tra l'erba di forza rosa
che s'allarga a pugnace una potenza avvertire
nell'acciaio del vento se è deserto e inverno
e un poco nuvoloso ma non nebbioso
l'apparire di notte verso Biella (o Rivarolo);
c'è una bici
da sola acre e illucita nel vento che potrà esserci,
e fuori a casotti i delitti buoni di operai o militi
smagliano così divino l'acciaio di curve gibbose a Padana di
(striscio serena, Varallo, il Rosa, Boffalora

= = = = = =

E tremitorio a pozze di ghiaiette
lattee, di notte, con l'afror sul gelo
del bruciato, ramato il vento spacca
grandissime a tricorno stelle gialle che vacillano
sempre più luminose e incomposte nei fiumi
caldi, il biondo velino di stracciato
nuvolaglie sui cancelletti stilla gommoso
la luce, e si scricchiola su pietrine
negli asfalti rossastri per persone sole
tra le villette, in questo ottone;
lunghissima
di luce, come un cofano, la fortezza
volante segue la bambagia nel cielo

= = = = = =

Trombe arance, purtroppo, padiglioni
ventano sconosciute da terra, se ci si sveglia
di notte in città, storditi da copertine
tardive di lana e carne confusi in sogni e freddino
umido che rammarica, risvegliato in gelatina
e simili strombi di timpani seguitano allora
a essere membrane e testardo gonfiar di succo
floreale in cielo di colombe, piante e spine
e sembrano cani grandi, o cancelli a cofano
che sono lentissimi a ruotare in Nord-America

= = = = = =

Mio padre manovratore insegna il treno,
coprendolo di castagni, bianco, svolgendo le curve,
salendo in Basse Alpi di Piemonte, commuove
il regno di Sardegna e spiega tanta guida,
martinando la ruota a punzoni per il
pantografo, e giulivo sembrando giovane
in questa cabina di dove vedo le stazioni,
le coltivazioni, finalmente

salendo in Basse Alpi di Piemonte, commuove
— il sogno adiposo e patetico di collasso
come il contatto pericoloso del voltaggio e una strana banana
di piede, queste tersità che solo ESSO minuia
di sigillini di borgo di vetro, un altro essere,
un poter ferali quasi faraonici
i pennacchi dalle trofeate torture solo
furgone, in quella mantide da policromo
xilofono dell'"aperto", quando è così possibile merluzzo di rot-
(ture
di supplizi cercinosi di creta cammello, deschettate di colore
(con gonfio dolore —
il regno di Sardegna e spiega tanta guida,

= = = = = =

Separati, alito, i viola nel rosa
della sostenibile foschìa dai termo
in città va sul cristallo per buoi
delle cabine adiacenti alla Stura
e vaga quasi mappa di sera con rosa e stelle
gran blu, lorda, irta in baccello

= = = = = =

E si saprà già tutto della violenza
fiacca
stanca con cui un annerito nell'inverno
— scoperto nel bagnato dei castagni verde pasta molle e nero
(verde
fresco, come ai finestrini intera pioggia —
mangia carogne a capanne oltre cronaca,
nulla stupisce quando si sa che crostone
viaggia a falda su tutti, sulla minestra natante
del pus che a ippocampi i volti sgraziati
come cornicioni, nell'osso del naso, assentano
gli sguardi e li si scuote, proprio diversi,
luccicanti verso il piano, beati di altro tremore
del posarsi di corata di mano fiacca e persuasiva
a allontanarci, pasta o costola piatta

I montanari

= = = = = =

Sul secco e lieve paramano vibra
gelido l'azzurro come frumento, in sonore
mattine come i drappi dell'avvivato

= = = = = =

Bianca si sballa tortora di gaudiosi si sì e è atroce
di pensamento del prima, sfiorata e curvata gentile a disprezza-
(re ma amica ma a patto

Dice che là dentro c'è da ben farsi un'idea e obiezioni,
sgomina con critiche (sul serio) la letteratura dei fumetti

= = = = = =

Attediate nel corno pericoloso e a manopole
di caviglie che le straziano nell'interessare labbra alla serie-
(tà

Pensando sempre che io possa
andarci

Sbalorditi a una curva del nuvoloso,
ci si tocca contenti della verità dei posti,
della loro posizione, fuma
celeste e giallo sul bruno, e scialbo, il tempo
pomeridiano sulla polvere, situa
i quadretti che di qui cioccolato
espandono la città forza di targhe,
polvere ai fili, al rame degli autobus
e brunito il marron di marciapiedi
granulosi in lanischio schietto,
distano
questa curva sopita di vicenda
e mulino, o ogiva, nella polvere, Biellese
posta sì che si approva la partenza dall'una
d'inverno, in treni di pianura, blandi
e entusiasti nel grigiore, nelle reti quasi lombarde
sul nord gelato e bianco di grigio ruvido,
settentrionale (appartenenza), industrie o reti agli orti,
respiro a un capolinea d'autobus di siepi
se blando sole come gialle vasche
mareggia in riccio la sua luce qua e là nel torbido
alto, plumbeo, prosciugato, che approva
ed è pallido di vene o insegne, in sù, verso l'una

= = = = = =

Zuccherino di possa e di soda in vento
che insapona il nuvolaglia dell'autocarro
tozzo, tutto fluviale, biancastro, di giallo
ben corto, uno strano veicolo

= = = = = =

Quella molle gente tra assiti rigonfi alla strada,
con le luci, il formaggio, tutta per gli autobus
che aspettava e voleva impugnare, estenuata e non
imponente, con le giacchette, la camicia sui capelli,
maturità, le fattezze che inghiottono aduste

= = = = = =

Irritato, scalzato, lagrimando alle ciglia in margini
bruschi al mattino desolato di sole
autunnale su reti e il pino normale
io vengo meno tralasciando zinco
che tasto, inenarrabile di spossatezza
con un'amarezza sottilmente incresciosa
tesa, vuota, cigliare, io mi prosterno
quasi accosciato sulle sedie azzurre
in cui tediando io uccido mia madre montando
enormemente il mio dolore e lei
al gabinetto puzza ogni mattina,
se chiusa è la finestra e io entro
conoscendo il giardino, purtroppo, sterile
in tale lontra, di bagno,
come le partenze o i ragni
vinoso, stantìo, vicino è la tavola di zinco
ove sul prosciugare io passo le bianche
unghie di sangue, attinto tutto dal cazzo,
come su proboscidi, io conosco la sede
del travaglio feroce di chiusura e rancore
malvolere per cercar di finire
qualcosa in questo tormento con mia madre vedova
che io cessi di volerle bene da lontano,
se mi avvicino di svillaneggiarla irato,
come i miei occhi che lagrimano dall'usura

troppo complessa e insistita del modo di esaltarmi a seghe,
tanto che già vedo meno il pino,
quasi una pasta, anche con gli occhiali
dalle mattine di seccati uccelli
fuori da mie persone,
padronali per niente,
perchè non conservano niente, se io a poco a poco non ci
riesco più a vedere altro che fuse le foglie e i rametti
sulle mattine azzurre in color di fritto
e caffelatte, quando si sentono i cani
(albe, appannate albe prestissime, frigide, della bici)
verso la normalità della campagna,
verso bolsa normale campagna che incomincia da me,
dalla mia casa, stanca di mattonati
che s'alzano e in mattine fluviali di camion
di calce che la rigano sulla discesa
dell'asfalto lombardo a nebulosi fiumi
di celeste, caldo, mattinata di fragranza appannata di gare e
(emotività di loro.

Una via di fantasia

pagg. 81-82

... quando fa ~

~ del sonno.

= = = = = =

Sui saturi biancori della occipitale
sirena al fuggire, lo strillo umano
che il treno lanciatissimo gonfiava in campagna
di mulinari, saccheggiando polvere
quando c'incombeva nella velocità
diagonale al nostro capo sul verdone
discusso dello spoglio in campagna,
e allora
una sorte di amici navigava nell'otre azzurro
dei sogni tanto animati e indicibili di condanna,
di dolore piangente in miele per le sconfitte
dei comunisti e dei francesi, dei territori
su cui ci si ritirava immani e flatulenti
di biondo, galleria del treno di Spezia
che c'avrebbe portato a singhiozzare in Italia
per il passato di guerra per loro, e a aspettare
ancora la carbonizzata catastrofe sui nostri esaltanti alla Fiat

= = = = = =

Il vascello di fumaioli in nero
inverno di tremore, nebbia, le languide
camminate di chi ha il terrore
vasto in rasi di terra marron, battere
delle persiane ai muri grandiosi d'unto
e cuoio delle casone londinesi
sempre, per la violenza dell'aria effettuata
da arcioni sordamente in carlinghe di fiume,
d'alluminio, un oscuro di giardini
così imbevuti del firmamento grigio
in novembre, desolatissimo, gesticamente
dolori di saliva in stranissimi distretti macabri,
dove la gente (donne) si ottunde ai muri
che sono cofani nell'inorridirsi a fonderie
devastate, azzurre, lasciate nella nebbia di notte, coi rumori
(di tutto

= = = = = =

In quell'entusiasmo da signore di dovere
evitare i controlli soltanto di vigili
stradali, in quella freschezza da prime
sensazioni di non far scorgere il passeggero dentro,
andavano i camionisti, come ora io
faccio autostop, e questo è ancora tutto
importante, seriamente, il momento lungo
di preoccuparsi sempre di questo, chissà se ci sarà
qualcuno che potrà fermarci e vedere (chiedere)

= = = = = =

Una macchina addolorata nel grigio rosa
di nebbia di mattina si preparava a affrontare la nebbia,
fuori, estesa,
così bassa la macchina, così trascurata nel suo tormento
s'avviava per sè, incantevole e delicata,
vero viaggio, come contornata di ciglia
di rosmarino selvoso o livida per una percossa
tra l'asciutto di stucchi di bruno oro a Torino
ancora stillanti per la tenebra della nebbia elegante
e imparati di nette colazioni
con zoccolo di burro alla primola del nord
il partitissimo cielo su foschìa di ciminiere sudari
bagnati, nel mattino illuminato e ovo alla mano

= = = = = =

Un opaco smettere è il nuvolone sul vento,
quasi giallo, smorto, le cose della città
brunite hanno un afono stringersi di lietezza al caldo
buonissimo che emerge in questo quieto serraglio
talvolta, quando sorpassa il sole in colate
diafane, fluide e marrone il nuvolo leggero e a cofano

LA PROSPETTIVA

Il sapore veramente sostanzioso, cruna e freddo,
delle ciglia che van a apparire tutte le case
e ville e villette nell'inverno delle colline
ha un popolo di colori, biondezza
così aspra e reticolata di vista di fumo sui bassi
graticci di mattoni dei solenni rumori
dei sobborghi della Fiat; questa conchiglia
di canne e d'arancione ha la crudezza d'azzurro inverno,
tutto vi è alacre, tutto nasce classico,
e a raggiera della contentezza prosegue ancora poroso
di vialetti e siepi su neve di terra
all'azzurro oscuro del tramonto di vento e luci
dalla città il calcare del masticare
le ville svolte e coi circoli dei finestrini a mare
(così si chiama la pianura)
ciglia
vengono a poco a poco a confondersi in questa ascensione
rettilinea di vaghe fondamenta e costruzioni
già fatte, nell'arancio, nell'azzurro, nel bruno,
nel nero, e sbalorditi non crediamo
che di qui a poco non saremo più fermi e noi
a pensare, così profilati
nella quiete e saremo più in là o in giù, si chè
vedremo in altro modo straordinario il sereno e le case
turbate come da ciglia, nel sole le ville
aspre finienti arance e fredde nel crudo del vento

= = = = = =

Vere e aspre case nell'arancio della cintola di terra
erbata, che era lignea di neve,
e complesso e ricchezza di casette, terrazzamento,
ville, abitazioni induriva e era praticissimo della città

Un paesaggio nivale di siepi e zone,
legnoso, leggermente, sul terreno

= = = = = =

Anche le vostre donne hanno quel giallino
che nasce nel rosso del collo di barba e capelli,
infiltrandosi guancino
fra lo sporco delle adolescenti, il loro fango, e gli aghetti
così smorzati, a schermo violaceo, dei resti di capigliatura in
(nuca

La alta ruota
gommata

pagg 409 - 410

— mare ~

~ primitive —

= = = = = =

Tornerai al

Tossirai sul vomito come il carbone di un vecchio lucente
nel mendicare

= = = = = =

Bontà di bella e gran foschìa d'inverno,
celeste di gonfiore e colore di mattoncino,
lustrati arditamente emergono or ora
camion vinosi o lampone, acuti, freschi
della brina che fa al mattino scivolìo
di pulizia sui fianchi a corsa olente
e fragola s'assetta il santo camion di Genova con gli uomini,
i due, tutto rorente di un bel timido
mattino in uscita dentata e primulea e vibrante
dei veli gelati azzurri sulle pianure d'acque coltivate
che si sfasciano
essendo tutti molto alti
di solito, gli uomini, in tutte le ore, a guardare
sovente immessa al sangue la campagna di godimento
e città reticolata, gli edifici piccoli palpiti
di biancogrigio e bordi per finestre,
e glaciale il paese a nord di lavature,
beccheggii di tram slavati ai ponti cerulei
e tremolanti, contrada di pitture
di gelo e tempo vivamente buono in vapori
e vaporiere verso il lacuale dell'atmosfera
appassionante di grasso celeste e eterea a Milano
così alpina in torricelle e alterchi paesistici
di sovrano ghiaccio ai tubi e pozze o estensioni
d'acqua che illumina gelatinosa

che si sfasciano

essendo tutti molto alti

riannoto, è per la posizione, diversa che nelle vetture -

d'azzurro i fogli, come la giornata
acuta:
vinta con tutto il calcio nelle mie vene
e la pienezza del benessere che capisce
la solidità delle braccia che amano,
d'uomo maturo senza giacca, io,
l'aria ancora così
estesa della città
e potrebbe sfogarsi su una giovane di quiete e serietà,
x faccio grandi cose nel pisciatoio senza ironia,
senza fatica, ricco di decisione
esaltante d'esser in molti a esser buoni con le foglie,
schiacciate a terra in impeto di sereno umido,
nel gelo dei plataneti che s'allontanano,
feste d'azzurro frigido quasi come camion,
in corsi umidi e di terriccio, a Torino
sornione e semplicissima l'amichevole confidenza dei cartoncini
gialli contro i pidocchi o i piedi piatti nell'ammiccare
d'un pisciatoio infine trovato e salubre
di calcare all'unisono in leggero vapore ...
Non è sorriso: è il mio continuare ...

x — il candore snocciola non aspettarsi obiezioni
sfusi come un vapore — c'irraggerà ...
— potrà irraggiarci

= = = = = =

In Piemonte, sopra paesi di Biella-Novara,
quasi lombardi di barbarico blu di treni
e borghi, in una presa di direzione e apertura
finissima, di ex e incontri straordinari,
il Biellese, come nelle albe fumide le trattorie
svegliano in gite mentre c'è la nera nebbia alla mezza
montagna di agro, e sta poi sempre un pomeriggio
che è un'afona campana di nuvoloso azzurrino
a spiazzi piccolissimi del paese, marron giallo e
azzurro, nella copertura dell'alba e di fontana,
frasche, auto 1100, Coggiola, Trivero ;

la tensione è la superstiziosa speranziella
di tornar ad articolarvi il nostro armamento
di corpo, colà, chissà con cose di botto:
come se dicupi aprisser nuclei vicissitudini
[di treni

La forza grossa e varia

pagg. 182 - 185

— narrative —

— guerre —

= = = = = =

Uno stormire di sole sugli alberi nudi andava bene,
era fumigato da una cortice di fluida chiarità o nebbia col fumo
(leggero al nero
d'inverno, in pomeriggio, a Torino, sana
la medaglietta bronzea del sole vispo austero
perchè era domenica sui ragazzotti dei baveri
e formicolava fra i bruscoli di pane dei pioppi questo bianco e
(nero fine

= = = = = =

Contrada verde e cuoio di questi posti
nell'830 si vede alle sue stazioni
paesistica sugli alari delle stanzette;
e oleosa e come cartocci la parete;
il trenino con nauseanti le sue uccisioni al giorno d'oggi
quando va, tramortito nella vicenda,
è purtroppo nella nebbia, penoso, rigido, virile

bruma
assumendosi responsabilità sigarettose

= = = = = =

Ci sono bossi azzurri, Aragon,
che zoppicano alla lanterna dell'obelisco, Cappuccini

Il 1950, civile

pags 115-117

scrivo questi ~

~ finalmente

= = = = = =

Così pubblica in grosso di una veste tanto baccello
lucida, come scaglioni d'un otre o così arancia
che il malleolo svettava in tanto oscuro (muso) di tela smeriglio fino
x (a far scuro
amandomi t'immoli alle puttane,
per salvare la casa dalla disoccupazione

x (forse l'idea del pesce? la composizione a strati delle carni?)

= = = = = =

Nella stanza del nuvolo lindo cortili
di case nel sonoro della domenica a legno
e appetito dormono fingendo pulitura e silenzio
delle frittelle a bisaccia verso Avigliana e Giaveno,
lo scortano nella martora del tempo
d'industria e attesa di partite di calcio
zitte compostezze di cortili e bei crogiolii
in primo pomeriggio di tavole da gente alzata tarda
e panciuta, col sorriso che sa dire a tutti
davvero, la persuasione d'essere in benessere,
e questi suoni di asfalto con nessuno lietamente
in bel grigio e carrozzelle dei figli di lentissimi
impiegati nella finezza di neve ottusa,
e cupo cielo sulle case secche
di stropiccìo di mani e cine e oasi,
sentore di radiocronisti in Padana al Natale secco

= = = = = =

E sapeva di corregge di pane in liste
unificate al sudore nei sacchi di
montagna, di avventura e di larice,
così impregnati di scotto e limone che
per il succo dei limoni, l'acqua scappata
ai termos, il sudore che aveva fortificato
un bel calduccio in zona, forcuto, al trenino
lombare, la carta che si trovava sul
pane era stata maciullata in straccetti
variegati, con la composizione
di pezzettini e cartasciuga e cartone, millefiori,
e ciondolava attorno al cuoio di pagnotta
da pisciatoi stiacciato, lungo, scotto, legno, e fieno, o ciondolo

= = = = = =

Vorrei essere un cavallo per avere i denti,
per spezzare anche una falange col giallo arcuato e lordo
o quando cadono, dritti e piangendo

= = = = = =

Nell'arancio sedato delle coltivazioni
un treno coi becchi scabro oscure ha proiezioni
che tremolano, delle giunture dell'ombra variante
di legno, coriandoli sulle erbe;
e losanghe i soffietti passano e ripassano liquidamente i rialti
in questa bibula e come la cara fine di un carciofo campagna coi
(peli piegati e bruni di spoglio
che ha l'arancio sdoppiato come sopravvenisse
fosco e prensile un uragano viola dai tumuli
di pianura, e stancheggia sulle piante
ramificate appunto questo giallo
tardo che è compreso di linguacciuta peluria ai bordi
blu di transito di pioggia, passata o secca di vendita, non so,
com'è il momento strano dei pioppi in crudezza di esausto,
tossente, arancio e viola in sporco di mare, verso
il mare, col treno a ottoniere
d'inverno,
e ramato di caldaie a graticcio
rosso e da ragnatele di ruggine
lieve a bugna sui soffietti e tutti frusti
di alberi grossi d'inverno ci danno i dentini per bruscoli,
pane pane pane, mare, legno
disgustato di bel sorriso e acremente ottimista
per gli altri, dato che è scotto e in treccia d'impolverato, il
(pane

= = = = = =

La calura nella città è tutto questo, sciancati
padovani di erba, fanghiglia, longheroni
e fumo sacco dappertutto anche qùi

= = = = = =

Un solo locomotore ha l'aspetto di cosa torbida,
andandosene viola viola per rialti
e fa rumore sui vicini e in circoli

= = = = = =

E i colpi nella casa in costruzione,
a mezzogiorno, alle spalle, paiono le amicizie
di mattarello in casa e castagni in Piemonte
pestate dalle donne mature in sollievo
di sgelo della brina sui prati sostanziosi
scintillando in distanza
tutte auto affiancate
portate signorili sui rossi carri merci
tante Fiat che si sorride tra sè ricordandole

X di mattarello in casa e castagni, lobettine,
pestate, gualciate, delle donne mature in sollievo

= = = = = =

Quello ch'io odio è quello che sono, così
sulla merda di mia madre io piscio
granulosa e sparsa nella cocciuta vaschetta
come un fregio "Malattia" siglato da un ragazzo
sull'astratto zinco di bruscoli e vestiti di un tavolo da cucina

= = = = = =

I residui di neve in orti e un cane
modesto di caldo, arguto come la Fiat e così buonuomo
il terriccio compatto che si annulla
verde, in febbraio, in siepi di banlieue

X verde, in febbraio, in siepi di spaghino e croda
verde, come gli ieratici, varicare il granulo al duro
che il notturno giornala di cordicella, di olii schermati

= = = = = =

E lo scialbo di neve brunita in montagna,
che zitta e come ciglia sta sull'orizzonte di fumi
sembrando l'argento bruno in uno specchio,
le
la varietà sul Lingotto d'azzurro e nuvolo d'inverno,
modeste, quasi da morene, asciutte,
di ritorno e sapore, febbraio e canna,
e la coscienza delle strie viola in cielo su neve al pomeriggio,
(tiepido
in una contentezza di passi e fame al mattino
quieto, legnoso, accarezzato da camion
in vie lunghissime

in una contentezza di apprese e carote drudi al mattino

in una contentezza di carote e drudi al mattino

= = = = = =

Un Mantegna di colli arancioni d'aspra erba con neve azzurrina come fumacchi solo qua e là

= = = = = =

In quei momenti prima delle tre,
faceva quelle cose modeste che poi commuoveranno
impostava una lettera ai figlioli
telefonava alle 3,5 a un amico che poi si esalterà della cosa

= = = = = =

Gli operai torinesi sono quelli che più di tutti assomigliano
(ai russi

Con la salita di una millequattro
i giubboni di collaudatori impostati su camion
aromatici in prova a Viberti maturi
di sorrisino in una faccia da laghi d'Avigliana
nel '36, a gite, meccanici arancioni e con una cosa nell'aspetto
di fronte e naso

E bel crocchio di possibilità di cose alla sosta
con gli occhiali a un mezzogiorno sul giornale e leggerezza

Il 1950, civile

pagg 105 - 106

— la capanna ~

~ sulla faccia? —

= = = = = =

Campi di paglia come selvosa in ottone di fianco
riceveva la traiettoria dell'ombra del treno e il rame
polveroso del sole dopo una certa
ora in febbraio quasi terroso e indaco
pietrificato del freddume delle
nebbie così svagate, in papille brune

= = = = = =

E' così giusto: niente, dei farfalle
incolpanti sè nel rimorso e nel capo
chino ad ultime volontà, niente bianco
sillabare avvenire dall'agonìa:
per mio padre
c'è, e è la sua, questa morte inculcata
nel bestione del cranio rosso pelle pelle,
tutto ignorante, per noi è giusto questa
disgrazia virulenta e borghese, con
le chiamate di telefono a mio fratello ingegnere a Genova,
colpo per piccola borghesia, in rigidi
tronchi di strade a Torino che hanno
l'eroismo della meschinità e dell'avventura,
si alzano, sono precise di rancore
perchè sanno sollevarsi alla potenza e potenti
già di ragione prima conoscono odio,
normalità, bellezza di vita senza
retorica, com'è appunto tale cotogna
di guancia d'un morente preso di colpo
e senza odio nè pietà, ben sostenuti noi dal maturo
saper veder le cose venire, pezzenti
piemontesi, lo ascoltiamo non dibattersi
ma essere tutto ottuso, passato violento e senza
pietismi e senza tempie e nobiltà

incolpanti sè nel rimorso e nel capo
petto ad ultime volontà, niente bianco

normalità, bellezza di vita senza
l'attento, com'è appunto tale cotogna
di guancia d'un morente preso di colpo
e sol, come dire, trollein, elastico la perplessata, ben soste-
(nuti noi dal maturo

ma essere tutto ottuso, passato violento e senza
magazzini di danaro e senza tempie —ch'è finemente
lo stesso, apprivoiser — e nobiltà

mentre non si pensa e non si è intimi, qua;
nè lui ha pensato prima, fuori che l'ocra
dell'avarizia condivisa dai miei
e incoraggiata dalla sua nuora con bimba in corpo,
era un corpo deciso che ha fatto tante cose sciolto
ma anche limitato, nella sua arguzia di snello.

= = = = = =

Com'è complesso il rumore dei passi d'un uomo
e violento, composto di varii stridii
di spaccare rapidissimo senza nemmeno voltarsi
le ghiaiette alle pezze d'asfalto nuovo,
di stordire le volte craniche e così
l'asfalto, se di notte si va in fretta
veementemente e nitidi, isolati
e quasi felici per tanta assenza in porpora
verso Vanchiglia, dove il cielo è chiaro
di notte, d'incursione, ai miei posti
aperti

= = = = = =

— non .èè la faccio più: disorganizzato
dalle masturbazioni, il mio corpo e il mio occhio si lava, poi
(scrive,
al mattino, l'occhio è tanto grosso
di rametti di brutto rosso, arde, il corpo
pensa con continuità alla tromba
di sbucciate mani fuori tremanti in margini
dell'imbuto conoidale e vergine, carneo
e martoriato di una delle ragazze di mia conoscenza
immaginata faticosamente
dove le mani toccano gli organi umidi e pantelantes
il fegato, il cuore, i reni giungendo tanto interne
puttana in strazio e addio all'infanzia e mamma,
stanotte, e fa male al mio busto il colpo finale
che sempre con più alzata s'ostina a dare e manca
quasi, oramai, bruciato di collasso
e la pesata globulare sul fastidio dell'occhio concentrico
con cui le lacrime di raffreddore
e di odore cattivo sui denti come
un intestino, al mattino, mi spingono
a scrivere, attorniato da pallore
esausto, fatto quasi proteso
verso la compassione di mia mamma, sparuto

= = = = = =

Amorevoli i corsi guardati dall'alto
lungamente, seguiti, pieni di sera
nel bianchissimo esser calmi dalla gente
che sa piangere, è commovente presso mortella
vista da vecchi nel balcone infiammato
pronti, lucenti agli occhi:
e ci sono camicie
di giovani, di fratelli, di famiglie
sotto che s'allontanano nell'aria riconciliata
ai grandi spazi di vespero dei corsi caldi

X



ai grandi spazi di vespero dei corsi caldi

cui sbottona crudeltà il non farcela a non addormentarsi

= = = = = =

Soffiava, ruttava, schifosa, qui e là
in cucina, da getti smaglianti
di appuntiti lavandini molto luridi e malvolentieri
permeati del mestolo di feltrone
tremendo in calce, il puzzo delle ovaie,
e essa poi soffiava quieta e fanciulla
sulle malfatte tele starnutiva e restava
purtroppo, non andava via

= = = = = =

Qui passando come su cartilagine
arancia o marron, le tettoie delicate
si sente lo sciacquìo d'un locomotore e continui
star male i fumi di radiatori in fermate
di convogli a ridosso dei lavori in gesso
dall'inverno biondiccio, irritato, malsano
dei soffietti, aguzzi, rancidi d'inazione
e rame, gelo che staziona a
dopo mezzogiorno sul velato Torino su cui
si pesta in passerella, la sua stazione principale
accodata e costante di bruno tolto
con le dita, come ghiaccioli, al buio di riarsa
ardesia lavoratissima e tecnica delle tettoie

= = = = = =

Aria di nuvolette calcaree in montagna,
verso mezza montagna di boschi in Piemonte,
qui è aperto dalla meridiana
supinità alta e silente come leggii
di tavolati intorno a case che hanno
lasciato per una pausa su prato azzurro
di calura e cenci ai pranzi i manovali
attenti su simili legni di patria
a esaltare il mio amore perchè qui
ci stavo e so da giacche di sconosciute
ancora imparare il balcone, viva come una bestia
è la giacca a ringhiere, rossa, d'autunno,
e si smette, povera, è cambiamento
ai parchi, d'un'altra totalmente
sconosciuta ch'io amo in tram a lungo
e capisco la sua periodicità in mattine a uffici.

X e capisco la sua periodicità in mattine a uffici,
stupore seriissimo di salterio argento,
la coda della concentrazione per chi arrangia mezzi,
un po' fuori è.

= = = = = =

Ferrei bruscoli, foglie intagliate, buio,
e bianco nero, il grigio, la neve rappresa, i viali
sgocciolava sul budino dei marciapiedi
ben rigorosi, tarsìe, severi e incommossi

= = = = = =

In quei prati in cui ei si appoggia come a un cruscotto ai treni

La città bruna è fine di gran mucchi di neve

= = = = = =

E risuscitare di frangiate cavernose
voci quando freschissima una sola
auto si ferma nella notte e risponde
come velata e voluminosa, discesa
dal tragitto delle nebbie, con sorrisi di chi ci sta dentro,
come martellata da ogni treno e incursione
che la addentano soffice e navigano, luna

= = = = = =

Parcamente, desolati, spallucciando
il cuore sorreggevamo esausti il rientro
di mio padre stanco, rosso per le fratture,
ma secche,
che ritornava a sindacarmi
e a far tutto ancora così, con le smemdate e le albicocche,
uccisi d'odio, dopo il sogno tanto lungo
e, francamente, d'appetito,
fruttuoso di triste:
ora eravamo penosi e esangui d'un torbido
malessere e sorriderci, testamentari
amarissimi, forse avevamo saputo
in quell'assenza che pareva esser stata morte
per incidente stradale, ma finiva
oggi, lamentosamente, c'eravamo accorti
uno dell'altro quanto ci maledivamo
strettamente, come un cuore: più lui

= = = = = =

Urto contro lo zucchero di un'orma,
le sono severo,
al cerulo che si sbriciola dolce

= = = = = =

Starnuta, stupita, decisa, scalpita
alle nasate col fazzoletto dopo una cert'ora in cucina

= = = = = =

Molti mi vedono proprio, non sanno

= = = = = =

Scodati con le gambe, deludenti ma
quasi col pugno per bestemmiarmi larghi
di risata goliardica cupi e stare
irrigiditi così, di bocca rossa

= = = = = =

E il passaggio della canzonetta da noi a noi
agile, presso legni di mattoni,
coi cartelloni della rivista arancia
nel catrame degli echi (primaverili) a capolinea
polverosi, simpatici di tram modestoni
di nostro legnoso e quasi un cespo di pane
in cielo, con gli acuti dei cofani
anche se è un Jezabell tutto ridente
in Italia e in Piemonte, per dolcezza e trasformazione
... se è quasi un transatlantico
la nebbia che protegge le panchine
presso le ferrovie di minor peso

= = = = = =

Approfondire il piccolo legno della Nebiolo in gesti,
le cipolle e il coriaceo, le manone dire ai tavoli
via poverissima e sola come sono le vie
sempre, che ci sono, e gli "stabilimenti": occupati;
in un lavoro immane sotteso presso carte
alle pareti, ognuno erti funzionari
rossi in faccia, con sforzo, vivaci

X Con bastarci, che ha navigato moltissimo:
perché la bonomìa è indifferenza, più che odio,
e il non saper da dove poter partire con il sapore è una tavo-
(letta
di quelle secche, che scoccano davanti

= = = = = =

In questo signorile il nevischio aggrada
e s'aggira cortese fra il rosso dei begli
specchi e ogni nerume insaponato
delle cassette di marciapiedi a curve
e i portici corretti in calma approfittano
saporosi come cordiali, secchi, varî
del benessere del sudore a stagni di tram
colle loro cornici, le stille bagnate bianche, il blu
ovunque di pioggia in città, fuori, bagnato
e quasi notturno, gli appetiti delle
insegne con un vapore spiritoso che le assoggetta, intorno,
(briose e banana
l'unito, aerodinamico bruno unto
di fango bianco dei piccoli marciapiedi suggella
muco, tutto instabile catrame
a materasso, scivolosissimo, battuto
come un piano di tamburo placido
nel "centro"vero e di smalto bruno, garages
quasi fisarmonica tanto sorride ferreo

= = = = = =

Devo vederla interminabilmente,
mangiare con lei, è ingiusto,
si dice sempre dover vedere una donna
allo stesso capo di tavolo, quando poi è la mamma
e si è nelle mie condizioni questo palpa
a considerazioni tristi come se io fossi
l'uomo di lei di cui ho parlato nelle Membra dei Vecchi,
io quello a cui rimpetta nella Cena di Famiglia
sono, sinceramente: che caricato!

= = = = = =

L'allentamento di pioggia rosa
che ha un saporino dolce e ammolla ogni rialto,
facendoli andar via, ai giri dei cancelli
gelati, e un brunito è bagnato
riposantissimo, scopa, dormiente
nel ferrugigno di sospesa di pioggia
così tranquillo, e nuvoloso, bianco e nero

= = = = = =

E variopinto, sgargiante di dintorni
legnosi, amari, canapa, marron,
con gli sterrati, i saitcher, ironia
da maestro, dominante, eleganza

X

X Il sogno della follìa, la gonfiatura grande
dei lobi fino a far spilloso ... E città
direbbero che è questo ? Dite piuttosto piccino,
acredine incuneata al cappellino bianco e nero di me

= = = = = =

Scimmiottare i formaggi, incidendo sul lustro di notte asfalto, connesso modo

= = = = = =

A crocicchi alterati di molte tabelle
con i risultati, e la frutta, e gli autobus,
la frutta nel nuvolo è gelatinosa nelle sottocoppe
dei caffè, e si stanno scintillando
molti ragazzotti in questi centri di rione
modernissimo, altolocato in case
quasi romane tanto son state
costruite in tempo di fascismo e borchie
verniciate di nichel le vibrano marron
di meridiano;
c'è l'usanza a staffa,
per il raspare di mia carlinga di respiro
che riconnette panoso la cartuccia di cotogna o segala
della scorta, con cui sbriciolare il cauto,
lo sperone, della categoria brillata
e scarna di spento, avviarsi, è così
Usare

= = = = = =

La nebbia dolce come graniglia,
con un
sospetto di celeste nelle mattine di nostra rudezza
così intima, e calda, a lingua rovescio,
la nebbia folta d'un bagnato umido
perennemente cittadino e forza,
così ombra, così imbevuta del plumbeo:
cincischio massiccio, con il vago a albatro
d'un azzurro marmoreo e come
torricella assaporato in soffice,
sopra, declamando una fanfaretta nel bianco sole,
che si fa guaina semplice a veste oscura,
bagnata, di bottiglia, qui, ferrino

= = = = = =

In macchina tra l'inverno di rosa e casa a sera
nei ghiacci lucentissimi di stallatico
presso discese ricoperte da falde
nei ciottolati, a un ponte di borgo grave
e freddissimo, sei giovane e nell'interno
della macchina sola e a malincuore,
quietata di nerume in volto lasciato,
vai "verso" Santhià e Milano che si gonfia
viola dai prati e dai tralicci a Dora
purissimi,
accompagni il nichelare
nella macchina a svolte piccola della
bachelite che si curva e maggiormente
gli stallaggi nel rosa gelato avvertono
il rientrare lombardo in borghi
e commuove
nell'inverno una frescura di pesante
pozzo o nebbia o fiume che bianchissima
strugge ogni treno, diminuisce il mondo
qui di rosa foscheggia il silenzio in partiti
convogli interurbani settentrionali
di stemma e boschine, involuti in pasta e suono,
monti tolti, pasta morbida, grigio di cani,
così remoti e isolati portici
di cascina con urla ai canali e poche

mucche sformate rosa nella nebbia
del colore dei monti, presso Aeronautica;
stallatico oneroso e pittorico, sereno e solenne
di dolce sui rotondi ciotoli in strade
così appartate, presso gora bellissima
di parapetto tondo e scesa a bere
e a lavare, foschìa di trapunti fischi
o vette, di purezza e traforo, freddo
consumabile come il rosso dei volti
di freddo o di tramonto in nordico azzurrino
essere solo e presente di fanale
a una curva di tramvia, per paesi, stellata
e lontana all'asfalto dove incomincia
un eco di camioncino a riverberare
di passione e casa le erbe che la raggera
incontra arancione, per andare a negozi
del paese in una posta continua di luce di formaggio e riposo

Lo stupore che qualcuno possedesse una macchina
è uno dei motivi di questa poesia
e anche della seguente: difficile congelare
sul muro come si stesse veramente
in quella Torino da intabarrati, livello
fatica con saporoso, bessarabia

X oneroso e pittorico, sereno e solenne

X di parapetto tondo e scesa a corpaccio, a trapunta,
e a lavare, foschìa di trapunti fischi

1 foglione

pagg. 118 - 122

Come notole ~

~ torghe

= = = = = =

La languidezza di temporale estasiato
di robusto ai pianoforti che in
Torino in pomeriggio di afono chiaro
alla provenienza di pioggia da Sud, dai pioppi
liquida ambra e aspettativa cantando
come la ripresa nelle millecento di amici
anziani di mio padre in ritorno in famiglia
anche da gite, e la loro glauca benzina
spessa, nell'atmosfera calda, ai pedali
e alla vernice, sentendosi tutti storditi
guardare stravolti e portati via patetiche
di nebbioso dolce febbraio nel caldo di sera
nuvolosa pergole e dopo soste
sempre più storditi alternare al vetro il vino,
al vetro di fianco, di paesaggio ronfante
e che ci chiama, il pensiero al vino di gita
profondo di celeste alle tempie commosse,
che il passare vicino a autotreni e case esalta,
quando le case sono col legno, ancora, in Torino in cui c'inol-
(triamo
sotto la minaccia del temporale nel pomeriggio da Nichelino

= = = = = =

Buoi grossi sul terroso di notte in barbaro
afrore lombardo blu s'allontanavano per la malattia
dei lumi rettilinei in differente strada vicinale,
paurosa di villette e lumi per un po',
borghigiana di sontuosità di treni fioriti
nel terrore di notte, freschissima di nebbia ai bassi
prati, cavernosa in voci e una bici
che la risalivano del popolo, carpentieri
addolorati in dolciastro a draghe di gesso, lucente
di palude e eterno verde sui monti
così scuri, già freddi, e nobilitati arboscelli
di dirittura e incensi stanno fermi in tremare
di limpida grinza occhiato che le foglioline fa orride
I comunisti
e andavamo a organizzare una ... coi manifestini,
Franca Alloatti
tu per niente persuasa ...

= = = = = =

In questi tempi fatti come una notte
intera, dalla presenza del freddo
legni presso scarlatti mattoni umidi
emergono nuovi, ben bagnati, le assi
color giallo su cui lunano i muratori

= = = = = =

Entrano inaridite e violentissime
col cigolìo calcareo nel passero di fessura
artigliato dal grande freddo dell'inverno
e entusiasmano, vitali in uomo che l'alta
ventata entrando in stazione eleva in una forza
che così influisce, e dà di gomito all'altro;
influisce su noi, innalzando a applaudire
i due nella cameretta torbida e nauseante
quasi di tisi, svelti ad avere acqua
di riflessi nei cenni del volto invecchiato
seriamente, rapidi e maschili
nel passare tra pensiline fortissimi e barbagliati
col suono che fa per loro vigore e posto

X i due nella capretta torbida e nauseante

X Si tratta di locomotive, mi vengo costretto (?) a annotare

= = = = = =

Ha gli occhi della condiscendenza di alti
come il tuo fervore di tetraggine in bruno
oro pupillare a capelli, come pagliuzzemiste
e carezzevoli di rinchiuso durissimo

LA FORZA E LA PACE

Un camion di calce, rauco, pieno, ha fermato
nella luce del negozio posto come spaccio
fra il foderato blu della casa nuova e rozza
e il marciapiede resta sfondato e compatto
di calva terra nella via frequentatate perplessa

AMBIENTE UNIVERSITARIO

= = = = = =

Lanischio di scalette cui sul rame soltanto
pallini bruniti alla ringhiera sostavano
come polvere, rigore di pietra in normale
leggìo, pulito da noi, confidenziale
come un antro di forno di chiacchiere e amici,
trovati, impossibili a cambiare,
consueto uso di linearità in cincischio
di corridoi bui non di tetro ma caldi
come il sapore di ruggine ai legni giusti
alle madie, alla nettezza dei piccoli
prosciugati tipi di aule con i rigoni e le penne
indurite, lucidamente nere e unte sul peso
deciso dei cassettoni, tutto rame
rigidità, interezza, sostanzioso
aver polvere sotto labbra e quel sapore
alacremente sorridendo inventare
nell'usato, nel chiuso, nel caldo, nell'astio, il brunito
moderno e accompagnato, secco, comico
d'ironia

= = = = = =

Violenti gerani sulla cupola di catrame
congiunta con passerelle alle finestre del primo piano,
interna, ch'è lo scabroso soffitto in polvere
d'un'altr'aula a p. terreno per censimenti,
e raggiunge il livello come un cortiletto
dei nostri vetri: le assicelle sono
state messe apposta sul granuloso
per congiungere i vetri con gli scarniti
gerani di rigore che si curano in mezzo,
dove
è più possibile camminare per il tondo
che ha raggiunto un certo stabile, fuori dalle incurvature dei
(lati
della cupola secchissima di catrame
quadrangolare, sovente bianca di pioggia
furiosa, dalle gronde dell'altro piano
celesti di edicole e di docenti
bisunti, con le puntine a rafforzare la carta
verdina dietro
gli schienari d'attesa
così cotennosi dalle giacche che si sono appoggiate al muro
facendo come meduse o trasvolanti merde gialle sui parati

= = = = = =

Nel raffreddore i rumori s'odono corti
da una tremenda donna latente e che suona,
così, calabrone, orribile mangiucchio di muco,
è giovane, riarde tutto il vino,
la sente faticare nel richiamarsi l'inghiottitoio
la tosse è troppo a fastelli inquartati e macabri,
mentre oh partenza di gonfiezza cobalto
nel marcio sano e soleggiato mezzogiorno
grossi i locomotori o vagoni appaiono talvolta isolati ai vetri
già previsti,
e bamboleggia una solidità
di otre e allegria nelle chiome prosciugate oltre ogni
deposito di cisterne che non si lamentano, salubri
fortificano questo appello di radio e fossi,
questo pesce alitante che è la periferia vista passandola
nel globo e nella consapevolezza d'essere nobili,
mentre la donna giovane ancora è imprevista in disgustosi,
veramente, non giustificati sommottii di fiato tutto male
bianco candido dei giulebbi,
aspiro
devia in orrido essere un batuffolo nell'osso
più seduto del naso il malore cremisi
che potrebbe articolarsi nelle conchiglie delle orecchie denu-
(date
ha bei boffii e vagiti di colpo sordi

così, calabrone, orribile asoletta di magnàr (o muco),

X

che potrebbe articolarsi nelle conchiglie come penso le fonderie,
(orecchie denudate,

X

chiome (nubi fronde? svenimenti?)
prosciugate

tamponati dal grande malessere e dalla chiusura
di sangue al male di testa carico e front de 3,
veramente odio le suona il baccello secco in questa primavera
(di sole,
talmente si ha bisogno di vedere qualcuno non debole,
e questi briganti rapidi di polmoni appellanti la venuta
del tossire come un appiglio in aria esauriscono,
maleducati, stantii;
pure a belle
liste e tavolette di blu cromo e alluminio
potentemente è sgombro l'inverno di dolcezza a aranci
crudi di vallette zonate da bevuta neve
così sempre azzurra, sotto le creste di siliquette
dentate e forti ai rami marron che irritano
la pagnotta, propriamente oggi è avvenire
molcente di cobalto, una, e saluto
la prateria dei tanti carri merci
che solo uno per uno vedo emergere col loro presente
di gente che li conosce in questi ferramentosi orizzonti
uberi, dove la campagna verde
è veramente allietata e ingrandita da bianco
di spine di officine che irsute scintillano tra il verde grasso
del piacere di mezzogiorno in viaggio e il reticolo
così debole d'inverno in monsignor cobalto ha i becchetti
neri appunto di questi treni merci, di pompe,
di noi, bruscoli a ingentilir la vita e siamo coscienze
tranquille se dobbiamo essere vera
campagna tutta aperta ai vetri di blando
formicolìo ancor nostro (piemontese) di sera

del tossire come un appiglio in aria esauriscono, (per stanchezza,
noi,)

quasi, sul giallino di canne e terroso
d'ocra di forni bellamente di mattoni
e bel legno, come scale:
la fermezza
sulle torricelle dei merci è questo bonario venirci a dire
slanciata ampiezza e nobiltà quando corpacci si sono appena
mosse con un filino e le incrociamo pesanti e statiche,
rintoccanti, o anche solo gialline di falda
o cuoio

= = = = = =

Così, senza lavoro, vergognoso
di reprobo, stanchezza m'avvolge pallido
non appena penso mio fratello che cosa
lavora e come io sorrido, ospite turistico.

La famiglia mi germina una così fratricida
falcidia di saliva se mi spiega cosa fa potenti,
io mantenuto e irriflessivo,
giocoso
di puntoni alle guance coi denti amaranto
dal vespero sono mite nell'aver
paura (tra i parati; il frigidaire) del tagliente
colore di chi tace e sa cos'è vero;
mi dà da vivere, senza commenti, stupito dapisco che questa
donna l'ha fatto pensare e mangiare era lui
putrido d'amor mio il vecchio fratello del lanischio
alle culotte in fondo a cui entrambi c'arrampicavamo
arrampicandomi, rossi di scherzi
e non aver vissuto,
nella stanza del nuvolo
cui sempre rose frustavano l'inebriata tetraggine fuori
della finezza dell'aria di neve a Torino secca ancora,
ora lui è affermato in questa glicine di colla
delle stanze nuove,
è trasformato da uno stupore di ruotare,
ma in lui è nato il non costoso, deciso

di reprobo, stanchezza m'avvolge pallido
(il velo come d'una trippa a mantello a racchiuder uno scòrporo)
non appena penso mio fratello che cosa
lavora e come io sorrido, ospite.

Franchezza, concerto del cardellino, tutto
quel che sta in un cuore faìn otricolo o tutto
quel che sta in una pagina per spicciativa,
l'intendo e non voglio vedere più altro,
il versamento di questo schedinoso loops, lui,
di affermazione d'interezza e di onestà alla vertigine

La famiglia mi germina una così fratricida

sarcastico perchè ha da capire acciaieri,
è entrato, è pallidissimo agli scoppi,
ai racconti degli scoppi di gas che pure ha superato
nel loro dannoso e ergersi, per giustificare
il dolore di noi colpiti in 4 o 5 operai,
la serietà delle cose, la salvezza e il disprezzo
che non ha bisogno di esprimersi perchè gli alti lo sanno,
e i cupi,

contro chi loscamente fa niente
e cigola disperato in lindori di alzate tardi,
come effettivamente sono io, maturo e sdentato,
nel mio tentativo di sorriso sempre, terribile
di sfinitezza e vaio di gogna mangio
ogni giorno e lo sento al mattino battere
le scale in risoluzione di far la giornata
di vento,

mi dispero e non starò più tranquillo, con l'agita-
(zione
e poi nullatenente ascolto gli odi stormirmi e le vergogne,
silenziosi, vicino, dalla bocca alta di chi è venuto
coi capelli corti, fermissimi, come un ingegnere sovietico
e nella stanza induce la vicenda, scalfito, dandomi soldi.

col protubero germe di capir "son io"
nel tentare il tentativo di sorriso maturo e sdentato, ballante
di sfinitezza

coi capelli corti, fermissimi, come un ingegnere sovietico (donna)

soldi.

vicenda s'intende il pelago di
sultarsi a
rancingo
plangore,
prender quale esempio un volto a cartoccio
(cioè un poeta pensato moderno, elegia) di latebra mano
Ma, data la povertà dei mezzi di cultura,
la situazione sorpacciava enorme

= = = = = =

Allora bucherellini o amati e chiari
i lindori delle aspettative di case con corpi
s'insediano precisissime nel sorriso
e hanno le frange pulcino di muro celeste,
appannato tutto, stanno nel dolce inverno
d'arbusti così sottili e risentito in fondo
al ligneo marron canna delle colline scolpite di nuvolette
e zonate di fibre di neve glauca,
per
la distanza delle case neppure vibrano,
sono spesso una sola, intervallata da marron di boscaglie
nude appropriatamente, e sambuco;
plaghe
di marmoreo e interesse stanno costruite da secco e sgabello
di queste colline così lunghe a delimitare deserti per abi-
(tanti a granai;
è vero che ci si appoggia confortati,
anche in una guerra, e non si vede altro,
paese popoloso, ma collinoso,
e rocchette e fini trafori bianchi e neri quasi blu
tant'è gonfiata, la cintola o lingua

Una via di furbizia

pag 79

Afforata ~

~ lucida.

= = = = = =

Fermatasi ora come una palandrana stranamente,
è fomentatoria, troppo vera, d'epidemia in questo istante,
così taciuta, e spalancata, grossa
si sente il pelo a filtri d'incinta che muore,
e con gli sbuffi manica da collage atterrisce tra estreme e si-
(lenziosissime scintille
che fallano come un uovo dai promontori Dio
e la gente si rinsalda, rinfocola, disperata a Sampierdarena,
(smagliante, coi paltò e la sera e gli scoppi di guscio
e collane di castagne sul grasso inverno alla sfrontata
altariato dal gelo dove bordini nel vitreo

= = = = = = =

Galleria di fontane alzate e sournoise;
il giorno s'è tanto impregnato alla raspa di palpebre
vitalmente, che preme per sfoggiare le 12
oh, biondo, segmento
monti ingranditi e boschivi, seminati da cerniera
lucente con quasi acciaiere di poche rocce ma azzurra neve

X oh, biondo, segmento tùffolo di godore
monti ingranditi e boschivi, seminati da cerniera

= = = = = =

Io mi sfrego le mani, talvolta, ma se c'è
la glicerina nell'inverno mi tien discosto anche questo modo di
(stringere
e non sono sfogato minimamente mentre penso e son rosse

Dopo magari cinquant'anni, ho pensato
(equilibravo mandarlo in ringhierette
di posteggi o veder che avvengono compere
oscillatorie in sacchetti di plastica,
commiserando lieto, noisette) l'abisso
averlo frequentato, in queste parole,
in quegli atti, quasi impossibili; ma che,
il gulag non si toglie dall'odore
di lana nostro animella, gli "alti e
~~f~~ capi" fraternano pesantemente
ancor qui che non so se uscirò a
trasmettervi
lucette di querimonia da sotto frana
budell'argilla, in quanto la catastrofe
la si era piuttosto segmentina avvisata
come il caprifoglio in puntini cerebra

= = = = = =

E busto azzurro simpatico in ben forte vento
di case, alcool lucido di anche snello,
il liceale divenuto quasi viaggiatore
e alzato montaliano

= = = = = =

Vispi autisti borghesi che porterebbe
alle uccisioni anche per le curve da telefono
nel bruciato star corti con rapata palma e scemi in riviera
di velocità inconsiderabile di vialoni
e spigliati all'ambiguo i padroni giovani
dirigono in ogni senso, mi capite

X

X C'è chi dice che queste cose eran già scritte ... iihh, punto

(i piedi ...

E' soltanto questo che volevo e ce l'ho fatta,
con una semplicità che fa onore al drago, punto punto
compiuta come la convinzione della tosse.
breve

= = = = = =

Su questi lastrici marmorizzati
ramata ombrosa e opaca è la proiezione del pomeriggio di sacca,
di riposo, di fermento a cofano ai barbieri
riflessi di primavera in stomachevole consolazione
e forieri di luminoso e bastante oro liquidi alle cinque

Oggettini

DONI DI NATALE

= = = = = =

Artefici muliebri e gorge di cinabro
o cremisi, pulegge di dentin di corda su cave sfere
che hanno il latteo e il globo, con le pagliuzze d'ornitorinco
(e la cresta
scagliosa, le dorate briglie a picchi
o fenicotteri, gli arcigni interrogativi blu e opale, grassi,
scalettate come lische di cranio a cervice
su quei vetrini così ben messi di conforto
sorridenti di ingenua bellezza spruzzata

= = = = = =

L'acqua che viene giù pochissimo e dà stento
anche allavarsi i denti, così importante, mi slaccio
un disgusto ma suda l'incolore
bricolle dell'acqua sugo e non si può ampliare,
si resta con la boccetta del dolcificato
sulle salive e la gengiva, della notte di vetri
il marasma esterna le intimità borghesi

Ma c'è qualche ragione al ribellarsi
contro chi lima in elido l'onesta evidenza
arretrando in baratro i poveracci di "nostro,,
che osava
[lasciarsi mettere a mezzo in piedi e poi, chi sa...]

= = = = = =

E come non si travisassero giungono
le loro noci di voci dalla stanza nel buio
ricco sottoposte a vivere, giacenti
e ronzanti, di notte, delle compere e serietà,
della taciuta e chiusa prontezza della vita che già s'è stupita,
e sta ferma, sa tanto, risponde amara e giustificata
ora, apportando senza bisogno di sbaffi calma truce uno all'al-
(tra
che s'interpretano e non necessita la passioncella d'un sorriso
(a interpolare

= = = = = =

C'è lo scalino, scema, cosa stai a trasaltare alla mia voce,
che ti urla la mia paura della brutta faccia,
se bianca e muta e pigolante stai dài "via!...,,
come un corpuscolo d'immondizia, lucente e dolcetto
X di curvi impegnata e in orgasmo a cercar di capire
se devi scendere o quale attenzione alle auto che fanno "palpi-
(tare"
accidenti, dopo la morte di tuo marito

fratture

X ti curvi impegnata e in orgasmo a cercar di capire

= = = = = =

Quella sera mezza morta dove faceva silenzio
la svolta della vita: allo sciacquìo
sul tavolo di famiglia, me e mio padre,
un poco assorti per la presenza di quella che tra 15
giorni sarebbe stata la sua disgrazia,
io tornato in bicicletta partivo il giorno dopo per il mare,
per i fratelli, a fissato e dolce in Signorinella
per la solita vecchiaia con qualche tranquilla parola
senza scopo ogni tanto ma anche senza ira

= = = = = =

Per sorridere, ritrovarsi, capirci la vita diversa
che in ognuno di noi era nobile con l'odio del padre
forte e amaro, separato,
dopo aver tanto simpaticone da solo messi i punti
della discussione e esserci accordati,
da solo, in amicizia e poi palpitando
ancora per la scappata domenicale di mio fratello che sarebbe
(stata la definitiva
si rimandava a ogni altra venuta lo spiegarsi
sul comunismo, e chi è venuto e poi infine
lo stupore della vita che incominciò è finita

palpitando, pomodori,

X ancora per la scappata domenicale di mio fratello che sarebbe
(stata la definitiva
— "scappata": è quella domesticità, quella prurigine
tutta bassa, del voler dire "viene qui da noi";
da famiglia che si sa culotta, schietta —
si rimandava a ogni altra venuta lo spiegarsi
sul comunismo, e chi è venuto e poi infine
lo stupore della vita che incominciò è finita
troppo lieve l'orlo in punta a bambola sguaina
e l'olio ai ficchi rosa gira gira la sincerità
come essa dà guardata da tempo, usa stare

= = = = = = =

E nord fa amare in questa bruma di docks,
in questi vapori di quartieri a casoni, scudo
marittimi ma cobaltini e squagliati in falsa foschìa,
fa essere vicino ai fischi di molo
anche interrotti, piacere a noi dei quieti
e mattutino su loro il mattoncino avere spenta
intelligenza e attitudine

Col nord e il dissolversi di cavalli quieti

scudo

= = = = = = =

Ma, capite, soltanto pensando di essere
diversi stavolta quando c'incontreremo dopo un certo
periodo non si risolve nulla:
cipria
rosa sul mare a Nervi qualche volta quasi accetto
di nord, tant'è finito in cobalto e castone
dondolante, con la colata, fresco, e questo
margine delicato polverizza lenemente
e quasi pastificato intanto, il
Natale a snob e rose, sugli occhi umidi
dell'orizzonte, non basta proprio ardimento
di concitazione pensando che si torna là e neppure
a ben vedere, si spera d'intendersi e stare
meglio perchè veramente non ricordiamo
com'era l'astio o la famiglia che ci modificava in male quei
(posti,
e unicamente dicendo "torniamo" pensiamo di essere a posto,
ma le cose poi risorgono come tanti ippocampi
scattati dalla molla, sono rotonde
non sono risolte, iniziano l'ostile impedimento
quando quasi impercettibili e severe le prospettive
si alternano, e questo [pur] stando distanti
se non si fa un'altra preparazione, d'altro genere, nell'assenza,
(la morale

= = = = = =

La terribile aragosta del lucente odor d'immondizie,
con le faraggini dei baccelli sonanti come arti;
il sapone odor testa di morto, crestuto, sassolino

Ricordatevi di questo ...

= = = = = =

I regali ! che lattice! rimorso!
sapersi tutti nudi odiare il padre
e essere rosa, essere graditi
Lo schianto del vecchio, del logico che già fu ...

= = = = = = =

Vermigliamente ci vediamo toccati,
Dio, che pudore! E pure qualche risveglio
ha la chiarezza d'impiantito trecciato
d'acqua e polveroso, in torrenti di montagna
che regnano oltremodo sonori e bocci
di biancore all'impannata della notte,
ha un bel muco leggero di sentirsi felici
che ci fa pensare di poter andare a toccare posti di benessere
forse oggi, con le cose che cambiano, a Padova,
Verrua, Prazzo. Di notte,
era stato un gran cane con un francese,
barbiere e di risate, accorto, baffuto
e bruno, come un rialto tant'era giovane e audace

Dopo i sogni

che bessano oltremodo sonori e bocci

= = = = = =

E <u>in viaggio</u> siamo come sgabelli di confidenza,
dolci c'immaginiamo un simpatico aversi
ben in faccia quasi un abbraccio delle cose raccontate,
dire "ritrovandoci" che stupidi, prima;
ma se c'era
tanto e dolente; ma perchè siamo in viaggio

= = = = = =

Macchine enormi e souples e plesse di nero
immacolate piacevano in curve delicate come commoventi
donne rigogliosamente belle e pronte a esser simpatiche

= = = = = =

Mezzogiorno di pasto in discese d'asfalto tremolante
e Langa coltivata e collinare

E in bici, bontà matura di
asfalti e tavolati arancioni,
plaga

Langa coltivata e caldo d'azzurro quasi bianco con tralicci
(ai ponti
disastro di ferrovia presso città un po' grosse torride
corto (calcato)

= = = = = =

Si cruccia: Ma mi dicono le più giovani,
e smaglianti, ingenue, prone di buco e tortora,
che talvolta facendo l'amore vengono a distruggerlo
rapicerlo, rsarcelo il fegato entro la tasca
di carne, e fatichiamo.
Poi esterrefatta
e longilinea s'intimidisce al capir sempre
di più che glielo possono raggiungere
con la mano scabrosa di freddo e myelis,
i ragazzotti da mammona lurida e calza
ancora nelle crepe di mani rosse
ormoniche, il cuore vivo e gelatinoso,
il fegato imbosconato, senza che possa,
toccata,
essa sentire che un formicolìo
di prurito sempre come quando le toccano simili cavità
di saliva e argentino, mai urlare
perchè sono tristamente giovani studentesse già da Getto e
(contrite
esse che assieme si possono sorridere meste degli sbuzzi,
dei tranciamenti problemacci ad organi vitali,
porosi, che hanno avuto, e mangiare
la giallina minestra con le cosce senza copertura a cavallo
lurido e quasi gonfio tant'è sprovvisto anche d'uno scialle,
(bachino

ormoniche, il cuore fonda e maiolichina,

ormoniche, il cuore airone e compiuto fondina,

= = = = = =

Così volonterose, consigliere desolate e aggrottate
il capino quasi in buona gatta smussa e dolorante
che spalanca le braccia rassegnata perchè siamo assieme
nel pozzetto di puzzo di seta dove bolliamo, non tintore
che sarebbe già terribile ma bachi
e non ci salverà che il distruggersi vergognoso della salute,
rapidissimo, che ci trasforma in aghi di zolfo o d'acidi urici

Ivi si fa sul torace una coltre vivente e aggrappata di lupo im-
(perituro
così bonario tanto si adatta ai diti,
verdone, per la stanchezza ed è tutto opaco, suona
soltanto un rilasciarsi felice

= = = = = =

A gialli e afoni
groppi d'avorio scialbo, che incarnato di torrioni
vagamente pomeridiano sul blu di tepore
in inverno alla passeggiata da Coronata a Erzelli,
costa alta, smaltata di ordinati
riquadri blu di coltivazioni simpatiche
e tutta ombrosa di vento di cielo in collina a cono, intimo di
(duvet
col santuario, fredde, blu,
quasi a spadone, soleggiato da altri margini (ventare, problemi)
chiari e carnei di altissime colline terrose
molto estreme, coi forti di longherone
venienti tra Mantegna molto ombroso e molto difficile
tanto s'annebbia e fa un rotondo pomo di cielo con nuvolette in-
(discutibili di non possibilità
per il raffio penoso della corsa, brividi accasati

= = = = = =

E mi estraggo dall'incubo con l'anca,
almeno ho un sospirone quando mi sveglio,
e, proprio davvero, e proprio giustamente,
mi congratulo almeno d'essere in un mondo dove mio padre
è morto, per fortuna, e non sarà
più come un porco a rompermi le scatole,
a sindacarmi e chiamarmi, quanto gli ho augurato
almeno questo è venuto e sono io
ora, tra i petti angelini di mio
vischio (chiamo così mia madre terribile
di debolezza, come un sapone puzza da morto
in casa di mio fratello) che se lo sogna, mondiale, talvolta,
guarda fino a che ronfo di sputtanata
io a sopportare semplice gli altri mali
ho avuto una pittoresca forza e voglia di odiare e ho augurato
proficuamente, venendo a capo di tutto, legnoso e piemontese:
avevo la voce in estate di mio padre che mi chiamava all'albero
(di albicocche,
a dargli una mano, e io ero al gabinetto
come sempre nella vita con mio padre
X memo
mentre io ero quel Dio che
(si sa
e ora veramente pratico, senza pensare neppure
che qualcuno mi disistimi perchè sono nel sano

X come sempre nella vita con mio padre

mentre io ero quel Dio (quel costone, quel prepollere, quello spontaneo) che si sa

= = = = = =

I mali veri, la stitichezza, incontrarsi
dunque travisarsi, Charlot di favolismi
e inesistenze, purtroppo

L'época del giovane

= = = = = =

Coi denti vibranti, e enfiato da un risveglio dopo
un sonno provocato dal sentir chiari
provenire i rumori del concerto,
rullante, spesso, afono dalla radio, poi sentirsi
precipitato come dalla finale di un paletto
a chiusura di scorza nell'argentino accorgersi che applaudono
spaesati come il viaggio d'un pullmann in nebbia di luna,
tardi, da tanto, con le incursioni, emergere
vellutati di azzurro e palatali

= = = = = =

Globulo nel blu solo per riflesso carminio,
e debole, di vescica, nel velluto di fine
mare, e nel gran gelo, il bel circolo forte
e denso del sole bolla e carminio s'è tolto, finissimo di pro-
(fumo di casti a lungomari di falò in salotti
coloratissimi, rose, dicembre, cartoni

= = = = = =

La nausea abita leggermente nei posti
lombari e curvi, indietro, degli autobus urbani
struggenti nei pomeriggi di segherie
di premio dopo mancanze
(atroci,
e dopo scuola trasportano in gite strane
di culla e largo simili interni giallo cupo

= = = = = =

Latteo come inclinato o spigolo, vicenda
nella ghiaia così bassa ai catrami di circolo a scabri mandorli,
con cruscotto accomiatano e sorridono le mattine,
quasi stanche di navi e treni ben esangui, in fondo
lobee

X

Quante, quante ammontature!



= = = = = =

Si son messi in famiglia e han fatto una bambina.
Penso che potrebbe venire la guerra, e in
terribile, denudato (come un coniglio) pericolo
i miei manoscritti

= = = = = =

E' parsa contorta, lo so, una delle altre
incognite, scendendo dal tram: violetta
di Natale operaia stava facendo tromba
di bel nuvolo nella mattina quieta
come se fossero salite d'aranci e cupo verde
a villini di creta (ceritoie) in silenzio di lana
liquida e viola, sulle acque amare e la fame
profumasse l'acquiescere di Nomentana
o riviere, in aprile o Natale da deboli
e ben ravviati da altri: certamente
è stata conscia, (noi della separazione per mestiere ...)
che qualcosa riesce al mio fissare e pensare
cose sempre uguali, se mancano di rassomiglianza
le incontrate, almeno capisce la sorte
triste e sta per questo storta sulla borsa
a Cornigliano avviandosi viola furbesca nel mattino
che sempre dirò nuvolo, sempre dirò quieto,
sempre dirò che l'alba fumiga in campana ed è opaco
tutto come fosse Biellese e ostessa il calmo rame d'ogni cosa
(polverosa
alla mattina, sul terriccio, e ora intanto
auto a intervalli salgono a rifornire i villini
di svernanti contenti, col capofamiglia
vero industriale osservato e fame

nelle curve zitte, verdi di viola nuvolo
... Con la spigliatezza che mi derivava dall'essere
davanti a loro come un gamin a strani
esseri provenienti da interessanti selvaggi,
con quella leggerezza della sincerità,
del poter esserlo, aria montana di
fiume in alba o torrente in città marina,
con il rosa della granitica passeggiata fra diacci vapori,
con il filetto alle gengive dello sgargio
del mio intimo d'argilla tra foglie secchino al terriccio

= = = = = =

Io che non sono mai stato toccato
da tempo, e so il serpente dell'assenza
(bianco) di braccia e anche collo

X

X Ripetere indelebile, il tempo e "il mio" qua,
la bisaccia che scaturisce

= = = = = =

come schiavo o davanzali

l'immondizia

come un berretto stantìo, ripieno di vino

deciso e fatto reticolato dalle considerazioni dell'alba

frullamento grigio di semiobici di corpini o lancette

= = = = = =

Gongolavo del Carnevale, ingente di guancia,
svestito mi congratulavo quasi lieto ragazzo latinista
bruscamente, della nostra vita
futura cui piaceva un eccitamento così
mezzo arso e inzuccherato dei Carnevali di fasce ai legni,
e futuro da un "uscito" ogivalmente
ben in casa, adolescente di sciarpa di lana
malfatta dalla mamma, futuro di "star assieme"
di bacioni, crogiolato da un aver fame
E' un altro aspetto purtroppo della verità di quella storia

= = = = = =

Piedoni da campi di strage spiattellano gli uomini armati,
con la loro ossatura da mani e stecchi.

= = = = = =

Il rimbombo del jazz che snoda guerre
travolgenti, echeggiando ai lucernari,
e giovani lo ascoltano nel fumìo del golfo
di verd'azzurre colline e detriti nel caldo,
schegge di pesce o aspro pino sul mezzogiorno
d'industrie d'alluminio

= = = = = =

Vivamente dalla Permolio i macchinari esaltano,
e sono tutti abbandonati, nel loro
rumore cremisi, di notte; la festa
della colonna è in grado di luci, un'ibrida
chioma quasi arancione di fiamma tant'è nuda,
dei distillati non volatili nel pugno d'odor tortora a grassoni
(di scoli
e sottopassaggi col tuonare pericoloso sopra di chi si rovescia
(e fa scrollar ruggine,
velina, è attraversata dal fischiare
bianco dei turbini di vapori umidi e per tutto il giorno,
qui, dove le valli sono celesti
di freddo di parchi, strani, l'orzo dell'aria
e il rossore impressionante sopra un basalto di viadotto da in-
(finito
dell'atmosfera in particelle da quel filone di fiumana
di fiamma, dal tubo esile, sicchè i ragazzi
che vanno al tram pensano e capiscono il disgusto di Genova,
(non vicina
sono loschi, sono uomini
sono qui, che diciamo
maturi cosi di ribrezzo e amari e adulti come coperchi
forti, con il ridere e l'odiare sul serio, o barbieri, o bar, o
(ladri ben fini

= = = = = =

Leggero odore di falda di muco e amido
fritto, in stireria, col bollito bianco e puzzante
lieve in tintoria sul padellino (e sinagoga) d'orologio
dove invece si apre un poco latte, e sfrigola carnetta
o maniscalco

= = = = = = =

E allora il mare non sarà sgradito
sarà quasi una stazione, tant'è sfumato di gioia
e nord, tanto travisa in frigido e nebuloso
quasi esser chiaro di piastra di lancia bionda
e formicolante, nitida, opera e timidezza

= = = = = =

Nel carneo blu delle valli scheggiate
e empite da boccio d'alba di torrente a impiantiti,
polverosi sovente di trecce d'acqua, il legno, in montone,
le strane canne sono una sorpresa escrescenza
molcente, tutte bionde nell'ombra del fianco
di torrente, questo è una ciottola ampiamente
cremisi di giulebbe guardato fisso,
di merde di rialto e crema a manate fatte golfetti,
e mentre fessurano il grigio piovigginante e ampio
sagomato, in dolcezze di sotto-fiumi
intimi, biancamente velini e boa

X E' inutile insistere sulla fame che avevo in
quei giorni, di uovo e riso, e vino da fine agosto; non c'entra
è troppo pacifico; c'è invece l'esaltazione

(eliminare da

/ E' inutile ...

a

... l'esaltazione

= = = = = = =

L'alternativa boreale è sul mare
sedano o ottone, cerniera e vestiti

= = = = = =

Caldo rideva, ora, all'una
d'Omegna d'uscire e ferfovia vaporosa
presso i dazi e cartone di fabbriche
bianche e ventilate di carbone a capriate di corriere biellesi
tra pericoli alti alle pietre. (cassini)
cassini

tra pericoli alti alle pietre,
alti, però, intendendo sempre la massicciata,
soltanto, l'aguzzo che può un po' sbiancare una corda di morta -
(della,
il legare i fustagnini o tavoli dell'assolato, caviglia granulosa
o tintinnìo di verde vigna come una mela cruda, verde come una
(ruga

= = = = = =

Il ciondolo di pioggia va a crearsi un cerchio di freddume, rasposo, di limatura, cinereo col bargiglio fantone in mezzo illimitato, redivivo

= = = = = ❦

(ben lo sappiamo, sono diverse da noi, contente;
atroci carnefici in un mondo che ha i buchi dello sfottere
irridono e meriggiano, bestie diverse e tutte
ignote, porche, madornali di secchezza,
indicibili d'insensibile anche a una loro saponata uccisione,
tutto impossibile rapportare loro al modo di vedere
solito perchè si può fare di esse tutto ciò che si vuole senza
(che si accorgano o ci siano, [schifose]

= = = = = =

Nel freddo delle belle stanze altre, svariate,
soffre anche per me, stanchissimo e buono struggente
tanto dolora in lui la fatica fino a fargli smorfie
nel volto bello

E faccio precauzioni per non vedano queste cose
trepidando per Fratelli Deboli nei transiti di giacca, o girare
al mattino della mia eleganza sul tardi, quando escono

= = = = = =

Le scotte morbide borchie di latte e losco
che in cioccolato cordavano littorio e torrido l'edificio a curve
bisunte di notte e pericolo nuovissimo, urlo (orina)
si faceva fotografare contro la casa di tolleranza
araba, barbuto e divertente di giovane
Lo sdegno contro chi é, chiedo? sopraffino

X

E l'accatto delle due cose si salda come a un artefice di ditine (attive, soltanto, tutto il perché concluso del risuonarsi un proprio amico di ambiente di lavoro e elenchi.

= = = = = =

Questo è il lugubre — capisco — che ci fu nel pensare
al suo avvenire e al nostro rapporto, tanto che
sempre lo vedevamo ucciso a longheroni
di muri di rivoluzione, in meriggio, e abortita
la moglie rossigna perdersi per arene:
il triste destino e il sognare spesso il mare
cupissimo sul verde delle cabine della sventura,
il sogno madornale di emozione e serrare
le mani, la sua concomitanza con la Piera,
hanno trovato riga d'attuazione:
sono ospitate sempre nella loro famiglia
macabremente non lavoro e sventolo, giulebbe,
dalla debolezza e dalla frizzante mole di pudore continuo.

ospitato

= = = = = =

Stupefacente in viaggio! ci si è capovolti,
dimenticandosi propriamente come
si viveva nell'altra città di vita
diversa: è molto male; non si ha niente
in due città diverse, d'abitazione a tempi
con il geranio nel traffico della cassetta delle poste

= = = = = = =

Quarti di case bianche con occhioni,
gialline quasi tanto
sono di trasporto
e enorme montacarico ogni autocarro
lievita la canapa in fianco di sposa assurda
di potenza, color ratto ai bordi dei finestrini
la corda tritura e appresta tutto il suo longilineo serrare,
ingente, numeroso, sono pieni i casamenti
del porto transatlantico con riflessi alle due verso tre,
con rimorchi e panzere grossolane dei ridenti da Pavia o Mantova
quasi fluenti di trasporto su strada,
in sacco e formaggio della notte sui sinceri commossi padani

= = = = = =

Verdi le insegne di persiane sull'uovo
cigliato, madido, a timpano, di bruscolare bianco
d'ospedale quieto in frontoni tra pini

X



Strano, penso anche qui, che io abbia detto questo
Ma non è la prima volta che uno si inserisce dolce

= = = = = =

Orologio di tisi, la padella
con la faldetta d'amido, il secco intimo
puzzolente e marroncino, il cofano di stiro
nauseante, così caldo, tintori

VERMIGLIA IN NOVEMBRE

La città di vestiti e specchi ad auto,
losanghe di lanischio, scamosciate, specchietti, vetrini, vermi-
(glia

= = = = = =

E soffre, celermente schioccando il calore a croste affastellate
d'umore cremisi entro al fermento che fa muliebri
di grossezza come orecchi i tentativi d'inceppamento sgraditi,
raffreddata,
calcinarsi atrofia dei cappelletti dove sono pinzati, crudo gesso

= = = = = =

Inclinando l'odor del mondo parapetti aspri,
treni in luce corteo

X

X Quante volte non ho sbagliato! la Liguria
ammette sorgivando mista, conquista
lobata e il campanellìo dei forti
procaci chiari la erba, un subbuglietto
di nordico artiglio indurendo ai marroni
di piazze, mandolinate da ratti di frigido seghetto

= = = = = =

Sventolano l'amido dei fazzoletti acidi
con la verdura di sanguinetti e la propagazione,
i popolani e le matrone da obus in mercato solare peggio che
(postribolo, perchè dicono che vi lavorano.

= = = = = =

Tendono vivamente tatto e cielo
muscoloso in mezzo, di nervetto, i pali
che anche languidi stanno appena per urlare,
X ma si bilanciano, soltanto, si sforzano, pallidi

IL MAGRO, UMIDICCIO

X ma si bilanciano, soltanto, si sforzano, pallidi

Così imperfetta, forse così del vento ...
cruda pula di santone in bocca ...

= = = = = =

Gl'innumerevoli pezzettini triangolari, lucidi, di derrate
reviviscenza sfangata,

Come un berretto ragnato e stantìo a visiera, impoverito e
(esangue dal vino in mattino
di fetore in tram da arancioni

= = = = = =

Il serraglio quieto un po' a spunzoni e a ras, scudo di polvere

X

Il serraglio quieto un po' a spunzoni e a ras, scudo di polvere
del vento borace ardesiotto, dell'erba orologiaia
della stanca città

Il serraglio quieto un po' a spunzoni e a ras, scudo di polvere,
del polmonare un vento tendale biscotti di soffuso e amarognolo
dell'ardesia quasi ingiallita a livelletta
là sull'acido degli stravolgersi di monti quieti,
in questi pomeriggi di avvicinarsi, minuzzìno di vista, il blu
dei sambuchi faldamente [lussuria], e polveroso boando
nuvolette di stanco in questa grimacina di amare
del cotto allappante greca di quelle fermate di pomeriggio
immancabili, altolocanti, sbisciate di pistone silenzio,
sospensive del torrido, quando brucia quieta per fermata
polvere ventosissima, a barbaglini di nichelio
le stoffe con i lor piccoli ritagli.

= = = = = =

E taxi veramente liguri in colli
l'acqua era blu di lanischio e colata
di lancia così contenta, limitata, fonderia,
quieta e immobile in odor d'aloe e latte
sopra, poco, completava rassegnazione,
ben sornione, e severo, del nuvolo in nullo
mare, lievemente fosco, così a posto
e l'acqua è come il verde armonioso e a filoni
seccamente, d'una bagnoire scossa e slavata,
salsa freddina sui ciotoli indaco buio in deciso,
colline veramente blu di groppa
ville a Sampierdarena fini e cupe se piove sul coloniale della
(residenza Centrale
ronzante su ambra ruggine di pioggia agra
ai giardini di riviera, stemmi di dolce e spana felci

= = = = = =

Stordito il pomeriggio a saporose fontane in nuvolo,
nella boaria Albenga, a un'asola di bici
da cui ci si terge il passato memorando e soffia

= = = = = =

Come un pasto di caramella al caffè di pomeriggio
in un tram di gita color losco,
già moltissimo tempo, con la mamma

= = = = = =

o M smaltati come Balilla fugnarono
ex Balilla di nichelio sui berretti molli,
furono il leone cremoso di quadruplo ponte
da sole e scarlatto peloso in carta sollevata
al cartone con ciglia come unghioni in uovo
e maglioni non si peritarono e spumarono tutti i crochet di
(riarso avere
verde il mare con odi in superficie a carenare il pane
di costolette panate, cerniere di legno o pisciatoio
quasi ampolla penisola scaduta (l'avenuta di certe
terre a filone [marino])

= = = = = =

Di severità cricchi di biocchi a Prato,
sericei, dalle botole degli impianti
ferrei di gas austero in complesso e malgrado
i colori (bramiti) e talvolta dopo lo scoppio una tasca d'ammonio
che tra sirene sempre state rende impossibile il salvataggio ai
(giapponesi,
spumoso e certamente color antilope
nel buio blu di sera a mensole deformi
di forti di lanetta dopo il pendìo
di prati e detriti e massi illuminato
allora la sensazione di rigirarsi
in un gran silenzio e sentirsi afoni malloppi
di calcina dolcissima imbevere le griglie giranti
estremamente agre e cariche, lamierini
sul legno e contorsioni e sicurezza
delle liste di parchi sui baresi e formicolanti
di melma i camion per le vicinanze
delle fogne cerulee al caldo, fa sì
scordare la provenienza che ci rende possibili i passi,
i tendini, che lamentiamo indistinti e superni
l'ovulo tutto acque drammatiche e cintolate
come gonfi di schiave, damasco, nella luce
violenta e da verzieri,
in malleolo, ritaglio
d'acque a fontane calde in giardini vicini

(liste di parchi sui baresi;
parchi di camion? o contrasto col grigio
dell'innamorato su sfuria, che sono i parchi?)

alla melodiosità di meridione calmo
e fatto tiepido in un solo enigma di impolverato
temibile narciso celeste, il sogno
boccando inclino a
prima di notte.

E senza pensar diverso,
torno dalle passeggiate sempre in un'aria così di tampone,
atrofìa, dolori, orecchie, tasto di dita non ben
conosciute che coi geloni mi sgonfiano, gommina,
entro in casa sua e so che spendo sempre troppo di tram,
senza ironìa, distrutto, dalle dita lentamente
mi vedo esterrefatto il loro doloroso chiudersi deluso,
perchè io son così e parevo comunista ma che lavoro

= = = = = = =

La nonna ha l'ansimare quando ride petto alla bimba
esaltata, si fa sempre più stupida,
è altrove, non risponde, io la guardo e so
che l'amo tanto, nella scena chiaroscurale, è mia madre
ma prima con un maglio svagato il sapere senza stretta
ma uccisore domani il lavoro ha già da tempo sepolto
in un silenzio bambinesco di distorsione il fratello padre di
(famiglia
di queste regole e conquistarsi sorridendo
e già così trasformata che io non so se tradizione voglia
dire appunto questo, sfiancare

O bella carne lacerata all'uovo,
armoniosa, sanguinolenta, tramonto su aguzzi e squarci

= = = = = =

Un torrente, solito, di montagna:
coi ciondoli di spuma prodotta dalle pietre incontrate
nella piatta lontra del limpido

E come se considerassi il mio stimarmi rinnegato ormai fino allo
(sprezzo e all'odio loro,
montato e irto di pallido come dicessi: sbruffo! (eccomi, croci-
figgetemi!)
come se fossi disperato sono in ritardo in ambiente
perduto di sguardi condannati e da cravatte,
alla cena, da paranoico finiente e dolcito scemino

quadrato di spalle cave si entra o un
Lord Jim

= = = = = = =

Bugne di vera allegria, bella, fresco
di pioggia in nitido inverno centrale
su pietre tosco-liguri, spezzate
da arancio liquido dell'appetito in pioggia verso
mezzogiorno dalla notte animata di ripensare e manate
allegrie di volate in teletta partigiana a mattonate sfuriando
(pisciata:
rientri in casa velocissimi.

Come si fanno male, poi, le cose.

= = = = = =

Frivolo leggerissimo pianto in città,
struggente come i pugni morsi, mondano
svelarsi (come di teatri dolci
velina, coi casoni) Ciaikowsky
modera i fanciulletti che sono stati briosi
di sperare e lamento e riderci, nella notte, verso case
così adolescenti di grosso e luna in Piemonte
secca da laghetti intontiti dai treni, Saluzzo
e appartenere più al caso degl'incontri e alla loro slanciata
casistica e religione, sfiorante più che alla mitica,
così buoni a interni

= = = = = = =

Pianto fango alla fine di vicende
regna (carne) e sorride consolatore al verde (nero)
di (in) discese di viottoli verso lo scialbo in fine
sempre legame di zincata pioggia
al golfo delle ciminiere;
t'ho insegnato
a voce di superare col Quadronox l'insonnia, o dolce;
tu in vicinanza m'hai ammaestrato che si legge
biscotti davanti alla fermata di Regina (perchè io non vedevo
niente)
nella targhetta cioccolato tra la
ferrea sera di bruscoli a alberi e freddo
in Torino nebbioso verso Rivoli di legno
e della Nebiolo in lotta; così, appoggiata,
noi fidanzati del sanatorio, tu
non scarsamente gonfia di occhi magnificati
dallo stupore, comunista, ci aiutiamo,
vedi, piccolo bollire di orinale con gli occhiali e inteneriti
ô gorge;
sempre presente la carnea e toccante
rinascita di gengiva di primavera
dei bouquets in febbraio con la famosa tentata
traversata dalla nebbia in bicicletta per giungere al Carle, da
(vergognoso Sans Famille,
del darsi da dragoni, intimità, con la Renana, il tepore, o
(cenci azzurri
le sang rouge en mon coeur qui sans fin t'aimera

X a voce di superare col Quadronox i sogni di salametto, o dolce;

= = = = = =

O a Sampierdarena sono ambientati
diversamente, in cartocci di sugo
di carta quasi calcarea, l'olio dei settori,
e vivono amicizie grosse come tornate
di possibili incontri, quindi romanzi, là dove
la prima cosa per svolgerli sarebbe
il settore, legnoso e di cavolo e cipolla,
tanto è complessa la città piuttosto ostica,
sempre di star molto male, importante, un romanzo
di gente di questi tempi e posti ha per anta
il cuoio delle insegne dei settori, illuminati
dal bollire giallastro della luce interna,
paglia, e in fagiolo delle Case del Popolo
i comunisti genovesi severissimi sono fra i più belli,
perchè cicatrizzati si amareggiano con smorfia come una striz-
(zata alla guancia sfottente

= = = = = = = = =

E non eri tu che ci mancavi, felicissima dello svegliarsi.
Le rivière così torbide nella diversità, quasi sempre sorci scaturivano da incredibile limpido e mandorla, mattina, in caramellato di laghetti al Gorzente.

Oh nostra galleria non di travi (legno) ma di sperare camminate, alte, coi nastri, snelle. Linde valli di fanti e turchese ove enormi carichi come di zamponi o salami intervallati nelle carni dal marchio della corda prosperavano ma serenavano una timidezza di foschìa del tutto tartara, dove si stava stranamente in sera a rocche, blu, o si era ancora non del tutto sicuri di aspettare il giorno (piena o acquavite...) sui mattoni, morboso colera di teletta d'interno Liguria troppo complicato e aspettato, ma non visto che verso mattina, quando è buio e piove fuori mettendo tutti d'accordo, sui verdi d'inverno, io in letto, spero che mi comprendiate, come un libro rilegato marocchino; e intanto tale storia di paese all'infanzia si giunchigliava sulla novità e insisteva a dirci come un ubriaco che spiega, nell'atmosfera del ... nel ronfo e nella carne, o unghione, suadente, e sulla prontezza di ogni aspetto che ci stava a cuore, laghetti arcuati, curve, altezze di delicatissimo e nullo celeste in vento veramente primuleo di particelle in posti di fischi e altre stranezze che mongolicamente l'ossatura dei monti prendeva tutte a sè facendo che fosse difficile parlare di qualcos'altro che non fosse l'enorme presa di posto della struttura dei monti.

Vesima, Nervi, tutto un arco di buio; e il litorale era nebbioso del-

la città, ghirlandine, fontane, nell'oscuro e scabro di pioggia a costa i lampi di tarsìa vellutavano sporchetti; un dolore per chi fosse così aggiogato, in vacanza, tra un sogno e l'altro, da non veder più nulla, oltre il turbare del liquido nembo da Nervi diverso al verde sulla sua strada aspettato e immobilizzato dal lampo, strada in curva di litorale, verdinamente eccentrica e vertiginosa come una granata la luce salata fece aspettare tutti e voltare indietro dalle passeggiate, tremendi, ~~foce~~ dove (ainsi) che lo schioccare delle piante non fosse come qui da noi, fosse di faro di polizia e lancia a costato e petrolio nel lampeggiare dopo i rapporti a dogana di infortunati

nel rotto - lampeggiare

= = = = = =

Come unghioni o leziose fragole di ciglia e uva
gli spinoni delle case rosse su cui piove si mostano
coi panni ai finestroni, incerti nel cielo bianco di pioggia
(fredda
grigio nero e verde, lanoso, malchiuso,
bambagia

= = = = = =

Un fluido sapor chiaro nella pioggia e ruggine,
una tromba di schiarita svolante
incolore fresca su bruscoli di ciminiere
color teso, quasi un sollievo perchè
c'è sempre il nuvolo, sul nostro, blu
di nero ~~e~~ longheroni verso sera, sciacqua filoni chiari ferro

= = = = = =

L'ignoranza, l'odio, la nenia hanno i
mezzi molto corti. Io non ho fatto niente
per accorciarli.
E questa amarissima cantilena
è ancora l'unico mangiare, in bocca, se vogliamo
parlare, colline padronali, monarchie di avari, noi, aristocra-
(zie di sole e Roero;
tutti cittadini di un modo di pensare soltanto
vestito, soltanto veramente morale, solo ingenuo, esterno, che
(sfugge
sulle radici non comprendendo i "rapporti" o il "sangue",
ed è stizzito e superficialmente sa (bellissima)
solo la malinconia del viaggiatore che capisca entri nel tremen-
(do,
il paese, non il turista. Siamo della città,
dell'intonazione, noi; non ci importa di
dire poche cose vere, nè di fraternizzare; nè di fare fratelli,
siamo musici e disperati. Hanno pure tanti
la giacca, anche colli, e fatti, e cortili, (Giuliano, Perenze...)
la giacca amara, la giacca da trotzkisti, montaliani marron.

= = = = = = =

C'è il vero e proprio posto dove si entra
e non si è più visti.
E' il nostro: parati,
specchietti, sofà, una lesena: buio e bianco.
Scansìa, (molto male) è una carlinga sollevata e quadra, fuori
(dal sole
alla fattoria che non doveva essere sul promontorio,
ci sono anime che portano campanelli, effondendola
così nel sospirato fumo di sera da vocazioni d'inverno,
incredibile di vapore saliente e scendente, erosa, sui neri
degli incensi degli alberi, tramortita, abbagliata in crescendo
solo dopo che il tramonto è già stato fatto, da molto, abba-
(gliante
le colorazioni di terroso e di mattoncino
alle gomme di guance e fronti,
veramente con la neve ma
là,
e silenzio di tralicci in bontà di brughiera, incensata anche
dal senso di tornare a paiolo della carta azzurrina
del fanale sul tramvai desertissimo, di Druent, bianco
in curva di parchi non conosciuti, tartufo e Juvara.

= = = = = = =

onesto e docile, domani,
col benessere della digestione facile e esile,
su zitto blu, è lieve, acquiesce, divino, a posto
il riposo e il lavoro in edicola umettata e velina
con gli aghi nel quasi ramato sbiadirsi del groppo di sporca
(schiarita paga
ai giardinetti di palme ronzanti al ruggine e ciotole d'interra-
(to coi denti di creta
mentre sono amaranto ville oscure
e spessore su vigne fracide di verde e nero terreno
in inverno la lana delle chiusure le fa smagliare

= = = = = =

E a alveo barlume
tetre e smorte nei guizzi d'irritato, nerume
dei tondoni dei muscoli che mangiano il mucchio ocra
dell'acciaio per Morgan, incredubo in foreste fenile
di color scuro ove anche l'ombra dell'albero è segnata da un
(cupo di lima
o di lavatura, così sono i cincischi (cinerei e veli acquei)
di sapone occhietto di glutine o opale nel buio
dell'acciaio fertile in fondo, bucherellato maciafèr lungo di blu

= = = = = =

Mentre non posso memmeno masticarle tutte, o frivolezza piaciuta e deserta, nostra duttilità ben accetta e nativa, creta di cintole che sempre ci saranno, eleganti.
Non è molto, ma si sa di passare cose ben fatte, senza strizzatine d'occhio ai commossi (o agli incommossi).
Almeno, questo è sterilità.

Cantelletti, regali, vedute

pagg. 319 - 320

Pientrato ~

~ Spaglia

= = = = = =

Bugne purpuree degli incroci da setole, i rattoni, gli uccisori degli impiegati assai spesso nel lordo a Sampierdarena visitano prima un magazzino da Parodi o Bisio, così oscuro sotto le loffe della fortona di cocomeri, luna li gela intanto mentre lo zucchero ribolle carnivoro, poderosi i soprapassaggi rompono i loro infortuni con la pesantezza del cieco pisciato, pietra di lastrone e androne che li fa tunnel e sono freddi, screziati, in uno slogarsi di cassoni

= = = = = = =

ma come alte e infine il prossimo della tromba non s'incepperà per nulla, zampa; alla clairiére, e finirà per ... per essere soggiogata anch'essa, la diga delle effervescenze, delle birrerie desolate dal crollo, le patine d'oro del variegato cielo in lancette si mantengono anche se la notte calma e spiega, lavoratori.

= = = = = =

Bollir fuori ridendo un vermicello rosso e suadente so,
d'intimo, calcareo e
chiareggiato, felice sto sul filetto,
mi congratulo nel freddo di dovermi richiamare
a tanta ventosa di vene così ampie, a un polmone
così sicuro e formicolante leggero
di cuore fatto per sfogarsi e scarlatto pisciare sano
generale, come mio padre dei piemontesi in gita e vispi inge-
(nuamente,
adulti, da molto e uniti

= = = = = =

Di gru o reti o simili, a vapore, fuori dell'azzurro
della nube di notte, filetto di gas al dolce

Così scemo, che trascuro e sono corretto
perchè noi vogliamo imparare la brillantezza di questa precisione

Castelletti, regesti, vedute

pagg. 281-288

Non si serve

~ tana.

= = = = = =

Portuali incredibili di sicurezza,
col nerume e la forza dell'appetito all'olio, in case rosse,
con gli smaglianti trasporti padani,
vivaci e odiatori con un grosso e duro di colpo
che *erige, abbastanza maturi taglietti
dal pecorino dell'acqua cagliata negli specchi scialbi o dal lampo
ben ricco, PD, amaranto e fasce cerule
di camionale, innumerevoli come i vagoni
legna e olio (di segni) del loro cibo avvincente
come l'Unità, giornale che stride come un carbone o corteccia
o calcare simpatico alle incinte in margini friabili di folgore

* svia - erige, svivola - erige

= = = = = = =

Quanti sono, sono tutti spezzati.
Trasformati. Sono molti, le gridate.

= = = = = =

Nel lindore di pioggia veramente come un forno
il muro osta di rovi, saporito,
ligure; respira archi, vigneti;
ombrelli
di coltivatori fanno la presenza cara
delle chiusure delle imposte e la luce ai tavolini,
di distanza d'inverno, irraggiando il sorriso al verde
che in nero fradicio brilla come una ragnatela, occhi mucidi,
(fuliggine, pieno di fresco:
sfangando con le gomme lieti sul torrione gonfio e cotto
dei rialti a terrazze, verdi e neri,
velati di tetro fine come avvenire di neve, la pioggia
resinosa, oscura, sono le cose contente
che si fanno in domenica di vigore alle cinque facendo una
scappata alle coltivazioni con l'ombrello sdentato,
e sorvolando nella lieve ruggine
di pioggia su terra e prati,
bozze rudi
di disuguale e calcare nei muri scuri, opale, e mattoncino a
(schizzi,
bagnati, s'impara il sollievo indulgente,
magro, simpatico, sorriso setacciato, ai vetri vedere
la pioggia in sera azzurra su colline interne
essere soddisfatta come i Redentori e scialba nel blu lucido
di carta di notte su ville e case, grosse di luci bianche
di questi passaggi di qualcosa, un treno, delle lontre, e per-
(suasioni.

= = = = = =

E che pare del fagotto del ciotolo a rene?
Pare che non avremo amicizie, ma non per questo saremo aspri;
saremo "espositori" delegati divulgatori
appunto, nel lupetto azzurro di queste persuasioni,
a pensare cose che sbalordiscono, tanto non ci sono, e la gem-
(ma e la radura,
furiose, allora pensano all'incenso, discrete e blu.

Si pensava all'inevitabile rivolta

= = = = = = =

Tutto codifica "presto" la notte dell'anno:
marines di povertà sbalordita,
sventolati in mascherina da saliva orrida d'inguine,
alle scintille dei petardi qui in molti,
a Genova, liquidati da ragazzotti
sui talloni, non vi sembra che sia venuto
un po' più presto delle stoviglie sui crani il rumore
per le strade chiarette di chi uccide voi e altri ?

Infatti reiterate l'arcigno rosa
della maschera che si volta col bastoncino
di gomma, vomitando;
bocconi silenti sbronasuti
di celeste Padana i camion dei buoni sono
stati lasciati tramortiti coi sacchi nella pioggerella lunare e
(stranezze
a Caricamento, umidissimo,
dove si divertono
(storiate quasi infinite!) le prostitute già tutte rose
di leone che avanza, ... ma hanno i loro petardi
appropriati anch'esse come i Sampierdarenesi in olio.

Chi urla talvolta non sa proprio il numero
degli ingranaggi in cui si trova altissimo

di cappello di tesa da dopoguerra e gilè
il giornalista o il disoccupato in vicenda
svariato da zuccherino di Carnevale
in legno, tutto smarrito alla pallacanestro
che singhiozza il nostro modo di vedere il mondo a fanciulle
allontanatissime, anche come rassomiglianza,
in una torva milza di jazz a cartone
presso il mare di chiuso, lucente e nero,
all'impossibilità di abitarlo per vento, incredibilità
d'un Capodanno a Foce ubriaco in Parco
che ingrandendomi stupisco a vedere stramazzato;
però in fondo il motivo lo riconquistano
i pugni in cuìio sbalorditivi dei ragazzotti,
secchi alla prova di forza, pallidi e conosciuti
come davanti a fascisti con una certa simpatìa settaria
e gonfalone un tantino storto.

secchi alla prova di forza, pallidi e conosciuti
— con l'incedere lentissimo di chi ama questo momento
in cui vivo, lingua d'epoca di cui non s'udrà il grigio —
come davanti a fascisti con una certa simpatìa settaria
e gonfalone un tantino storto.

= = = = = =

Quasi sorniona la robustezza della confidenza
della voce di lui (è lui) raccontava divertendosi a tratti, e
(senza omettere, della sera passata
visti con me, buono di ruscello

= = = = = =

Come se una cometa a ingranaggio e quasi
crema, sbattuta, fresca emergesse agli assi
bagnati della capanna di spedizione,
con le lucerne, i grassi, i volti ottocenteschi
che rifioriscono con le mani in cintola
e umido il legno giallo si amplia di mare
verso sera albino di glaciale e squarciato
duro molto lontano, molta allegria

Caterpillar



= = = = = =

O saltate, saltate, saltate
cremisoni d'Italia a Tripoli,
belletti di lenti vi
sventolano come retrocedeste,
mesto so bene quanti bronzi avete
ucciso fottendoli ovunque, uomini e donne
nel corpo di malleolo, ormai graziose
cremaliere di piede su ombelico
alle native buttate per terra dopo
la cosa, frazioni, radiosi impressi
in una fotografia ostentata ai parenti
dal padre vecchio reduce, fresco e dritto,
abilità, foto che ha per oggetto un muro di mattoni
di postribolo detto penitenziario
dagli ufficiali dannunziani, presero
un tintinnìo d'aria focoso e ironico arancio,
una caserma di stecchi di trombe, un galoppo, porsero
l'inchino musicale alle dame di piume sopra,
il carneo lividore dell'occhio piccino,
spostato in fondo, nel freddume, allegro
e aquilone davvero ai campi di residenza,
la capacità di sudare della duchessa d'Aosta madre, magra
sgomenta di lugubre uccellagione, angolosa nordica
è vera, questa indegnità.
Il colonialismo (vera pagina marxista)
obbligato e divertito dell' accompito (occhiolino)

= = = = = =

Le auto
annunciate popolate da una luce rossa di afrore
rischio, animali

= = = = = =

Chiuso di gas combusto che con l'acqua dei riflessi
nervati la uccide, calza soda e tutta blu e verde
di sciacquii, nel polverìo del povero pugno di gas zuppo spesso

I pensionati

= = = = = =

Commentano i cani rossi d'umido in bugna
che si vivificano nel sereno di mattonate
alla lunghezza nuda del ventre affascinante e costato,
con i pirlicchi, giudicano a bassa voce e soleggiati
dal vento che l'azzurro con gonfi lobi
netti biancheggia in fusi immessi sul golfo tremante
e lo scialbo verde di ricchezza
di diamante, e tutto cobalto di sgombro, l'uscita
matassosa come un'orecchia del pulito vapore di cokeria
abbondante, presso il tagliente delle coltivazioni

Castelletti, regali, vedute

pagg. 323 - 324

E non si avrebbe ~

~ fine.

= = = = = =

Non sono che pianori liguri gialli,
ventati, con le rocchette e i quarti dei massi,
o le case, tra l'erbato,
pensare
i partigiani in giacca al sole per queste ronde
di litoranea, a mezza costa, noialtri
perchè in pastelli molto bruni nel rosso
linoleum dei cacciatori da osteria fa lingue
a bernoccolo di mosche sugl'incerati delle fuliggini va
a scemare,
perchè ostro di curvilinea fronte
un'antenna di guerra progredisce sul mare facentesi
(non guerra, ma Stalin, e la Satip, l'orrore, il futuro del '53!)
di nuovo blu dopo spiovuta e ottone
lo stranisce, tutti effetti di torrion di neve
la barriera di nubi vertiginosa
e a lancetta dopo il sereno
aspetta una colata blu di mare
febbricitante di foschìe, tutto invernale,
battuto da oro di levante tremulo
di biondette, che male e che illusioni,
che trasformazioni, svaghi. La villa è gonfia
come mio padre che è morto quest'anno,
biancosporca, di granelli.
Questo

× l'evento intollerabile della morte di Stalin,
in marzo, s'intende: rapire il tipo (Khrushchev), l'epoca! —
la mente

ultimo d'anno è il coleottero d'una
rama di guerra incerto sul pulviscolo del temporale
o di notte, veniente in povero ovo,
con effetti di tùrbine, tanto è invernale
e nebulosa la fiancata offre tramortiti
sta come in un freddume quasi di pioppi
coralliferi nel verde di campagna coltivata che fa i becchetti
(in viola,
legume di chi divian cieco.
E non avere
più i tronchetti da storno a bestie, l'albina
transustanza di groppe irregolarmente
annevate e freddissime verso notte,
azzurrine di tremito di quei cespugli nel blu
grandemente incredibile del vento fermato e severo,
buio, roveto di neve, altezze, pallore
colorato come un globo da un sincero ottone o caffè
anche leggermente tiepido, di sera, coi bruscoli dei margini
triangolari sui tronchi dei pioppeti

= = = = = =

Sono vivaci cisti di calce e vita
i petardi violenti in secco strano
di bel tempo rossastro, granuloso, centrale
quasi e umettati dalla bluastra
pioggetta si sorride a rivoluzione
che accenna in ossa spalle e risa ai ragazzi
ben noti, alternanti ghirlande e sagrati
di porpora, brace, poi schiacciati come fagioli
in tumulo si soffocano esplosioni più simpatiche

= = = = = =

Megafoni sommergono nel turpe
smalto di tante cose chi in questi momenti
si trova in vicenda, stordito da morte di alcuni,
traviato da viaggi, boccia, incominciato a sfarfallare
le ciglia dalla diversità degli elettrici e delle fonde
di cremaliere nel cobalto del legno,

pensare ad altro,
ingrandito dagli inviti e dagli urti.

= = = = = =

Forieri in turba poco
popolata i negroidi
si sviluppano a dare
polverosi inguini
di sudore mal visto
al biscione dei fianchi senza pallore;
carbonili di macchie, di bagliore, piriti
inconfondibili nell'abluzione

= = = = = =

Pinnacoli di panna in sciroppo di castagne
mastodontico, a bagole, adattato
caduta e tutto aerante in frizzo del dentro
dello stomaco che spumeggia farfalla e tardiva neve

= = = = = =

In una sanità di voglia di piscio, all'olio,
e appetito di falda acquifera quasi calcarea pizza

= = = = = =

E cellofane sgargia su custodie di palme e regali,
d'oro, carminio, presi in svolto dal guizzo
di luce, i vecchiotti rumorosi di calcagno,
attenti, quasi granulosi e rossastri

misto di "reglé" pag 1085
e "pensionati" pag 1165

= = = = = =

Afrore di pulegge, pula, ombra
ligure di lattino in mulini torbidi
di tute, canapa a bordi presso le pietrine dei ponti
umidi che se ne vanno in stranezze glauche,
fanghetto ombrato a falda d'inverno nelle sere di tenebra;
bagnatini di pietre ricurve al ponte in pula,
tutto blu, fondovalle, ibrido, murene
e orzo, inenarrabili quieti di mostri
perchè i 18 BL erano ferro a scassi,
a spranghe, in setaccio che risuonava
alla nostra altura

= = = = = =

Ruotante la pallacanestro
con gli stecchi, gli spicchi, le corde canarine,
araldici lucori o suoni trasformati d'unghiome
di ceffo che si riedifica, i grammofoni

= = = = = =

(rapporto di Torino e Genova, da svegli e in sonno,
prima e dopo la guerra, prima e dopo la vendita di Pegli,
prima e dopo la morte di mio padre, prima e dopo mio fratello
sposato; questa è la mia poesia)

= = = = = =

Odor di bucce d'un treno stato in notte
forte e stantìo, giallo, con i disperanti
sensali e ambulanti che fanno i parati di cartone,
fermo, di bucce con polenta ingerita a autopsie,
odio verdone

= = = = = =

Mamma, se mi vuoi bene e mi fai regali, dolcemente
io compatisco e odio questa tua debolezza sgargiante.
La situazione è veramente tragica
per me, che son caduto a aver un noi di tal fatta
e non poter togliermi dalla tua compagnia, spirituale ...!

= = = = = =

Nell'umore affannante del duro specchio, in pieno
sul vaso di gola il sole di fermenti di cotto

= = = = = =

Poi enormizzeranno con tavolette verdone
d'uccisioni con gli spazzoloni da sciagura gl'infermieri
di Mombello penetrando in odor d'ambulanza
con feltro nelle loro teste che imploravano
sono molto potenti i respiri
nelle clessidre di coercizione
scavalcate dal lardo della palpitazione

= = = = = =

Sempre il solito rimorso quando si parte in gita dai padri,
avendolo chiesto, nudismo della sera
prima quando si è stati messi in una situazione da sembrare
(offerti
e non si ha nemmeno più desiderio dei bei
fischi da notte e sotto in Sampierdarena dei giorni
precedenti, aguzzati da baldanza e sperar
il bel tempo, e un non rifiuto



X Rappello per far capire come ero, meschino, quasi Anna Franck
essa che è il fagiolino, il pantalone, il peto
verde: come sto bene per dir questo,
come mi sento nella mia vera forza, l'armaturina di cuore e tòcco,
per poter sputar fuori le cose vere,
l'approssimazione che piana la vita tundra riccia!

In noi, naturalmente

= = = = = =

Arcuata potenza di comune e disperato
furente portuale ora cerchiato dall'inerzia
che in noi è breve d'urlo quando troppo odio fa anche sferzare
bianco (il nostro più caro
cane molle (cisterna)

= = = = = =

Siamo violentemente fuori dal capire,
assillati dalla trasformazione di troppi e smorfiosi
come legumi per uniche coincidenze,
vere comete, troppo prevedere e rifare,
sì che non ha il piede la stabilità e si urla,
troppo di Genova è stato è o sarà in sogno filamentoso e tormen-
(toso,
rosso come carnei filoni di panato, Dio,
la resurrezione di mio padre in lino da Padre Eterno
com'egli lo immaginava sempre, un capitano di mare
su una tettoia, so, perchè è in cielo in terra etc.

Dolcezza, bonomia

pagg 96
si ritorce ~
~ forza

pagg 97-98
... Nella nostra ~
— padronali

= = = = = =

Gladiolo poroso un fanale già acceso su picca nel rosa
vantato del casco orientale di giardino pubblico di palme
con creta enumerava sullo stridere
rosaceo non di Torino ma delle ghiaiette di passeggiata
sul mosaico il frullare di nera gente
che si definiva al gergo simigliante attorno ai bambini,
ma chi odia è per noi giustamente e per tutti
chi odia, nullità di ligure nero
appiattito, si sta
male con le mosche schernate
sugl'incerati sempre di penuria,
sulle case in podere alto, nostro, sì nostro, proficuo
taccio quando mia madre sagoma Come
o A. mi piacerebbe finire i miei anni
a Pegli perchè intento il puzzo del borotalco
come uno scudetto me la fa nemica
oh si increspa odio e braccio, sappiamo, ma avere
questo passaggio del tulipano nel narciso spirante
di narici del tempio del cielo-turbante
d'un'incolore e come cremosa lampada
dal colore sghignazzata, acuta, quale
malore sempre nei mali
di testa, provocati, operaio
ligure mezzo coltivatore con latte di fogna
e nafta a mezza costa, dal vino dolciastro,

quasi linoso tanto l'han ingrandito
le mosche ad aluccia poi cacciate e assalti
di lividore e raffreddore, malumore
perenne sul sangue nero vengono alle mogli,
le bimbe presso i parati hanno i piedi cupi
e esalanti tale giaggiòlo come il pancino
di mia madre rapprende e spacca croste
di borotalco quando è sudata e si secca
poi, io non so, conosco forse un celere,
soltanto,
che si rivolta per il nommale
rosa e palme e trafori a Pegli in città
litoranea, e piangenti la saliva
gli uomini in giacca grigia amaramente
si staccano al radioso di molti jazz
sul cobalto ripieno, ai denti il pasto
il fumo, il tramontare su vagoncini
umidi di perla e bofonchiato carbone in frigido
rosa da vetro dei ponti di ferro in fabbriche
su fiumi del profumo d'inverno caldo
per un giorno solo al rumore di passeggiate
ove farfalloni di bacheliti i ragazzini
sono ammirati e vitali al centro di crocchi,
salutati, di lana, sono piccolini
e umettati davvero da questa corata
di speranza che rigermina gengive in febbraio in riviera
malproprio, pesantuccio, tiepido.
Ora
senza ripetere quanto ci sarebbe struggente,

struggente come il Celere di sbatacchiata
vicenda nella chiusura oscura, come la minestra,
il pianto, la digestione,
avere Torino
vestito di rotaie e cuoio, qui davanti
col suo scasso, e legno, e cartone di campi di calcio
nell'erba zigrinata sul terreno duro di presso
caserme, col catrame, che s'incolonnasse
come rotaie a dar dentro nel lungomare
dove abitiamo disperati e giranti
di alzata e bolline di folla,
debilitanti
e ricche, non nemiche nè perchè sprezzi,
ma perchè sono troppo varie e schianta
una vita sincera essere sempre in mezzo a tutto,
dover finire, sentirsi richiamare
da Biella ossessionante in ricino e 2 (elastico o carretta riesciuta)
di sirene di guerra da morti violaceeYe con i fratelli
nella calcina dei depositi di benzina progredienti un sogno incen-
(diati con lo scoppio calcolato
che esalta esterrefatti i soccorritori in pieno pomeriggio
e prossimo,
in questo rumore di vesti
al lungomare penso di dover avere
fastidio e non per poco, di dover smettere,
di dovere sentirmi il pezzo d'orecchia in cui io
mi trovo, l'aria, voltolarsi e cambiare
me in un rigirato su cerchio di palme
con trafori, a smarrire nel registro di palpiti

sempre più neri e ondosi gomma da cuore e vista,
finire cieco, finire col bavero a aiuoletta
polveroso

come

uno che si rivolta con la mano
in crocchio, funesti e occhiati di stordimento col cibo
non metaforicamente perchè mio fratello sa che non lavoro,
che porto i capelli lunghi, è altissimo di tristezza e non rim-
(provero

mettetevi dentro a uno che sta qui
e poi vedrete se sbarconcellate "si vede
che glie ne importava, strano,, tesa chiusa è il peso

X

Tutto finisce per essere pronto ad altro,
la sento la muscolatura del breve giorno
che talpa fioca contro le pareti
con l'ombrello leggero dell'augusto carminio
e i muri interni d'angò percòtere un valico
essi, muraioli come coordinati monti
nel pulso del simbolico imbuto di fibrilla

Elogi

Fertili e un poco ironici i passeggiatori nel rumore
loro, del bianco, del mare, buona gente
sono nello splendore dello scarso calcare,
nella perla di niente coloriti
a capacitarsi del cuscino di merletto morbido e nitido
su cui vive ed è trasportato un tramite di colloqui,
un bambino ringiovanito e su cui si è tanto a posto,
che si può anche non sorridergli, spensierati,
per la sicurezza propria alla sanità e agli amari di lavoro,
franchi nell'odio e sapere cosa c'è.

= = = = = =

Bel ritorno! sto male certamente
e non furoreggia smorfiosa ~~con un poco~~ 'sto ente ignoto,
d'odio sui volti dei nostri contadini
cui noi c'appuntiamo comunicativi, dopo tanta
guerra, ''le cose,''
annaspa mia madre
gentilissimi, essi ributtano e poco
certi a domande sul lavoro
muovono il piede sulle ghiaie della in impaccio come
villa da cui siamo cascati, padroni
infelicissimi e sviliti, arrabbiati
ora nel solo lamento sincero
aver avuto le bacchette sulle mani
per quelle belle colonne del Piemonte:
e il limone del pomeriggio ci commuove nell'azzurro
di panna e tralicci, petrolio da pasto fatto

= = = = = =

Violentemente, mamma, tornar quella vita
mentre c'è carne e vento ai tralicci nel giorno
quasi arancione tant'è giallo alle tre
di discesa, di sgretolìo, sirene, calce
e mare, come fascisti, vorresti
se velocissime campane fan canzonette
liguri, come centrali, con la menta e il caldo che serpe alle
(tempie in mano alla brezza

= = = = = =

Il dischetto di pioggia via via cincischiato
nel lustro tondo di bachelite dei lastrici
corretti, popolari, bruscoli, nord senza vicoli

= = = = = =

Porzioncelle di cavolfiori divelte come fiamme
sono i marittimi, appetitosi e rifinisce
una cupezza sempre di sopra la pancetta lattea del mare
colata

x [più]

= = = = = =

Sono cristiani, sono comunisti, sono nel '52, a Genova, questo.

L'occhio alla prima volta, come un piatto.

X

Fulmine di accorgersi in un altro modo, dai risultati,
dalle impecche che decidono i qui attorno,
da dietro le risorse delle redini e lo spuntare un po' angolino
come su un dente della valle cabina, visuale

= = = = = =

Contro la placca del mare annuvolato continuamente e verdastro di duro, di bene, [di ampio,] tutto freddo in una stanza:l'inverno e mattoncini arancioni smaglianti di grucce di mattonate, concise

= = = = = =

Arancio e verde sotto il nuvolo e cofano,
smarrito natale ligure azzurro dei cavoli rigidi
è ocra di durissimi parchi e cartoni,
crudele, con tanto smalto a campi di reti

Mare d'inverno ove autocarri scaricano
mucchi di terra immaginati la Lorride

= = = = = =

E non perchè sian troppo poco amari
come talvolta c'illudiamo, ma perchè c'è da lavorare,
questa presenza in cui non so, stiam male, il lavoro, a sbattere
le palpebre, volenterosi, e a rigirarci
a ascoltare uno, ascoltare l'altro, finire
a rivoltarci in residui di passata cultura, insomma Slansky, per
(la fatica.

= = = = = =

Un cavallone di prosopopea,
la mia solitudine grandiosa; importante, senza che si possa
proprio, da amici, dare un segno come
fu; unica senza ironìe, tale
che le chiacchierate degli altri grandi
sono ben bambinesche, di tutti di tutti,
X fu macabra e da insegnare come un ~~macigno~~ grosso grossone, da maestro

X fu macabra e da complottare come un macigno, da sforzi sulle
(distinzioni

= = = = = =

Rattrappito alle spalle chiedeva qualcosa alla mamma
nel lucore, difendendosi come grucce
goffo, nelle cantine dagli artigli che reiterano

= = = = = =

Le nuvolose case, tutte rigidamente scialbe di bruscoli,
l'ocra di pini come cavolfiori, marini,
in corti di guarnizioni a parchi, aspri di frivolo

= = = = = =

Cappio di metalli squillanti alla pertica
incomincia a sentirsi verso il paese
promiscuo ove nell'incendio
stiamo nel vento blu a prevedere, deformati
dal freddo, assistere (oh !!!...) che
dove la manica
di pallacanestro rovina dove grandemente
gelato uragano di luna sveglia coste, vestito
e diverso, o Albaro, prevedere il posto,
il legume d'assorbimento e odio e terrore,
a campi di basket sbattuti i cavi,
e afrore entro buio non caro di automobili
trasformate e dormite col collo dentro di chi ama
penosa il commerciante, siepi per ucciderli, floro di livree
(sgozzate,
di angustia, di fastidio, instabilità, siepi di agitazione irta

= = = = = =

L'alternativa boreale è nel mare,
sedano o ottone, cerniere e vestiti,
e questo blu touffu che dà da vedere
all'amarezza piena di pasto un pelo
blu di pianura fluviale di Casale alle 3
velate d'un pomeriggio d'inverno e auto
ritornanti a Torino col jazz e il tifo,
mezzo caldo, molto contento come è
oggi il risorgere ottone e fresco dello stravolto
mare di disarmato, prosciugato sudore
come ci fosse neve sui quadri blandi
dei campi dove riemerge quasi arancio
freddino, verso sera, solo, stillante
come uno sgelo, trasformato e glabro,
tutto biondo delle involuzioni dell'azzurro scialbo e bianco,
vibrazione smorta e lasciata di filoni lattiginosi
come se fossero consistenti ai sospiri d'un lungomare disabitato
strano, d'inverno

strano, d'inverno, con l'eccezionalità delle mie reni qui
(dattorno

= = = = = =

Nell'acido
scavalcando le inclinate dei banchi, ognuno per seggiolina d'un
(uomo,
nella cremaliera dell'acido e lampada rossa che attanagliava i
(disperati consapevoli e nobili, nel velino carbone

= = = = = =

Nella spiovuta partenza per Casella il disagio
d'essere così "ritmata" sentendo che si faceva
il silenzio del torpore e tremito di cometa alla vita,
e alla stazione di Manin l'interferire
lamentosissimo di troppi sogni e troppe venute a Genova,
strane, anche molto distanti, si colora
di riverso d'arancio nel groppo duro e inteso
della pioggia benissimo incolore e secca,
sbagliato fa gli occhi spaesati vigilia della sciagura di mio
(padre altrove

X

X Tutte relazioni molto di esigenza, i perché importanti
ma assai nodosi di gnucco cuneìno
di una vita che vuol essere anche presa per quel ch'é.

= = = = = =

o sentirsi unti e male perchè c'è anche lui, lui c'è

= = = = = =

Scoperta da conversione:

E' certo.

Non a dinastie il tono eroico di lamento, poderoso
come una giacca del '36, burbero;
ma è proprio dei colonizzatori,
dei droghieri, cioè, di una via di mezzo
fra i cartolai e chi ebbe per poco una filanda,
una villa, in un paese.

Nessun

lamento può uscir dalle labbra dei veri,
dei primi, dei ceti eccelsi; lo sono
stati per tanto che è tutto razionalizzato,
scrutato, il dominare in cervo di sfioro,
ed è d'altra parte sempre possibile tornare a influire
in maniera decisiva. Le cose sono cauti
tocchetti d'intelligenza;

tutta una via

maestra per vivere. Loro, gl'ignoti,
la stima mia

X stati per tanto che è tutto piccato di vero intelletto,
virtù, il dominare in cervo di sfioro,

= = = = = =

Mare sotto perette di manche nuvole,
un poco quieti di gran vita e furbo,
intelligenti, ben pagati, col vibram
e scamosciati, Livorno Trieste o Mestre
per la Collina i guidatori d'infiammabili
amaramente sanno saturarsi le cicatrici sul canuto
delle sigarette, della capacità d'odio,
dell'amaro, vissuto bruno in degnare
le sghignazzate: e sono come giornali
esaltanti per il loro consistente calcare e beffa
Erano fra l'altro molto anziani e sedentari

= = = = = =

Navigli acuti e gota, frescura rosa
di torrone e ancore, rimessi nel tepore,
e fra il timore e il vasto della brina
colorata e sgargiante del gelo come bandiera
quasi ci fosse il nord
una strada rovente
di crocchi di pietra nell'erba, strada da ritornare
pieni di fumo e una per le svolte con gli allievi
marinai o da aviazione, questo azzurrino
tanto pasta ch'è smalto esce ai triangoli
di bacino e impone zittire con poco,
c'è il mezzuccio d'aurora per fare aprichi e non smessi,
poi rompe una grandezza in tuono di pasta zitta
il viola e il bianco dei nembi calmi e fermi
di solecchio, languenti,
c'è enormemente
aria e non si rinuncia a niente correndo
tra schizzi famigerati di pini umidi
e castagni di cerchio in emergenti botole
di fortilizi o casotti, la terrorizzata
aria di alta miniera col silenzio
è un posto appena
svasato di mare
(le polle nuvolose, i lombi, l'effetto, del mare dall'alto)
lo si raggiunge dolciastro e fremente di fucine
e teso non si rivendica che il rapimento del gelo

e della nebbia sulla barriera diagonale di mare
cartoncino e sguisciato,
solecchio duro
arazzi di vigne in fermezza riapre il verde
rigorosissimo di netto e ocra,
lo si aziona in scalette, porticcioli
in scalini bianchi lunghi e pietre di gradinate
variabili si acclamano a svaghi di torsi
umoristi di ragazzetti giovani, pannocchie
di drappi gargarizzano uscita e tepore
noi si sa bene il tremito d'altezza
e d'incredibile che ormeggia in ampiezza di molari
annevati e quasi
padani delle Apuane,
l'ozio a Riomaggiore forzato si esprime
in bisogni di navi e chiamata camerieri
marittimi, in bruciature d'anzianità
e di losco in bar frementi per l'inazione piacevole dei maturi
che si ripromettono vascelli o iniziative
fortissime di telegrafi per la costa che non può
essere raggiunta se non da discese franose
nell'Apuania carnosa di tartaro e stranezze in alta
ossatura inesplicabile (perchè noi siamo qui,
inesplicabile) di verde e cintola
subito aureolata di azzurro in prime ghirlande
tiepidissime ma misteriose di inaudita grossezza
di nord e orizzonte che lo schiaccia tersa,
legume d'urlo, cave con meridionali
e pulegge, sparire nel non udire

più il mare a lombi e filoni nel basso sfumo
di evanescente zucchero di malaise
e possibili afferramenti per precipizi di ghiaioso
qui, dove non c'è rumore e 3, 4 cacciatori
incontrati mi indicono, tetramente giovani e bui,
scaltrezze di giacchetta e in silenzio il salvataggio da una co-
(tenna ghiaiosa
di tromba di scarpata,
e globale
cobalto spaccato e fragile sotto del mare in senso
di sordità, narrazioni di epilessie
gravidiche poderose in inizio di giovani
— morire così giovane, e toscana, annegata dai vasi infranti
a ventosa dentro tutti carnicino —
di 24 anni in questi posti sconficcate
nell'alto,
da un dottore in bar che può
lui solo alzare a vista di cuoio e cipolla, e al fustagno di
(spese,
non addormentata, i posti in soggiorno qui, (= tagliati fuori,
nel labbrino di ebbrezza sfuso che è il mirarsi liberi e sovra)
ma che però
battono pietra al semplice iniziando
la gloria della via semiseduta con un titolo
a un assassinato vilmente dai fascisti
di Riomaggiore, paglinato, e calmano
di risorse e splendori gialli in tornare
del mare in conche quadrangolari ai
X ragazzi che ardentissimi non conoscono l'entroterra,

ragazzi che ardentissimi, belluzzissimi, non conoscono l'entro-
(terra,
— Come è particolare l'inverno spostandosi
dove il gheriglio d'una serpe o cipolla
rupestra il mare, un fiasco di bolloso
acida i deschi, feciaioli vermigli
rialtano nel cursore delle nuvole da gonna
creminando i paesi di sfarzo di fogna
acuta e turrita ai ghiacci canarini delle sere,
e molta unzione giuggiola gengive
turchese, spoderando di cartetta formicolo
lo spigolo irtuzzino degli agli delle pergole
torride di pallononi d'un vespero pomeriggio
limone come un tettuccio, un resurge bombato di rosa
come uno scudo di legno o un calabrone, spatole
così lo zucchero fan, infatti, targhe [di turchesco]
al carnevale in quei giorni col pirlino di minareto
policromo, darsi e sacrificarsi a occipite budino
di ginocchio è frequente come il fiordaliso di ventaglio
di questi cerebri di stagioni particolari, e dell'usanza capo-
(volta
di stare in un posto e sentire i discorsi miranti diversissimo
come la nocciola d'un fiso che diventa grande grande
quel cartigliamento da fiasco dell'esser canapini
con dose i posti di ventaglio territoriale
cartinato e di fuco, come carta un po' torrione,
le pulsità dell'esser noi fiero glutine di giro
attorno come un lambo da bagno, a un sediolotto e come [cagnone]

borborigmo basito di pervinca d'una elmata di neve
inconsapevole del gran parlare che se n'è fatto, quelle torte
(galliche
crestute di torsione e del corsivo alla intelligente patetica,
orizzonte con la cervice e i razzi di gelo, bovìn,
corposamente stringentesi nelle spalle in gruccia
da figura da ridere del non saperlo quanto si son fatti ricchi
(alle sue spalle —
sono gaudiosi a un viaggio in brama di elettrotreno

sono gaudiosi a un viaggio in brama di elettrotreno
verso Bologna, intanto nella stanchezza
di bar vivaci pongono tutto in senso demaniale
gl'impresari fermati, gli appaltatori
mediocri, i toscani e i futuri in mare,
estremamente interessati alla riuscita,
riuscita jusqu'à un certain point
questo è l'elogiato modo di sentirsi refrigerati
al parlare degli altri, fetta o rombo.

suaso

= = = = = = =

Un tepore di vie coperte di pazzi,
spaccate in rientrante roccia sul cerulo magro
di battere denti, felici, imbiancate da enormi
orgogli e è gioiosità a calce Cupido,
Noi partiamo, amateci bene; il lasciarsi
rinascere e non tacere che per il rovente e alto
frastuono di ~~nulla~~ suaso nei monti spezzini con corse
da spiacciati
e senza rimorsi, aperti, viridi, e azzurri
aghi, aloni, ghirlanda di disperata
salsedine qua stremata (per l'altezza, da sotto) in viso di cac-
(cia,
non essere festanti che allo stravolgersi di nord padano,
ancora lui, algente ben sul vibrante (benzene)
sereno dell'Emilia, attonita, Aulla
coi suoi torpedoni, rumori a queste cintate
non di ruggine ma di rosso passeggiate in serpe (per il caldo,
la serpicina) tutto l'anno
a rifocillarsi ubriache di sapersi dimenticato,
di calabrone, di febbraio caldo,
di mezza roccia intensa in solitudine amicizia
~~sui~~ sui fragori e baleni cobalto e striati,
allegri e per il nostro paese, del mare
crocchiante sui tondi capi come una festa dell'Unità
perchè non c'è nessuno in vista e spacchiamo
le tempie dal risapersi scelti del bianco
(strina il bianco berreo di virile(!) bonaccion politico)
pure in ampolle pericolose e sommosse, stranieri
un bonario ~~sapere~~ amori da tutte le stazioni
ralliarci

= = = = = =

Tombe in verticale in rigor di monte,
crespe ciglia le case sbandierate rossastre
e tutte su scoglio diametralmente, non c'è più enorme
riposo che questo orizzonte di vasi sbiaditi
come lanetta, a lombi di madre sul mare,
purei; c'è il castello però vivamente
inciso in salti di tombe che diventano mattoni e sporgono
aspro di risorgere agli ovali strettissimi e secchi
rubri,
vittoria di umani scalzi
e sereno per molto di scabroso rosso che rivince
sarcofaghi, e li vendica, ambulante
nella gloria e nettissimo per il bel tempo
che colora il pittoresco sì che non più
altro c'è forte che questo rosso di case attratte
dall'ulivo spiegato dal posto e — cenno — ma
in basso orribili umidi di divino fango
occhieggiato da cartine crassamente le tele e i quadretti
di legno ammantano a foce di vicoli, sotto,
vitale macellaio il torrente scolo bibulo,
nel lambire senza urli perchè non li possiamo fare
che gli scoli pugnaci da passerelle,
blu
di bagnato e entro spingono a fare ai condotti
di fiori virulenti, sanguetto, odore
d'orzo e tartaria strano verso notte in dipinti
cofani di tintoria, fanno fare carpone

che gli scoli pugnaci da passerelle,

blu

di bagnato e entro spingono a scimmiare nei condotti

gl'impossibili spazi sotto trinette e abitabili
le case in fortore, fan nascondere il capo
a chi serpe scoppiato nella disunione di carminio,
bassissima, assenza, mistero, legume, posizione
diversa in enfiagione di labbra tastando
così parato, riccio, il sogno fenomenale.

arsenale

= = = = = =

Poderoso sferrare allegro di febbraio crestine
e convolutamente riarsa giovanilità
di uomini in padiglione di caldissime
efficienti rocce e tigre fino all'orizzonte di schisti
e salsedine

= = = = = =

Muretti consecutivi di verde e creta, bruni,
scialbi, imparati, insistenti, fecondi, a posto
e odiatore

VIAGGIO SPIRITOSO (CONTATTI UMANI, INT. ...)

Come gli ex-brigate nere spolpare Torino
in famiglie di ostesse vecchie
col marito ancora marittimo
per la disoccupazione del figlio simpatiche

= = = = = =

E su malsane erbe umido colpo
di conchiglia vermiglia il tramonto essuda
fanghi neri fatti a monte, col pirlino, smaglianti e incredibile
di lastroni oscurati il paese del morbo,
raggiunto, tagliato fuori, di notte e robusto,
bargiglio di tifo, apparenza alta
e senza alloggio imprendibile presso il mare a scaloni;
sviene, e ci si assenta presso arrivare
di ghiaioni pastoni se il mare si sfredda e cresce
nel nostro viaggio alle nostre scarpe con giacca,
sul litorale castone, e per uscire s'è messa a ottundere
sordissimo una triangolare colata di terra che blocca il volto
per sottopassare la ferrovia di scoli e giungere a strada
in cui però [barboni] siamo ibridi serpendo, canini
poveri trasformati in stravolto notturno che non ha seguito
nè precedenti, ~~a nulla~~ singhiozza più, ha il rialto
del dolce rosso di fiori montati, la panna!

= = = = = =

Nel buio queste calorose reni smilzo
di vie rossastre e grasse in secco operaio,
all'alba tutta impossibile sentire l'affetto
fan nascere al tuo tondo di bianco sotto il rosso
dei ricci di funzionaria*, rugginosa di corto
bavero in azione funzione al freddo mentre tutti dormono
e quelli che son fuori sono caldi dell'unione del letto
sono assimilatissimi

* [di partito, n.d.r.]

= = = = = =

Vivente in nord il pullmann a verde stirato
d'erbette misterico nel mattino a curve che non so,
non sono le Alpi di pullmann, nè Piobesi, il mare,
nè Monte Pellegrino, Nisida, spaura

= = = = = =

Umiliato il rumore di luce e mondi
scevro dal litorale alza ombre e forca
e irsuti butteri i faccioni di cielo, buzzi
con peli, con le stelle, misterioso non bruciano
ma ingrandiscono, fanno un lieve rumore, le ville addensano
tutto questo ricordo di epopea da litorale: il giorno
della vicenda decuplicata, della gita
ardirebbe voler lo slancio renard
della viaggiatrice elastica, o una mantella,
si rincuora di rammarico a commutare proprio su un dolente
blu grigio di borghese e tessuti, il mito in punta di piedi
sogguardato - soggiunto, un parlar con slanciate: mai fatto.
Bruscolone borbotta in ore così il traverso
d'amic' intimo.

= = = = = =

E io non è che mi diverta, lo faccio
sul serio a imbastire discorsi sui comunisti,
quasi strani per me, ma non per lo sforzo,
perchè ho capacità di impegnarmi come con gli altri,
abbastanza sincero, abbastanza ~~suadente~~
suadente
scendente

= = = = = =

Incredibile d'odio e di (fatto a lui) male un prete
tramortito, con la sua casa chiacchiera nella
chiara notte di blu e crestoni di fanali
alle borse di colli declamò crudo del buio d'intorno desertato

Udii tutto l'oscuro e il sicuro che fa
che le pochissime luci nell'incolore nero
e scabro monumentino un estraniarsi
che si alza, bianco e nero come tarsìa
fu escogitata per calmare in arte
(gradini, semicircolari, chiese) il nude
retro dell'afono aglio in bianco visibile
a spazio e interstizio sopra tempesta

= = = = = =

La paura mentre pur sotto si vede l'abitato,
essere stati* isolati, springa;
pieni di mucca montana il paltò e orecchie
dall'essere stati proni a grattare esterrefatti le frane
che ci uccidono così, coppa quasi conciá marron

* (essersi visti)

= = = = = = =

Ingenuità risuscita canonica
di ore ove io vivo sbalordito
a croste e lettoni, imparando il guadagno dal pezzo
di silenzio e frastuono (un lume) che regna in queste coste
(un lume, sballotta) (disabitate,
impossibili, fluorescente, maghe, lumi
ruggito estenuato e non da finire
come contro la gorgia una saliva ha drago

= = = = = =

Paesi bruciati dalla disoccupazione,
molto inesistenti in preoccupazione e olivi, di cibarie
i figli giovinotti che hanno sbagliato il Concorso da telegrafisti

- - - -

e conscii a mangiucchiare il parato "spese"
a saper tutto in ferite durissime,
dal paese a cavallo che spaventoso in aurora
di ~~vostre~~ ca~~s~~so, estraneo, non conosciuto finora,
vuole che oda zeppo il mio turacciol borea
io che vivo in augurio di slanciar a mamma altalena
l'allacciato, fanciulla seducentina:
zeppo di spilloni, il mio tatto nell'altissimo momento,
nell'augurio che sarà lucido come un colorato

= = = = = =

E paglia aspreggia il salto di cespugli,
con l'erba di legame e coltello, selva e amaro,
tondi, gramignando di virgulti il terriccio
o la ghiaietta severa di sentiero
senza molti colori, sicuro, in muretti
e ottone e verde, asparagio e uovo secco
di tramonto legato: stiamo per aprire
vetri e occhi alle mani d'insetti verdi
a polipino e miriadi, del frangente che spacca salsedine
fuori della roccia a noi, qui sgridati e contorti
a sentire tutte le noci del bruciato in treno usto di verde e
(legno,
anche saporiti, se si vuole la verità
proporre, del porticciolo e salite d'onde
alle scale blande di nero umido in corde
di pietra bianca che salvano l'educazione
+ del salvabile
e buon respiro di polvere e lavoro
annuvolato, scarsissimo e presso il moresco
tiepido, nodo ottone, prima di sera,
con un aspetto di via Piemonte a Oneglia, o di soggiornare a
(musiche
dopo pasti nel nuvolo caldo, in partenze da mare verso Torino o
(Mondovì.

+ — l'intervenire diametrale, da giovani
che spaccano stampella o tempie colve
da meridion'agrezzi, Rodotà, salvi nell'astrae —

= = = = = =

Innocente un mezzo sindaco coltivatore diretto
del Paolo Bonomi in luna maiestatica mi fa
toccare se non so se parlo
e amplia
i guai d'americano trapiantato e come un laterizio
irriducibile e ligure, come quei che partono
qua, quasi sempre cicatrizzati e sani

Il sogno, non scherzo, il prodigio energicissimo
E poter essere anche rudi e pivot
di civile, a queste condizioni, facilitazioni (esalto)!

= = = = = =

Come un così armato aeroporto a
Lecce si deve distanziare in balda
pianura, sì che non si sente più niente,
e da rutti di catrame col vapor giallo da casini, (mefitici, forse)
pare di trovare i saponificatori delle grucce
leggiadre a tettoia sulle conchiglie della puntina, telai

= = = = = =

Formentato d'immobile il mare ad ampolle torbide,
dall'alto, silente, blu ferro e morìa,
palpitanti Apuane che fuggivate
cornice di discorsi di bagnato in macchie avvincenti
di pini verdi sul rosso, disabitate, nel crollo
assurdo di largore nel tempo sereno
nevosamente d'inverno fino a nevi di là dal mare
così pugno e gengiva di limpidezza reggiana
stabiliva i mercati in fango e azzurro padani,
tagliati, neri, isolati dalle città
nell'inevitabile terrore che si ha a ogni approssimarsi a una
(cava di ghiaia
dolciastra, con le febbri, il pericolo, i balbuzienti
orridi che nel sereno tentennano pallore e nero
defecati meridionali

RIVIERA IN BIANCO E NERO

Sanità di Framura piovigginata;

importanza degli scali sul binario
unico, tutto paese a manovre intelligenti
nel rapire la vita quasi tutto la ferrovia canuta e amara, un
(po' odiatrice

= = = = = =

Agonìa zuccherina di cantieri,
come uno scudo di leone scarlatto,
effervescente di vasini e sciagure

= = = = = =

Annuvolati saldamente nel marmo
di manovra, su lana rude di blu
litorale in granetto, bianco e nero

= = = = = =

E ferma in letto rinasce con le coperte al momento
della maestà, malata, di sciarpa e un po' umana
bruciata di biondo soccorso ironico e colto

senz'allibrio

= = = = = =

Carne si spunta a selva e coltello, il verde
umido preferisce il rosso senz'a~~p~~, allibra,
vastissimo, i trasporti lo maciullano (taglietto!)
in vermiglio balbo e questi posti alti suonano
di enormi stranezze; di non capirsi più
proprio, non prevedere il mare nè sapere
dove si poggia il pezzo di spalla che ancora
vediamo; in altipiano sbalordisce
sera coltiva croco cupoloni
dell'incenso nascente in code di monti,
dolciastri scavi o appalti* appuntiscono il mistero
delle venute dei paesi incredibilmente
verso apuane quasi sformati di torbido
intenzionale nell'atmosfera, Passi
rumoreggiano rosa e alti e presto impervii di scalettature
di luci di autocisterne che gravano in ripieni
di sonno
— [e travestirsi ritorni in curve affollate,
da giardinette buie, basse, nell'istrice
delle luci che il mare tende a giardini
leonini d'internazionale, furgoni,] —
oh schegge quasi in miracolo da tacersi, di stuoie
di resti d'acero rossi d'umido fra tutto
lo spessore del posto per tanto tempo
disabitato, Bracco di Baracca

* appensionano
inquietizzano

* (come l'apertura della porta di una camera
la luce gialla delle vicissitudini un rene
tagliato d'odierno porge in mezzo di palmo)

sulla grande Aurelia non sicuro e teatro d'effettive aggressioni
(con morti,
un francese, sui roccioni di costeggio,
filini da vedersi, qua, ove trombe
chi ha sentito dire che incamminano disgrazie d'autotreni
da carburanti, fasciati distante e volano
ingente fosco secco su rosso di terra
pregna, bosco verdone, assenza in giro,
carrucole di qualche impresa che s'incontra
e luminoso allinea quel pelo granato
di struggersi dell'autotreno presenza a 15
chilometri, su una strada inclinata, verso Piacenza
olente di jazz e sospiro, nella provenienza di valico
si ha uno straordinario esilararsi

= = = = = =

Con casa e rinfaccio sui volti, metalliche
*frecce una sull'altra porgono nel malfido
un precipizio verso Deiva, la strada
bagnata e senza mano, frana rossa e umida
che così si silenzia perchè il tondo è stupefatto
è alto, e montane da altipiani, pini di nuvoloso e animali

*— era forse un grembiule scombiccherato
di sorde, l'inizio, traverso l'anima dimenticata? —

= = = = = =

col mio paltò da malato straniero,
testardo, nero e vinaccio, con la sciarpa blanda e rotonda
frangiata e i capelloni senza più speranza sulla panchina, mite
(come una signora stanca

X Alcune volte pensavo di dar il lampo, artritico
per diramazioni, di cosa sorda e arancia
il tigrizzo concentrico di morale,
come una cicatrice o un ano ben brinati di màgliolo,
aver ottenuto molto adusto nel mangiatino di frecciata
gnomica come balla la polenta fenichina
in corsali verdi e gialli come un linoleum di alluno,
lo stinco della vernice, l'evaporare del golfino al peto,
il fusto granuloso di cerniera di polvere.

= = = = = =

O forse nel bagnato alla terza Framura
accessibile dall'interno, pasta moresca
e verde e marron nei viottoli di pioggia e interni
di negozi, appetito d'intelligenza
voi scaricate e variate con nettezza i rossastri, sucido,
legni sotto il carbone tappeto di mare,
poi in interni
uopo d'interno merda osterie guarniscono
tranne che nei disèredi, il grosso nuvolo in nord
e la partenza, l'altezza, l'avemaria ai tarloni rotondi
della fuliggine dolce su panche tutte

Tutte dove buccerà a una falce
di vestina la gromma che parrebbe luce aurea
dell'intortare secco crespo dell'oro
Ho sgomentato a un bruscolo di pianino o limone
la lividura della faccia di adulta
che penso possa allupare il suo lungo eucalipto di bimba:
X sono dentro e mi scovolo come un bidone
biondo, lentamente: urici granini
di fibbie grige ai muri sono il vestimento di questo
potente di giro al cinereo striscione di ventar crepuscolo,
(gente;
l'allargamento del boreale con denti stagno

X (ritratto delle liguri, pettinatrici a destoni cavallini, pegamoide gialla la fronte bombè come ne emani un lesso d'asola)

Castelletti, negli, vedate

pagg 222

— il verdone ~

~ addestrato

ANCORA CHIUSI DALLA NOTTE

Intimi d'alba, ancora mezzi cucchiai
di latte e esaltazione, spuntammo da un cinereo
abituro di vispo viaggio nuovo,
nel paese aperto e tremante di straniero
dove soffi granata da tempo nel limpido
della notte pacata, lucidissima,
malinconica scuotevano come reti
fronde;
e ci stupì dall'entroterra montano
con vibrìo in lumi arteria alle cervici
nere al rosato golfo e la pastina
del cielo, tetto ancora di più toccante
di notte, entrailles, un foco di campane
di gioia mattoncino o rosmarino,
un caloroso quasi sulfureo, il pulpito
in risalto ombroso e comici drappeggi
di sforzo a far sorridere, premiarci
intensissimamente ,
accelerando
con le ali ai piedi, quella stranezza di festa
in una data normalissima e a quell'ora tettuccio
di sortire,
di respirare coi nostri condotti
filettati di gengiva; una bella impressione
di sciolta e non conosciuta ricompensa per oggi
stesso, molto importante. Azzurreggiato

l'andare a fondo d'un clivo di schiusi
pensieri di fomite, orientale, un chiarore
da altane, tutta la lietezza
d'una civiltà, sull'avorio oleoso
dei costoni così erbati, pagliuzze
di polvere e particelle in un frantumìo partitissimo
di peluzzi, rialto ventoso, l'umanità
d'un grande balzo della mia infinita
sopportazione rigogliava nell'aria coppa
verso una scaturigine ad umente
tuorlo e viso alto, di fanciulla finissima
circonvoluta sul nevoso e affluire.

Dal calore robusto e dibattuto
in una meraviglia ci sentivamo strappare
ed essere più che mai noi:
vedevamo la notte
completa é quel raffazzonìo di soffi
a gancio blando induriva or tiepido
ora via di corrente fredda e lunga
i vestitini degli alberi e i carboni
diramati, dei capelli a bronco nostri
disordinava e ora porgeva luna
volante, d'una grandezza enorme e snella,
così gelata come una pietra e audente
insieme, ragazzona, scanzonata,
svolìo di sbattere, tutto un pomodoro goffo
di solfore e carbone nell'aria tacco,

nella sbrigativa e buffona canizie del terriccio.

Un aspetto solenne di statuaria
luce con il volo afono della mattina,
notte ancora così cupa di sanguine
e blu d'inverno, dentro, dentro in pieno
noi ci sbalordimmo perchè non aveva nessun
scopo e non era stato annunziato
lo scampanìo irrotto coi suoi cartoni
di brusco e arancio nel volume d'argento
della nottata, e noi ci abitavamo
ancora, eravamo, per quanto strano, ancor dei posti,
qui,
ma ci aveva percosso
la stranezza e lo sstrampalato e l'apertura a felicità
inenarrabile in valli tortuose
di chiaro l'agghiacciare repentino
di sentire quel nuovo che serpentava nel criseo
dell'atmosfera gelata e blu, d'ondina,
una bonarietà presque irrefrenabile
e sonora, grossa, spessa, calvario di solidoni.

Soltanto dormire, in una pienezza di forze;
subisso era quello l'attimo malinconico
e robustissimo, un malincuore di augurio
che nessuno saprà quanto narciso
c'ha sorvolato la celata enfia
della testa più bella, orientatissima

in un brillare di vertici duri e bronzei
di limpido, così attaccatosi, impossibile
farne a meno tale affetto di carneo,
monumentale, dolcemente intimo,
che al cuor profondo d'uno spigolo l'aria
vasta centra a prurigine d'un beato sopra
le esortazioni sogno, crema d'un bas absent,
dove a molla tùrbina la turrita e virginea
progenitura d'un dolce dono, maestà
così concatenantesi con il gentile
ombroso e schivo, spiccicato rialto
della nobiltà terra a terra, ondulìo, freschezza.

Oh, doucement, il giorno dopo Corniglia

= = = = = =

Impressione di fulmine a pianure
nel nero impostato e eretto di oscurità pontone (lacca)
con scoperte di bianco bello, redivivi
agitarsi per il più giocondo viaggio
di semplice invocazione e di sorriso
buono profondamente, cameratesco
del tentennìo e stendardi di lacuale nero
e festa a pozzali, in glaciali pianure abrupte
tanto sono indescrivibili,
si raggruppano fiorosi
di slancio e riverso-un-attimo, l'aitante figura
di tutto un gravitare verso il mare
di coltivati territorialismi
nel rinfocolìo d'un rombo d'alba, fierezza

= = = = = =

E in paesi effettivamente visti, robur
di aizzatori al cuore, pregni di svolo,
o di colonizzatori, intraprese timide

= = = = = =

Poi in quelle si avvistò Montale in gestita
giacca di feltro e cuoio, Candido sulle piaghe,
noi due ci rasentammo come Ottavio al cap. della Suuola,
sparii tentennando nell'insulto
su corda
annuvolata della litoranea di Monterosso corta
quasi come un'unghia, marron, corno
o alabastro la spiaggia è superata da nuvolo
blu e di lanischio in tarsìa, il vero freddo mare
e come un portacenere il cavallino di roccia addirittura rosa

= = = = = =

Eravamo due buoni allievi, avremmo potuto esserlo, meschini
come siamo in sfiorato con le nostre personcine sul marmo
di coppe dell'opale marron premuto

E' incredibile pensare che è lui tutto quello che c'è di lui
(pensato
da noi

= = = = = =

Modificavo un anarchico in autostop dopo il distributore a Sestri
(Levante
nella sera di spaccio e autotreni giovani
di sosta, io semplicemente nel legnetto chiesi il rum .

X

Com'era il tempo di assaporo a stordito
gladiolo, quando potevo viver questo!
Stramazzavano le "senza bastone" di mia proprio feticcia
vita col buscherello della lagrima
che lucana cincischiava acquerugiole di pachiderma,
come traspare il vetro, quando son montetti i quarti

= = = = = =

Montaluccio in vicenda rappreso,
come si fanno vai vai ai professori, addio
Montale vivente e a passeggio vestito di pluche

Eravamo due bravi simili, da molte poesie
ma lui ha la giacca arancione come un calzato
di cacciator robusto, io distanziato
con tutto il dolore del sudore restato
maligno e ossa interne del vino d'ieri.
Quella lussuria di cader passeggiata record
fortunella, del mio disperantissimo viaggio, drudo, umido, stèn-
(tore,
senza pensar prima che poteva capitar
ciò, ebbe da rasentare i suoi paraggi
e da invenire proprio Montale per scopola
di rubicondo caso, tosto dimenticato
Solo attimo di gigante, cioè la faccendiera
linearità dell'arranco nel normalotto delle cose,
cioè, non i Nodiers, il perùs dell'avvicinarsi
ansiosi coi centomila culbutti
e essere disincantati dal grande, non simili flatulenze
insisto per non essere travisato, folgore
anche d'un minuto mi fa star così male al pensiero di essere
(equiparato
agli innocui stanchi, che non han mordere.
Io sono solo chi spiattella, non mi attacco a ciò che possa es-
(sere "fronte",
o, se lo faccio, è un per riepilogo di gluteo
gnocco d'arancio, laico il trippone del giure
del mangiare fermagli dell'essere un in famiglia gran giro.

= = = = = =

E una cupa attenzione a scatole con rigoni
verdi sul moro denota l'afro del compreso,
infine, truce difficile delle movenze
parlamentari, fatte malissimo, su

Vedere poi a pg 1254

= = = = = =

Era qui (era qui, un momento fa, ancora!) lo spazio d'aria entro
(cui il Montale
si fermò, a dieci passi, stette con me
così, coricato l'obice di schiena, attento
a seguirsi mattino di vacanza approfondendo il Candido

Non bisogna dimenticare fino a che punto ero, in questo momento!

= = = = = =

Melodioso del tondo, e ogni motrice acquosa
che ha il blindato e gli accumulatori,
suona in tensione il cuoio e ocra e liscio

= = = = = =

Come un vecchione
afona come chi è supina raggiava
di là, da lei, la sua persona parlante
severa, con le indicazioni delle compere
e affettuosa nel forzato mattino d'indisposizione

vedi pag 1223

= = = = = =

Nel talco grandioso e a ragnone di borace di nubi,
il camion o l'auto, cosa sonora e da far fermare,
veniva a identificarsi sull'altipiano
crescendo nella salita come bauli
o denti che crescono in un orizzonte furioso
di polverina di pioggia a monti blu e d'echi
spasmodici nelle rotabili dubbie e a lavori
dolciastri, cinesi, a frane e presso carrucole;
popolando il colmo di curva, leggero
valico nella crescita e nella carne
della sera notturna, roseo e inchiostro,
plastica di nuvoloni sullo sfuggente della bruma garofano,
arcavano un rauco o tasto coperto che si era di glauco
sempre più, quando a tastoni oltrepassarono
nel silenzio coi clacson noi e variavano verso
sensi di discese come barche le trombe d'altre rocce ferali

= = = = = =

Giorni di schiaffi a Gronchi e dolore in molti,
silenzio di Bettiol, disagio, azione
scoraggiata di alcuni come noi che stavamo passeggianti
in terrazzette pittoresche e al sole

= = = = = =

Di spia in quel paese dove più vuoto (più visto)
interrogai della Sezione, dormii rigettando i compagni,
mi estasiai più volte su Paolo Bonomi e corressi
il pensiero sulla vita di alcuni già fascisti non-creduloni-a
(scioperi

- - - -

Sicuramente in viaggio, ma robusto
il rigore dell'ocra in tavoloni da coltelli
odio, cartocci, cercare gli interessi ovali

Ospitato da un finto prete

= = = = = =

Dei salottini e doccioni rossi e biondi
di bimbe lagrimose, già conosciute
fagiolo era l'oscuro giallo di cotiche e seggiole:
alzatomi mi presentai alla messa ondeggiando
sincero e dirittone, un po' mischiare

= = = = = =

O doucement, al risveglio dopo Corniglia,
torme di lei e di loro come la studentessa
d'arte che tanto tempo pensai puttana
mi aprirono i postriboli, mi si aprirono i casini,
vestito imparavo requiem e braccia e avevo
sinceramente a fianco dei miei vestiti in mattina
Lauretta grassa e gialla di puf o golf
tenerizzava ma era simpatica e spiegava
il ritiro di Benedetto che mi troncò la laurea;
il tenutario saliva ? sapeva bene e invitava
X per mezzo della zuna calda del vino
me a bere anche lui come il not. Montesano,
i molti di Corniglia, mi si rialzava
e io a parole venivo la sicurezza e il benessere

per mezzo della cuna calda del vino
— Quando dissi questo tattavo, lo credo, il sogno,
nel suo avverarsi di stupore formichino, le sue storte
di proprio: il merito a me, cosa che mai
avrei creduto, o, anzi, un premio, una coltrina
di frutto: la facilità.
Quel disporsi solo per
presenza la piega delle cose con un
godo a puntoni, in retro, (pelle pelle)
di aver imbroccato così, che costi tanto poco,
che ci piova tanto in proporzione. E tutto
sul piano nobile e dolce di chi è mezzo rovinato,
di chi ha il futuro da destar mugoli, come era allora. —
me a bere anche lui come il Not. Montesano,

= = = = = =

Filini di fango scosso, pregni, da legno
in castelletti, di dissenteria

I vorticanti passi a smarrirsi nel colore e silenzio

Bianco e viola la luce il temporale dà specchi
e male il barbaro zucchero e acquoso di drago spalanca

= = = = = =

Quarti veramente belli e freschi di giallino,
lindi, coi fili come chinoiserie,
ancora del Comune ma aerati talmente che si
gradisce solo di questi borghi il suolo
fortunatissimo e senza nulla che ragioni,
tutto appoggiato in calma e gomma di non profitto

= = = = = =

Dove si pensa il duvet e il rivedersi

= = = = = =

(Sparano, stretti ecc.)

Non erano fucilazioni
ma era la vita in tempo di pace, poi col sentirsi
mancare l'appoggio del sentiero, soli
con troppo amore e troppa faciloneria tra i piedi
un poco falsi unti ipocriti.
Le basiliche soldatesche di lusso

= = = = = =

E' tutto da spiegarsi per la pienezza
che l'aria senza ignoranza scava fin sotto,
variando in colpi quasi strani tutto
e facendo imparare che la presenza sul posto
e l'ampiezza esplodono veramente e fanno diverso
e indagatorio di evenienza luttuosa,
nei colpi di mortifero che possono e emergere piccoli
di odore dolce e ignorare, dai piedi verso l'orizzonte
con cui si commutano i susseguenti esalti di soda
ma che è chiudere:
santuario di gesso della Marina Militare,
contagiato nell'isola di tremende da mare nuvolo
e blando, freddamente molcente tappi
di velluto alle nostre unghie e cartine di fiori

= = = = = =

Lieto anch'io dall'insieme sincero fra quell'agire
bianco in case, un po' trasalenti di chiodo
giallo a avere il raziocinio politico esteso ai trotzkisti in
(giacca, montaliani

= = = = = = =

Appagato, nell'alba oscura lucida,
tenuta dalla luna, sul blu, a spasimi,
nel marcito del prete che più che
parodìa sprofonda odor di sorella in lacci
di pannetti, fui lesto d'applicazione
di gentilezza a lui annuendomi tutto tufo
d'alga di lontra in quei parati e alba
ove la fanciullette mi dissero di cessare di disperare con moti
e una cosa che non avevo mai fatto mi si assopì come un'amata
(coda
lusingando nulla ma essendo finalmente verità di fanciulli schiet-
(ti
che possono esser toccati, anche così nel misto
che ingigantiva ogni paese tagliato fuori, sul mare d'alba
pregno di luna secca di bianco nel blu notturno, scosso da puf
(di brezze
contro i dentifrici

Non potrò dare un'idea del tono perfetto che è stato.

= = = = = =

Chiaramente nei posti dove poi mi sono
esaltato, nebbiosi su verde e da dire
montagna immergendo pagnotte alla bici
testarda hanno riempito di cose da uomini
senza nemmeno troppo odio ma avendo la smorfia marron molti
Passi d'Italia, unica cosa da dire
effettuando col cuoio e i loro modi di rattratto riunire
bruscamente fiduce, felici nell'arte militare

(Partigiani, duro compito [conflitto] ecc)

Prove di stenografia [guidata]
stenografia [guidata]
= = = = = =
(seguito delle pag. precedenti)

Armata sul serio, con manovre e odio che fece (budiè, plaustrà)
veramente bravissime decisioni su corpi
che piangevano stanchi e furono prova ringraziatissima
agli scuri taglienti con indici di sigarette,
i nostri operai giovani che ammazzarono sui camion bene
bordati di giaccotto, senza sorrisi
finalmente, gente che si pronuncia
X "vengo," invecchiata nelle pieghe secche e sempre amarissima
decisa dell'esaltante scena d'accordi,
da Churchill a Meda, piena vivificante di passione
e importanti, come Boldrini o Firenze o i liguri,
è il peso della cosa che innalzò quasi tutti, ragione
e capimmo la storia a Stalingrado

X (Verso:
"innalzare batinentosi, sotto-
- gonna slacciato in prezzo?, ilarità quali
intenti meandri!! e poi che mondo ero,
come si era vestiti, propriamente?)

meandri meandri

= = = = = =

Questo è un cappello non certo apposto con stizza,
ma per fortificare l'impressione
nebulosa di dolente pasto cerulo
in radio e una e trasferimento; sincero
questo solo, perchè se masturbassi
la poesia finalmente per farmi dei castighini
sulle dita, credendo veramente
che mi rimprovero per tanto sfiorato,
allora sarei fuori e anche sarebbe
impossibile penetrare questa pasta di meditazione
amarissima e fasciata di giacca, singolare, dalla
rotonda di una vicenda che un poco ha fumo

Probabilmente la premessa a una serie di
La Forza Umana e Varia

= = = = = =

Innanzi tutto ansimerà giuliva
a pensare come potrà essere che lei cambierà così, dai Seminari
(con la Brizio, ai sogni
e metri popolani di sfaccia e cazzi,
poi starà tranquilla come a un'altra città si giunge dal viaggio,
(ma si abita

= = = = = =

Sbriciolìo soffice, da spettatori
avvertito col cadere, d'un odore
che si pensa, là, all'una del mangereccio
cobalto e giallo, fetore schiacciare casoni
immantinente popolari, con tanto
manto su ululi e ratti, poi gli incidenti
sanguigni di rottura di nodi in molti
esterrefatti a urlare intralciatisi in galleria
di discesa, cose che si udirono
nell'estate di musichette a Pegli ove f~~ece~~ lucernò
languidi i colli il caldo gibboso, e nulla
fermentò più che i tremendi uccisi a calci
negli assalti che rompono il legno e verdone
ai finestrini mitragliati, ferrovia
avvolta da donne con gli spettri di ragazzini
nei primi giorni dopo incursioni diurne,
capriate dei pesti

Lo spensierato muto

Lo spensierato sunto

pagg 374-375

Nel grigio ~

~ incredibili

L O P E Z

Mascheroni dell'odio in fronte a uomini senza
stupori in questo loro manesco risalto
di bocca aperta tra lo sporco ad esser sicuri
di schiacciare con la prossima vittoria sfacciata i fucilatori,
bracaloni sorridono storti su lancette
anguillari su muro del trasandato
sanguigno, appena in parte, raschiano dai
capelli l'odio e lo sporgere in bocca butterata
il disprezzo e il fastidio e lo stimarli già freddi,
con mezza giacca e rauco fra l'ossessione di sudiciume

di bocca aperta tra lo sporco ad esser
bracaloni sorridono storti su lancette

il disprezzo e il fastidio e lo stimarli assai freddi,

= = = = = =

Nebbia fra larici verso sera in pomeriggio,
in Artois, seicento di bretelle grigiastre
e pomi diversissimi dei nemici quasi latenti
(le chiamate corali son quasi pomi, marci al punto
giusto, del retentir, copritura rubiconda)

= = = = = =

Su schienali di pelle intera granulosi neri a volante o telefono,
sul pullmann io immediatamente dietro
so intensa la cerniera dei capelli
a lacca sul bavero marroncino, che si sbriga;
ho ciglia perchè non ti ho mai parlato,
si ronza verso la
stazione in sciacquìo
che rialza mal di testa, come una radio azionata
da tempo in sere di risa di famigliola
rifranta, fra parecchi dischetti e molto
senz'amori perlacei stan negligenti per l'avvenire d'odio indi-
(pendente

dischetti;
dischi sciolti, come una treccia rossina ~~tanguida~~ abbàda

inserire da 1244;
scoppianti ~
~ chiaro

= = = = = =

E allora sfiata come un petto prensile
il turgore del giallo dei residuati al buio di zolfo poverino

= = = = = =

A palme di residenza, sotto una chiesa

Scoppianti di nero granito e pelle,
nichelati a volante poco sopra di spazio chiaro
subito mi calcifica e lattigina, mi scoraggia
in un dispetto frignante di braccia disperate e sconvolte,
so che l'andar al gabinetto, è questione anch'esso di forza,
e non queste midolla che cascano e lasciano
un riccio di pallore madido e non ricominciano
e siamo esausti nel nervoso glaciale, meduseo,
tamburini di cera a balzi nell'ibrido, quasi da marmisti, delle
(nauseanti falde

ved 1272

= = = = = =

A poplite modellate, nel colore e la pula di sera di lumicini

X

Il poter permetterselo, essendo grosso e acuto
il punto tutto coinvolto
E neppure
di questo ci sia bisogno, aria leggera
che affronta lo zenzero della porta, domani di equilibrio
dato dalle vecchie granaglie semiaperte, sorridenti dietro a sè.

= = = = = =

(da poggio)

E discenderci, a Sestri, con una lunghezza di feste
con l'arrivo a mezza costa, i lumi seri da tutto
che ricorre nella contrada perchè ci stanno come una panca
(fontana)
odore d'olio e capra in casa in un granuloso fagiolo rossastro
(e notturno di case lucenti
verso mezzogiorno, nero a puntini unti,
vero baccello, saporiti e restii muri cartonati

M O N TA L E

Da questo vedo come è più piccina
la sorte mia che non posseggo, in questo
si risolve tutto il lattice che fa soffrire e mi direbbe ragazzo
senz'armi, che risuona senza che uno badi, quando perora

= = = = = =

Penoso come il rosa e il viola
ai luridi piedini di borotalco
blandi, ampollosi, lattino a cune e gradato, tumefatto

= = = = = =

Un orologio che va al burro con tutti
gli sconci d'amido dei suoi dentoni, intimi, macabri

= = = = = =

In questa delizia d'inverno pulpito
di frigido e succo, sul mare che ha montagnoso
entroterra, nella movenza entusiastica
e bonaria di situazione patetica e stranissima,
in lutti e rifiorente natalizia, abbietto disoccupato ma col
(cuore in pacè
per la forza della mia padronanza, in casa dei miei a Genova

Soddisfatto mi sogno in verde spesso
e incoraggiamenti quello che volevo
fare prima che la breve tregua di veglia
nel mattino finisse, intanto io leggermente
addormentato ancora azione contento
quello che a musetto volevo fosse desiderato,
mi riposo e arguisco che è una cosa riuscita
ogni pensiero a gota che si ha vivace nel certo
piacente e di rubizzi accennare oui dello stato
formicolante di esser proni e impastati,
beati nella stoffa, grigi, accetti
e disposti a patteggiare tanto è unito
il corto sperar frizzante del "vedere", senza trecce
liquidette di sole, agevole dal supino
difeso che favorisce e elogia, occhi sordi
anche se nobili e severi, verso lungo, non occhietti
(Osservazioni sul sonno)

COSI' SARA' IL MIO FUTURO, FORTISSIMO SENSO

Nelle stanze isolate ove ogni uomo sente l'acqua
scadere cupa rame entro latte a soffietto
poste entro ogni grande muro, galalite
soffia dormita presso i ritti a metà contro
tavoli su cui scrivono verso notte, dominanti
di vicenda e steccarsi denti col nickel
della matita, verso vetri, sopra il linoleum

= = = = = =

Macchia di crespo ronciglio il naso pallidamente
rosso nel malessere mancato dei visi untoni
dei raffreddati, che si riprendono lena bianchi,
limati nell'anche cupo sul nero non del tutto
riuscito dei baveri che li grassano in puntini

= = = = = =

E' soltanto una voglia di sfregamento,
a volte a volte una spintarella di mano o un pensiero
da adattare in lirica, una bella prospettiva
d'incontro per Palazzo Campana, un prurito sereno
e non sicuro di sè, che il sonno gradevolmente
distrugge ma fa rimpianto poi, pensare d'aver sforzato
un sonno di gretto

= = = = = =

I vecchi incitano i cani e fanno
la loro storia di loro anche di per tutta una settimana,
la storia delle fesserie, o porcherie,
che il cane, animale, ha combinato nel corso, nel "durare"

Intimo come il punto rosa del rosso
estremo e a springa del muco quasi translucido
come frascame o vene al sole o vino
proteso contro luce, o rameggi da una vasca
sul soffitto, del cane, tutto pellicola, che ha medusa
e occhielli e soffi appunto come spuma di queste bestie quasi
minerali quando il basalto di schiuma si estrinseca al membro
(nudo e frizza

Qui il rigore che non s'ammala
continui secchi drappi coltivati

Credevo d'essere io, invece è quest'uomo:
Sui calzoni estivi leggermente di moka e fango
lievitato, caffelatte, secchi, una macchia
concentrica non è caffè nelle passeggiate
dopo cena, sul posto del pistone,
s'allarga compiaciuta e un po' a disagio, Roberto mentre parli
e sei riuscito a dare finalmente il braccio,
dopo enorme, battendomi in volata,

e discorri svariato di comunista o altro, facendoti
ammirare per il convinto, l'impegno, l'eremo,
e tu sai e accavalli le gambe talvolta
con qualcosa di spesso e a sacchetto che è molle
fra loro nella marcia o ti stiri il golf blu per combinare
un nascosto a quello che sappiamo che è, Yeux Fertiles,
Eluard di Grand Air, Elsa ma sei
ancora ingenuo perchè pensi che diminuirebbe seccata
lei a avvedersene mentre lei farebbe le labbra a tromba,
ora io non ho nessun pavesismo, è questo ora l'inevitabile
dato il vostro amore a quarti d'intellettuali
che si è distanziato in passeggiare intelligenti e proporre
d'odio puro, il paese del socialismo
in posizione
di giacca montaliana, dominio e lanischio, non occhietti

E il tradito virile si accomiata da sè,
non c'è ironia per quegli scavezzacolli,
che sian stati sinceramente migliori
di noi stessi è cosa che si trascura
prima o poi ... Davvero, semplicemente.

= = = = = =

Molto umido di volume simile fregio nel lindo nuvolo

Parchi irosi a spumiglia tra minimo della città
nevischio sparito sul secco delle pietre grigie

Arancioni d'agavi perchè sanno di commuovermi con le selve a
(coltello, le spugne secche, il diurno

= = = = = =

Là devono veramente urlare il proprio
steccato solido d'eroismo vero e protagonisti
gli uomini in camicia marroncino, giovani,
che alle alte chiarità di finestre su confondenti
clacson molto giù, e molti ai quadretti in spranghe
dopo gli ascensori si risolvono a un telefono,
oscillano inghiottendo con la cravatta velati
dal certo tetro, quasi montaliani
perchè stringono i davanzali senza sospiri e quasi
babbucciati si alzano in vicenda sulla civiltà senza giudizi,
solo questo appunto soffio dalla camicia amarissima,
questo quasi deridersi che traspare solo agli angoli
della bocca notati, ascelle che hanno raggiunto
grande stabilità, spuma di affezione e lievità di disperazione

stringimenti cinematografici, esangui burberi cani
passatisi il noisette dell'impermeabile sul braccio
che poi cammina (s'avvia a camminare)

= = = = = =

Un rictus di freddo contro cui ci si macera ma fa soffitte,
escoriazioni alla base del naso interna
che non si possono dimenticare neanche nel liquido esaltato
d'una serata con lanischio e dopo chinino,
contenta, in ricordi allegroni, coi famigliari come foto e car-
(te e pacche
di mio fratello

Spazio inquieto,
nel re arredo serio (in questo
di morte; quarantacinque anni
dopo) incesso. I poveri si fan tacere,
ecco, senza

= = = = = =

Ora essa vede tante crete

Non c'est vrai tu t'en vas

da auto o treno,

marron, pomeridiane, verso Torino
il jazz fa dominare da tavolati
il cobalto e l'insieme d'ardesia del legno
delle afone e molli soste stordite
nei paesi, presso una resipiscenza
languida e intontita di risentire benzina e ronzìo
caldo, come un trasbordo, nello scotto
degli asfalti spessissimi di boario a fontane
saporose di pianura cittadina e cruscotto
o negozio, questo operare di autobus
verso la stazione per litorale poco prima delle 12 verde
con un breve pasto squillante nel riso bianco di quasi uno
interno, come si è limitato
il povero di seta che pullula in te tenerezza
non sorpresa, una vita, sei giubboncino
che si scova un'altra nazione nella magrezza
del tuo volto sotto scoperto sfidare in quarti

e conciso, di croste di capelli
quasi purpurei tanto la pomata del nero induce
a esser quasi toccata, soddisfazione di giornalista
che si fa felice uscendo ai puntini lugubri
dove l'alba si slingua sericea in gladioli,
due, sempre serietà di conciato
zigomo, cara, frusta la propriamente
debole consanguineità di chi ha il tacere
tante volte esaltato al lungore del pullmann
che barcollava nell'ora dei pasti, al cerulo
nebbioso di montagne, estate, via;
ma oggi che sicurezza e ch'esser stupiti
ha forza ritrovandosi longanime
un tedioso beguine spaccare i vertici
del pulviscolo sul frizzante, le mani e le tempie,
quanto sapere che ci è famigliare conoscere
a fondo i passi dei camerieri nel giallo-
grigio freddume visti presso il mare
di partenze,
loro in corsa d'autobus, alle 12
quando è tutto vernice e acuto bruscolo
come in fondo ai pioppeti il meriggiare
avvistosi del vento, come si vestono
d'ondeggiare presso le cintole delle piante fuori
i caffè di riviera, tondi, nel verde
polvere garzoni anch'essi un poco come
verso la stazione, e camerieri,
è verso Francia
che si dilata il vetro di longanime,

di non bruttura, stomaco, di essere sopra,
di veder tutto, vicenda o terra di loess,
come marna marron che si sbricioli anche e si levi
con un ciondolo, a avviluppare divisa
e frammista, in rami o filoni, molle, giallo - rosso,
fiumi, vedere da badìe
la zona— com'è in guerra —
tradurre
perchè noi siamo un poco diversi
(da accostare
rischi di poche crete sfuggite
sugli occhi
fanno un filetto quasi acqueo e incolore
con due bordi, vagante sull'occhio al fou delle ciglia
e artigliati, diversi, caricati
potentissimi di fossato o pozzetta al cofano
ancora tremanti camion che orridi trasportano
barbaramente i baracconi natano
nell'opale dei piccoli fanghi, merda e struggono
dolcificati, tutto panno e falda colera leone

= = = = = =

Non so che cosa sono i ricorsi e sogni,
sono stato spesso di passaggio ad avere
fastidio ambra nelle tue paure
che il porto con ditate, ho maciullato
dopo cena la mia fronte in manone
negli appartamenti, col terrore e come
cercare di scansarsi a un urlo ignoto
mentre graniva altrove, a Torino, la sciagura
di mio padre, sanguinosissima di peli e bocche,
ho in te, città, paura di trovarmi a capire
che sono qui, ventato dal buio ma che
suonano disagiate stazione o terra
trasognate, portarsi la mano piano
come per medicarsi ma è la vita

X Qualcuno, nel '48, intanto
"Lascerò Genova, entrerò nella tenebra,"
aveva detto, nè io conoscevo:
nulla, quasi. Ma soprattutto che trenta,
cinquanta anni, spessi, in lor corpaccio
tenuto avrebbero gli andirivieni

FINE

infiniti, eroici o commerciali, atletici
e combinazione; che la splendida opera
sortito avrebbe proprio alcun rapporto
con quello che era apparso finora al mondo,
nutrendosi benignamente e talvolta
bizzarra, di quel rientro da luoghi, il lato

Penso insomma di raggranellarmi a come
potrà essere un futuro o più, entrambi bonari
ma su cui non scherzare in provvedimenti di inghiottire graduali